

# ECOFEMMINISMO & ARCHITETTURA

---

La figura dell'architetta e l'approccio di "genere" nella progettazione sostenibile: un'analisi sociologica.

Candidate

**Ludovica Di Chiara**

**Rebecca Grazzini**

Relatrice

**Silvia Crivello**

Anno Accademico 2020/2021



# POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Ecofemminismo & Architettura  
La figura dell'architetta e l'approccio di "genere"  
nella progettazione sostenibile: un'analisi sociologica.



**Relatrice**

Silvia Crivello

**Candidate**

Ludovica Di Chiara  
Rebecca Grazzini

Anno Accademico 2020/2021



# INDICE

---

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
---------------------------	---

<b>CAPITOLO 01 / IL PERCORSO METODOLOGICO</b> .....	11
---	----

## **CAPITOLO 02 / L'ECOFEMMINISMO**

2.1 Le origini.....	23
2.2 La connessione tra femminismo ed ecologismo.....	28
2.3 Una visione del mondo basata su una relazione binaria.....	33
2.4 Le differenze di genere nel mondo decisionale.....	37
2.5 Lo sviluppo delle azioni ecofemministe.....	44
2.6 Il marxismo all'interno del movimento ecofemminista.....	60
2.7 Dalle radici globali ai primi passi in Italia.....	67

## **CAPITOLO 03 / L'ECOFEMMINISMO IN ITALIA**

3.1 La nascita del movimento.....	73
3.2 Il percorso nazionale.....	78

## **CAPITOLO 04 / ECOFEMMINISMO E ARCHITETTURA**

4.1 Il concetto di sostenibilità.....	90
4.2 Ecofemminismo e sostenibilità: la teoria.....	95
4.3 Ecofemminismo e sostenibilità: la pratica.....	100
4.4 L'importanza dell'equilibrio di genere nella pratica architettonica.....	116

## **CAPITOLO 05 / LA RICERCA SOCIALE**

5.1 Interrogare.....	125
5.2 Analisi dei risultati.....	129

<b>CONCLUSIONI</b> .....	145
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	155
<b>SITOGRAFIA</b> .....	159
<b>APPENDICI</b> .....	161
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	249



“ *A transformative feminism would involve a psychological restructuring of our attitudes and beliefs about ourselves and our world and a philosophical rethinking of the notion of the self such that we see ourselves as both co-member of an ecological community and yet different from other member of it.* ”

*Karen Warren*



## INTRODUZIONE

---

La concezione che abbiamo ereditato dalla Storia dell'identità umana e del genere umano è per lo più basata sul pensiero dualistico da sempre caratteristico della cultura occidentale. Un dualismo che attraverso numerose associazioni simboliche ha contribuito alla svalutazione della donna e della natura nell'arte, nella letteratura e nella religione.

Secondo la sociologa ecofemminista Ariel Salleh, la cultura occidentale contemporanea si basa principalmente su "quello "che sta in piedi", definito A, e quello "che non sta in piedi", definito noA. Questa logica dà un'identità ad A espressa con il valore di 1. Il noA è semplicemente definito dalla relazione con A ma, non avendo una sua individualità, ha valore 0"<sup>1</sup>. Questa logica viene espressa nelle relazioni sociali dove l'uomo ha valore di 1 e la donna ha valore 0. Così come quest'ultima, anche la natura, storicamente associata nella filosofia occidentale alla femminilità e definita come fonte di risorse passiva, subisce lo stesso trattamento. Si tratta dunque di un modo di pensare basato su una gerarchia dualistica secondo cui il genere maschile è associato alla superiorità ed il genere femminile, insieme alla natura, all'inferiorità.

Tutto ciò che storicamente viene associato alle emozioni, alla natura e alle donne è posto al di sotto degli aspetti quali la mente, la razionalità e l'uomo.

---

<sup>1</sup> Salleh (2017)



Schema:

- Warren, Karen J., "Ecological Feminist Philosophies: on overview of the issues", *Environmental Ethics*, 12.2 (1996): 125-146.

- Salleh, Ariel, *Ecofeminism as politics, nature, Marx and the postmodern*, London, Zed Books, 2017

I dualismi gerarchici sopra citati<sup>2</sup>, rappresentano anche la base dell'economia contemporanea, la quale privilegia l'autonomia sulla dipendenza e l'efficienza sull'equità; così facendo l'economia viene definita come uno studio di scelte distaccate dalle realtà sociali e dalla sostenibilità. Nonostante siano numerose le soluzioni recentemente proposte dalle economie per combattere la crisi ambientale, esse continuano a rientrare nel pensiero occidentale tradizionale di dominio e sfruttamento della natura. È vitale che si superi la struttura concettuale che, come definisce Karen J. Warren, "incoraggia la separazione e il maltrattamento della natura e dei membri dei gruppi

<sup>2</sup> Warren (1996)

minori”<sup>3</sup>.

Alla luce delle considerazioni appena esposte, abbiamo deciso di concentrare la nostra analisi sul movimento dell'Ecofemminismo, che vuole essere promotore di una nuova filosofia di pensiero che vede il superamento delle concezioni dualistiche tra società e natura e uomo e donna come l'unica possibilità per un futuro più sostenibile.

Nei capitoli successivi, vedremo come il movimento dell'Ecofemminismo, invece di rinforzare il concetto di identificazione della donna con la natura all'interno dell'economie contemporanee, suggerisca di sostituire il pensiero dualistico di uomo/donna, società/natura, con una visione più completa dell'identità umana, riconoscendo che la sopravvivenza dell'umanità è strettamente correlata all'equilibrio dell'ecosfera. Dopo aver approfondito la filosofia ecofemminista attraverso la sociologia ambientale, inseriremo la figura dell'architetta e dell'architettura sostenibile, al fine di dare risposta ad alcune domande che sono sorte spontaneamente: perché le donne sono spinte a lavorare nelle organizzazioni per la sostenibilità ambientale? Nell'ambito architettonico, esiste una differenza di genere nell'approccio alla sostenibilità? E se esiste, quanto può essere definita "intrinseca", e quanto dovuta a pregiudizi della nostra società?

Trovare le risposte a queste domande ci porterà all'obiettivo finale di questo lavoro, che può essere identificato dalle parole di Ariel Salleh: *"Sono le donne, ancora invisibili, gli agenti mancanti della Storia e quindi della Natura?"*<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Warren (1990), p. 34

<sup>4</sup> Salleh (2017), p.209



CAPITOLO

01

---

“*Design is not about just creating good looking spaces. As architects and designers, you have a certain responsibility towards society at large and the evolution of people’s perception through your work.*”

*Shabnam Gupta*

## IL PERCORSO METODOLOGICO

---

Per raggiungere l'obiettivo finale espresso nell'introduzione, affronteremo un percorso che parte dalla nostra ipotesi di risposta alla domanda di Salleh e che si sviluppa attraverso lo studio metodologico del nostro oggetto di ricerca.

In particolare, la nostra ipotesi di partenza presuppone una risposta affermativa alla domanda di Salleh. La base di questa nostra ipotesi è dettata esclusivamente dall'esperienza personale. Questo perché partiamo da un contesto socio-culturale in cui le figure femminili, in ogni campo lavorativo, non sono mai state messe in luce – e lo stesso è stato riscontrato durante il nostro percorso di studio. Tuttavia, ci rendiamo conto che la nostra risposta sia altresì dettata dai limiti della nostra esperienza personale, e dalla scarsa conoscenza della letteratura esistente in materia.

Per questo motivo affrontiamo questa ricerca con la consapevolezza e la volontà di voler colmare le nostre lacune, approfondendo un argomento sicuramente difficile e dalle molteplici sfaccettature come il movimento ecofemminista e la sua filosofia nell'architettura sostenibile.

Questo nostro studio verrà sviluppato tramite un *processo di ricerca* di tipo *qualitativo*. Tale percorso si divide in tre fasi<sup>5</sup>:

1. *Leggere*: studio delle fonti e delle testimonianze scritte.
2. *Osservare*: osservazione diretta del fenomeno preso in esame.
3. *Interrogare*: svolgimento di interviste specifiche per un'indagine approfondita.

---

<sup>5</sup> Corbetta (2015)

### 1. *Leggere: studio delle fonti e delle testimonianze scritte.*

La prima fase riguarda la lettura e lo studio di documenti scritti, i quali forniscono il materiale informativo sul determinato fenomeno sociale preso in esame. Il primo passo, nella nostra ricerca, è stato quello di analisi dei documenti della disciplina della sociologia dell'ambiente.

Questa materia è stata definita in molti modi. È stata concepita sia come una parte della sociologia che studia l'ambiente come fattore che può essere influenzato dal comportamento sociale, sia come un ramo della disciplina che tratta i problemi ambientali approfondendo temi già affrontati da altre branche sociologiche. Tuttavia, la caratteristica certa di questa disciplina è affrontare il *problema del senso*<sup>6</sup>, ovvero la motivazione che spinge "l'agire degli attori sociali", gli uomini. Inoltre, al fine di capire meglio lo sguardo sociologico sull'ambiente, è utile fare chiarezza sulla terminologia utilizzata nella disciplina. Le parole che rappresentano l'indagine dello studio sociologico, quali: *natura, ambiente, ecologia, rischio, crisi*<sup>7</sup> e uomo, possono infatti acquisire differenti sfumature di significato.

#### *Natura*

L'espressione *natura* viene intesa come:<sup>8</sup>

- la totalità del mondo fisico, includendo, così, l'uomo;
- la sfera del non umano, cioè tutto ciò che non è modificato dall'uomo;
- l'essenza, che incarnando tutte le qualità innate e permanenti di un essere, rappresenta la sua forza e fa di esso ciò che è.

---

<sup>6</sup> Pellizzoni, Osti (2003)

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Ibid.



Alla luce di queste definizioni, è possibile affermare che, nel significato di *natura*, è presente una distinzione: l'uomo tal volta è parte della natura, ma quest'ultima è a volte estranea alla sfera dell'umano. Questo implica che la natura è sia concepita come parte dell'umanità, sia come realtà autonoma e distaccata da essa. Perdi più, la cultura antropocentrica della società odierna, ha portato l'uomo ad una condizione di disinteresse e distacco nei confronti della natura. In questo modo, egli si sente superiore e quindi capace di controllarla.

Per il nostro lavoro di ricerca, facciamo riferimento alla prima precisazione e identifichiamo la natura come l'intero ecosistema, di cui fa parte anche l'umanità.

### Ambiente

Il termine *ambiente*, etimologicamente, definisce tutto "ciò che sta intorno"<sup>9</sup>: riguarda sia il mondo naturale che quello artificiale. In entrambi i casi, l'impiego della parola ambiente richiama al concetto di relazione. Infatti, secondo la teoria dei sistemi<sup>10</sup>, si può affermare che l'ambiente non è qualcosa dato di per sé, ma ciò "che si lascia definire e percepire solo rispetto a qualcos'altro"<sup>11</sup>. In sociologia, l'ambiente assume un significato più generale, ed è inteso come territorio che funge da cornice alle esperienze umane. La sociologia dell'ambiente introduce un'altra declinazione: *ambiente naturale*. Questo comporta una nuova definizione: "l'insieme degli elementi e dei processi fisici, chimici e biologici che costituiscono la base materiale dell'esistenza delle specie viventi e hanno reso possibile, attraverso la loro crescente manipolazione, l'attuale espansione della popolazione umana e il grado di sviluppo economico di una parte rilevante di essa."<sup>12</sup> In que-

---

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ivi, p.48

<sup>12</sup> Struffi (2001), p.5

sto modo l'ambiente viene definito in maniera più ampia e complessa, con l'inclusione sia di fenomeni fisici che aspetti funzionali; come tale, è da considerare anche in rapporto alla società.

Quest'ultima è la definizione che abbiamo deciso di adottare nel nostro percorso di ricerca.

### Ecologia

La terza espressione da prendere in considerazione è *ecologia*. Il termine venne introdotto nel 1866 dal biologo E. Haeckel, il quale diede diverse definizioni, come ad esempio:<sup>13</sup>

- l'ecologia come scienza rivolta all'insieme dei rapporti tra gli organismi, il mondo esterno, formato dalle condizioni organiche ed inorganiche dell'esistenza;
- l'ecologia come lo studio di tutte le relazioni tra l'animale e l'ambiente organico e inorganico che lo circonda.

Negli anni '40 l'idea di ecologia viene messa in relazione con un nuovo concetto: quello di *ecosistema*. Quest'ultimo definisce le relazioni presenti non solo tra gli organismi viventi, ma anche quelle tra le specie ed i fattori abiotici<sup>14</sup>. Questo implica che ogni ecosistema si basa e vive su una serie di scambi energetici. Grazie allo studio di questo sistema, l'ecologia diventa sia ricerca applicata, sia scienza utile. Entrambe però, sotto una società sociologicamente antropocentrica, possono diventare strumenti potenti per distruggere i vari ecosistemi, invece di tutelarli.

Nel nostro lavoro, ci riferiremo al termine *ecosistema* identificandolo come cappello<sup>15</sup> nel rapporto tra società e natura.

---

<sup>13</sup> Pellizzoni, Osti (2003)

<sup>14</sup> Componenti di un ecosistema che non hanno vita; vedi luce, terra, sole, acqua.

<sup>15</sup> Come sistema sotto il quale avviene la relazione tra gli uomini e la natura.

## Rischio

La penultima espressione da analizzare è quella del *rischio*. Questo concetto risulta essere particolarmente moderno. I fattori di rischio non vengono solo associati alla natura ma anche agli esseri umani ed al loro comportamento all'interno della società. Secondo Frank Knight, il rischio è una declinazione dell'incertezza, e si distingue da quest'ultima solo per il calcolo delle probabilità del verificarsi di un evento. L'incertezza manca di tale possibilità.<sup>16</sup>

Quello che analizzeremo nella nostra ricerca è il *rischio ambientale*, che non si riferisce solo alla possibilità che questo accada al mondo biologico e fisico, ma anche ad eventi dannosi per l'essere umano e legati in qualche modo alle decisioni di quest'ultimo.

## Crisi

Ultimo termine ma non meno importante è quello di *crisi*. Esso si lega all'idea di conflitto, trasformazione dell'assetto sociale e modernità. Quest'ultima in particolare viene definita critica già all'inizio del XIX secolo, dopo l'industrializzazione e la Rivoluzione francese. Oggi, uno degli aspetti più importanti della crisi, se non forse il fondamentale, è quello che tratta la questione ambientale.

La crisi dell'ambiente, come vedremo nei prossimi capitoli, è infatti provocata dall'uomo che, come essere pensante ed autonomo, ha il potere di far dipendere le condizioni future dell'ambiente dai suoi comportamenti.

Sulla base di queste espressioni, abbiamo scelto di approfondire un filone specifico dello studio della sociologia ambientale, che tratta

---

<sup>16</sup> Pellizzoni, Osti (2003)

il rapporto tra società ed ambiente dal punto di vista delle donne: l'Ecofemminismo. Il movimento ha le sue radici nell'ecologia sociale di M. Bookchin, teorico americano che delinea per gli esseri umani un ruolo attivo nel quadro dell'evoluzione sociale e naturale.<sup>17</sup> Nella filosofia ecofemminista, il problema ambientale appare significativamente intrecciato con le questioni di genere. Ciò che viene portato alla luce è la neutralità del sapere scientifico e della tecnica rispetto ai valori sociali e la conseguente divisione di genere all'interno della cultura occidentale. Questo dualismo di genere, insieme alla questione ambientale che ne deriva, sono stati traslati all'interno del mondo dell'architettura dove, come vedremo nei capitoli successivi, assumono diverse sfumature.

La nostra ricerca si basa soprattutto sull'analisi di documenti in forma scritta facenti parte della grande letteratura internazionale, che tratta il nostro tema d'indagine in maniera approfondita su numerosi testi e riviste. Questi costituiscono infatti le tracce della cultura della sfera pubblica di ogni società. Le informazioni presenti in questa tipologia di scritti vengono definite "non reattive"<sup>18</sup>, ovvero non sono influenzate dall'interazione ricercatore-ricercato o da possibili effetti deformanti. Un vantaggio riscontrato dall'analisi di questi documenti è la possibilità di studiare la storia del fenomeno ambientale e/o sociale ed il suo passato; dall'altra parte però, non è possibile approfondire il documento, e se questo risulta incompleto, non vi è possibilità per un'ulteriore verifica o delucidazione. Tuttavia tali documenti sono fondamentali per la ricerca sociologica in quanto contengono molti dati empirici per lo studio dei più svariati fenomeni sociali. La categoria che si è rivelata molto utile è quella costituita da materiali prodotti dai mezzi di comunicazione di massa, in particolare dagli articoli di quotidiani o testi all'interno di volumi tecnici.

---

<sup>17</sup> Salleh (2017)

<sup>18</sup> Corbetta (2015)

Abbiamo reperito quest'ultimi soprattutto in internet, un campo che offre numerosi dati sia sulla vita personale degli individui, sia sulle attività delle istituzioni. Ciò nonostante, il numero illimitato di risorse e la loro, a volte, poca affidabilità, ha fatto sorgere anche una difficoltà di analisi critica e gestione dei dati.

## *2. Osservare: osservazione diretta del fenomeno preso in esame.*

La seconda fase riguarda la pratica dell'osservazione che, in questa tipologia di ricerca, deve essere guidata, dall'applicazione della teoria acquisita tramite le fonti precedentemente analizzate e, da un particolare interesse verso determinati aspetti piuttosto che altri. Risulta utile, inoltre, chiarire quali siano i possibili oggetti di studio, in modo da orientare il processo di ricerca in una fase iniziale più generale, ed in una seconda più particolare e dettagliata. In primo luogo, è fondamentale per noi studiare il materiale documentario già esistente sull'oggetto osservato, ed in particolare, il contesto sociale. Quest'ultimo ci aiuta a delineare l'ambiente studiato e la storia del fenomeno, entrambi estremamente importanti trattandosi di una ricerca su un possibile cambiamento sociale.

## *3. Interrogare: svolgimento di interviste specifiche per un'indagine approfondita.*

La terza ed ultima fase è intervistare, uno dei mezzi fondamentali della ricerca sociologica. Attraverso l'intervista, il ricercatore ha la possibilità di cogliere il pensiero e l'azione degli attori attivi nel campo di ricerca. L'obiettivo dell'intervista è rilevare dati utili alla ricerca ricavandoli dalla prospettiva soggettiva all'interno del fenomeno di studio, e non implica necessariamente l'ingresso del ricercatore nel mondo preso in esame. Attraverso le percezioni e le motivazioni dei soggetti, il ricercatore può infatti cogliere aspetti essenziali su una

determinata realtà sociale. La rilevazione dei dati mediante l'interrogazione prevede una conversazione che può essere svolta tramite due approcci differenti: *quantitativo* e *qualitativo*.<sup>19</sup>

Lo studio di tipo *quantitativo* prevede la ricerca di una quantità ottimale di dati statistici e strutturati, utili per sviluppare e trarre delle conclusioni di carattere generale. Il modo migliore per ottenere questa tipologia di dati è attraverso un questionario: il ricercatore, attraverso questo strumento, determina schemi precisi in cui collocare l'intervento, ponendo domande le cui risposte sono circoscritte. Un esempio è la classica risposta chiusa *sì/no*.

Contrariamente, l'approccio *qualitativo*, servendosi dell'intervista, fornisce uno spazio entro il quale i soggetti intervistati hanno la possibilità di "[...] esprimere il loro proprio modo di sentire con le loro stesse parole".<sup>20</sup> L'obiettivo di questo approccio è la raccolta di informazioni utili per la descrizione di un determinato argomento attraverso opinioni, impressioni e punti di vista dati dall'esperienza unica e personale di vita di ciascun soggetto. Da una parte, la ricerca qualitativa fornisce una comprensione dettagliata delle informazioni sul fenomeno studiato, valutando quali siano i problemi o le opportunità messi in risalto dai soggetti, ma dall'altra parte rende più difficile analizzare e rielaborare i risultati in modo lineare, data la loro diversità e, tal volta, il loro contrasto.

Lo strumento dell'intervista, essendo flessibile e adattabile su diversi contesti e tipologie di indagine, si può presentare in tre forme diverse:<sup>21</sup>

- Intervista *strutturata*;
- Intervista *non strutturata*;

---

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Patton (1990), p.290

<sup>21</sup> Corbetta (2015)

- Intervista *semistrutturata*.

L'intervista *strutturata* è composta da un insieme di domande estremamente precise e codificate, che vengono poste a tutti gli intervistati sempre nella stessa formulazione e sequenza. Nonostante al soggetto interrogato venga data la possibilità di rispondere liberamente, l'intervista strutturata presenta un certo grado di rigidità, che la pone sul versante della standardizzazione.

Nell'intervista *non strutturata*, il ricercatore ha il solo compito di introdurre le tematiche della conversazione, lasciando libera scelta di sviluppo all'interlocutore. L'intervista non è condotta attraverso uno schema rigido, ma l'intervistatore ha piena libertà di decidere le domande da porre – sia in termini di formulazione che di contenuto – a seconda della dinamica che viene instaurata con il soggetto, ed in parte lasciandosi condurre da quest'ultimo.

Per la nostra ricerca qualitativa, abbiamo deciso di adottare la terza classificazione: *l'intervista semistrutturata*. Questa tipologia di intervista garantisce un certo coinvolgimento reciproco tra intervistato e ricercatore, in quanto vi è un certo livello di libertà di interazione. La traccia dell'intervista è ben definita da macro-argomenti. Tuttavia, sia le domande che i risultati, essendo condizionati dalla specificità e soggettività dell'intervistato e dal suo contesto, sono scarsamente standardizzabili e generalizzabili.

Le prime due fasi del processo di ricerca (*leggere* e *osservare*) che abbiamo appena esposto sono alla base dei prossimi capitoli. Grazie allo studio della letteratura ed all'osservazione del fenomeno dell'Ecofemminismo, siamo infatti in grado di sviluppare la prima parte della nostra indagine.





CAPITOLO

02

---

*“ Women must see that there can be no liberation for them and no solution to the ecological crisis within a society whose fundamental model of relationships continues to be one of domination. They must unite the demands of the women’s movement with those of the reshaping of the basic socioeconomic relations and the underlying values of this society.*

*Rosemary Radford Ruether*

# L'ECOFEMMINISMO

---

## 2.1 Le origini

La parola “Ecofemminismo” comincia ad emergere spontaneamente in molti Paesi del mondo verso gli anni '60 e '70 del Novecento<sup>22</sup>, per indicare una prospettiva politica che sottolinea l'impegno ambientale intrapreso dalle donne; un impegno che viene alimentato dalla loro comprensione di come la sopravvivenza del genere umano sia collegata al futuro del pianeta. Già molti anni prima la connessione tra la vita delle donne e l'ambiente naturale era stata studiata da Ellen Swallow, chimica americana e prima donna ad essere ammessa al Massachusetts Institute of Technology. Lei fu la prima ad utilizzare il termine “ecologia” in senso moderno; ovvero come “studio di ciò che circonda gli esseri umani nelle conseguenze che produce sulla loro vita”<sup>23</sup>, includendo così l'uomo all'interno della natura.

Inizialmente l'Ecofemminismo era associato alla visione congiunta della Donna e della Natura, entrambe a loro volta associate alla femminilità e per questo messe da parte dalle economie neoclassiche che le ritenevano senza importanza. Il boom economico del secondo dopoguerra fu determinante per lo sviluppo delle culture patriarcali. Grazie alla crescita industriale e alla diffusione di beni di consumo di massa, quali automobili ed elettrodomestici, si rafforzò e tramutò la posizione delle donne e della natura. Quest'ultime, da fonte di prosperità sociale e ambientale, data la loro naturale capacità di riproduzione, diventarono fonte di abuso da parte degli uomini e delle istituzioni. Ad oggi, continuare a trattare le donne in questo modo, ovvero come è culturalmente iscritto nel linguaggio capitalista

---

<sup>22</sup> d'Eaubonne (1974)

<sup>23</sup> Swallow (1892), in Napawan, Burke e Yui (2017), p.7

patriarcale, significa continuare ad accettare una rigidità mentale che gioca a favore di questo status quo. Tutto ciò ostacola senz'altro gli sforzi per costruire una politica ecofemminista globale basata su alleanze multiculturali tra donne e uomini. Per questo motivo, la risposta degli ecofemministi a questo tipo di comportamento è molteplice. Prima di tutto vi è la necessità di un recupero delle connessioni tra società e natura, al fine di incrementare gli interessi per il mondo naturale; in secondo luogo bisogna potenziare il ruolo delle donne, ed allo stesso tempo criticare l'assunto che le donne siano più vicine alla natura rispetto agli uomini<sup>24</sup>. Tale assunzione deriva da una visione maschilista che ha imposto agli uomini lavori lontani dalla natura o lavori che, nonostante la fisica vicinanza ad essa, come ad esempio minatori o ingegneri, utilizzano un linguaggio di dominanza che rinforza l'identità maschile come potente e aggressiva. Questo concetto viene alimentato molto nella cultura occidentale, in cui la differenza tra individui è vista come una virtù talmente forte che l'idea di connessione o relazione con gli altri o con la natura è stata a lungo negata, facendo strada all'idea di una vita senza il supporto di quest'ultima. Dall'altra parte però le donne sono state definite solo in relazione agli uomini e alla natura a tal punto da credere che non abbiano una loro identità<sup>25</sup>. La risposta ecofemminista implica trovare delle vie per venire incontro alle esigenze umane che non implicino azioni di dominio e dove venga riconosciuta sia l'individualità che la relazione come parti fondamentali dell'identità umana.

L'Ecofemminismo va a ricercare le vere fondamenta del femminismo tradizionale e si confronta con diverse ideologie politiche radicali che sono la base della storia, come il socialismo o il liberalismo. La riflessione femminista ha sempre interrogato la storia, in particolare la storia antica, per poter comprendere le origini e la causa della dif-

---

<sup>24</sup> Salleh (2017)

<sup>25</sup> Ibid.

ferenza tra i generi e la divisione sessuale del lavoro. Essa poi vuole diventare una sintesi che dimostra che le donne di tutto il mondo arrivano ad avere pensieri ecofemministi come risultato delle condizioni in cui vivono e in base al lavoro che fanno: a differenza di quello degli uomini, il loro “non-lavoro”, confinato all’interno del nucleo familiare, è destinato infatti alla cura della famiglia. Le donne sono infatti formalmente implicate nelle attività di sostentamento della vita, e questa posizione le ha aiutate a sviluppare delle conoscenze specifiche di “genere”. Spinte dalla volontà di proteggere la famiglia, le donne hanno sviluppato la prima vera relazione produttiva con la natura. Attraverso un’enorme costellazione di lavori e azioni, e acquisendo una conoscenza profonda delle forze generative delle piante e della terra, le donne di tutte le culture hanno iniziato a esprimere intuizioni che risultano piuttosto lontane dagli approcci di dominazione della maggior parte degli uomini rispetto ad argomentazioni quali la crisi globale, l’etica, l’ecologica o il socialismo<sup>26</sup>; anzi, “la loro conoscenza della natura ha aiutato il genere umano a sostenersi in ogni angolo del globo”<sup>27</sup>. Inoltre gli ecofemministi, grazie al concetto di sorellanza internazionale, riconoscono gli sforzi quotidiani di tutte le donne comuni che cercano di sopravvivere basandosi sulle loro testimonianze e alle diverse esperienze di vita.

È importante sottolineare quindi che l’intento principale dell’Ecofemminismo è quello di demolire la logica di predominio, espressa chiaramente nel documento “*The power and promise of ecological feminism*”<sup>28</sup>, che divide il mondo in base al genere e rappresenta la base di tutte le forme di oppressione. Tale logica di predominio è la struttura concettuale fondante all’interno della società

---

<sup>26</sup> Esempi: campagne contro le corporazioni nucleari negli USA e dopo il disastro di Chernobyl. Azioni a favore del riciclo e dell’agricoltura sostenibile e contro il consumismo e l’idealismo tecnologico come soluzione al cambiamento climatico.

<sup>27</sup> Merchant (2008), in Zabonati (2012), p.55

<sup>28</sup> Warren (1990)

che incoraggia sia la separazione dalla natura sia il maltrattamento dei membri dei gruppi minori. A tale logica di predominio si affianca la connotazione occidentale di terra, natura, sesso femminile e animalità, determinando le fondamenta di un sistema patriarcale capitalista razionale che così riesce a mantenere le donne in una posizione subordinata. Questa visione del mondo è anche servita agli uomini per incentivare l'esclusione delle donne dall'ambito pubblico e dalla produzione economica, unendo la loro fertilità alla presunta incapacità di ragionamento, relegandole a spendere tutta la vita nella sfera familiare<sup>29</sup>. L'obiettivo dell'Ecofemminismo è quello di sfidare la legittimazione maschile. Per questo secondo il Professor John P. Clark, sostenitore dell'Ecofemminismo, la sfida più grande che bisogna affrontare "riguarda proprio il riesame della rigida sensibilità gerarchica culturalmente costruita che ha prevalso nel corso della storia e contemporaneamente ripensare, ri-percepire e ri-immaginare le relazioni sociali e ambientali"<sup>30</sup>. Il profondo cambiamento culturale che si deve effettuare parte dalla distruzione del concetto di "ego-identità dominante"<sup>31</sup> che è alla base della civiltà patriarcale capitalista. Questo sistema esclude le donne ma rende anche infelici gli uomini che così sono spinti alla violenza verso di esse e verso la natura. L'Ecofemminismo vuole essere un movimento per la libertà per tutti gli esseri umani e gli esseri viventi in generale.

L'Ecofemminismo non è solo una teoria sul dominio come esposto fino ad ora, ma parte anche da una filosofia più grande e complessa che è quella del movimento femminista. Quest'ultimo infatti è "la madre" dell'Ecofemminismo. Partendo dai concetti femministi, quali la consapevolezza della bellezza del mondo e la tendenza umana per la compassione, e attraverso un'impronta più ecologica - da qui

---

<sup>29</sup> Salleh (2017)

<sup>30</sup> Clark (2017), in Salleh (2017), p. xi

<sup>31</sup> Salleh (2017)

“Eco-femminismo” -, il movimento ha come obiettivo non solo capire e criticare l’oppressione ma anche prestare attenzione alle alternative. Il suo vero potere risiede appunto nello scoprire le possibilità dentro e al di fuori della dominazione. Quello che l’Ecofemminismo chiede è anche una critica amplificata del degrado delle condizioni di produzione del capitale, basata senza il riconoscimento del lavoro delle donne come contributo fondamentale.

Le sostenitrici e i sostenitori dell’Ecofemminismo propongono che<sup>32</sup>:

- La natura e la storia diventino una realtà unita;
- La natura, le donne e gli uomini siano allo stesso tempo soggetti attivi e oggetti passivi;
- Il lavoro produttivo aiuti a modellare la sostenibilità.

Tutti i punti sopra citati partono da una mentalità le cui caratteristiche sono alla base dell’attitudine ecologica femminista: capacità di comprendere come funzionano i sistemi complessi; identificazione con i processi viventi; ed un occhio attento al futuro insieme ad un atteggiamento protettivo ed a uno stile di vita collaborativo.

La caratteristica distintiva dell’identità umana è la sua distinzione dal resto delle creature: è la separazione della società come qualcosa di diverso rispetto alla natura che la circonda. L’Ecofemminismo invece sottolinea la profondità nella quale le realtà umane, inevitabilmente composte da relazioni sia fisiche sia non fisiche, sono inserite nelle realtà ambientali. Secondo Warren, per gli ecofemministi sono estremamente importanti le relazioni sociali ed ambientali: esse infatti “sono l’insieme dei concetti che ci permettono di capire noi stessi e la realtà che ci circonda”<sup>33</sup> e sono l’unico modo per riparare alla rovina sociale e ambientale che stiamo affrontando da decenni.

---

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Warren (2002), p.2

Questo comporta un campo di ricerca molto ampio, dove i confini del movimento non sono chiari, ma che includono un'enorme serie di metodologie diverse che affrontano i diritti di terra, di acqua e di tutti quelli che soffrono a causa del danneggiamento dell'ambiente. L'Ecofemminismo include analisi di genere e lotte per la giustizia sociale e ambientale; in più enfatizza come le interdipendenze sociali e fisiche influenzino l'intera esistenza e come tutti i componenti della realtà siano costituiti e definiti da relazioni reciproche.

L'Ecofemminismo nasce come critica allo status quo attuale, ma allo stesso tempo vuole promuovere una discussione su alternative positive rispetto allo stato attuale. Diventa un movimento complesso che valorizza le donne, la società, il mondo naturale, e che abbraccia la conoscenza scientifica ma anche quella dettata dall'esperienza e dalla cultura.

Sono le donne, secondo Salleh e Clark, le persone che si trovano al posto giusto all'interno del sistema, che formano un aggregato di attori che, canalizzando le loro energie sugli interessi sociali e trascendendo la loro esigenza personale, possono creare una forza politica e sociale fondamentale: anche perché "sono le azioni, non le parole o le idee, che creano il cambiamento"<sup>34</sup>.

## 2.2 La connessione tra femminismo ed ecologismo

Nel 1962, Rachael Carson gettò i semi di quello che poi diventerà il moderno movimento ecologista tramite lo scritto "*Silent Spring*". All'interno del documento Carson denunciava le conseguenze sulla vita umana degli insetticidi e di altri prodotti nocivi, mettendo così in luce la vulnerabilità delle donne e anche dei bambini all'inquinamento. Promuovendo il suo amore per la natura, la biologa americana

---

<sup>34</sup> Salleh (2017), p.25



muoveva una prima critica radicale alla scienza che anticipava quella dell'Ecofemminismo contemporaneo: la volontà da parte dell'uomo, come figura maschile, di dominio sulla natura stava distruggendo la vita sul pianeta.

Negli ultimi decenni è aumentato l'interesse per il movimento femminista che, insieme a quello ambientale, è diventato parte di un progetto critico che cerca di sviluppare una visione del mondo non più basata su modelli di dominio patriarcale. Si è cominciato a mettere in discussione la capacità della natura di prendersi cura di sé stessa a causa dell'uomo, dell'inquinamento prodotto e del consumo eccessivo delle risorse naturali; sono questioni che sollevano molti dubbi riguardo la saggezza dei metodi delle principali economie.

È per questo che il femminismo e l'ecologismo possono essere connessi identificando tre argomentazioni comuni:

- Identificazione delle connessioni tra il dominio sulle donne e quello sulla natura;
- Identificazione delle posizioni ecofemministe all'interno delle etiche ambientali;
- Spinta affinché l'importanza di questa letteratura emergente sia riconosciuta nelle principali filosofie contemporanee.

Inoltre esistono almeno sette connessioni che sono importanti per poter comprendere i collegamenti tra femminismo e ecologia<sup>35</sup>:

1. Elemento storico di causa-effetto: il collegamento tra femminismo e ambiente riguarda i cambiamenti sociali e culturali avvenuti durante la rivoluzione scientifica caratterizzata dallo sfruttamento della natura, dall'espansione incontrollata e la

---

<sup>35</sup> Warren (1996)

subordinazione delle donne. I rapporti causali tra i due domini risalgono a delle concettuali strutture di dominazione presenti soprattutto nella tradizione intellettuale occidentale sulla donna e la natura. Nel XVII secolo la natura era concepita come un modello organico, come una madre che nutriva gli uomini; dopo la rivoluzione scientifica, la natura è diventata solo una macchina inerte ma piena di risorse da sfruttare.

Uno dei ruoli dell'etica femminista e ambientale è proprio quello di smantellare il dualismo della doppia dominazione e di ripensare queste nozioni filosofiche. Il quadro concettuale della dominazione è ormai socialmente costruito, grazie a una base di valori e attitudini che giustificano le relazioni di dominio. La "morte della natura" e la sua percezione come materia inerte fu necessaria per sviluppare lo sfruttamento incontrollabile delle risorse naturali e umane. Questa struttura concettuale oppressiva diventa patriarcale quando spiega, giustifica e mantiene la subordinazione delle donne effettuata dagli uomini che poi si allarga alla dominazione sulla natura. Rivelare e sorpassare questa tipologia di pensiero è un obiettivo importante del femminismo e dell'ambientalismo. È necessario infine tornare alla concezione della natura come organismo vivente e superare i modelli dove la natura viene femminizzata e la donna naturalizzata.

2. Elemento di "genere": costituisce la base nella concezione occidentale della differenza tra uomo e donna. Sostiene anche che sono le esperienze del corpo femminile (non l'essere donna) che posizionano la donna in modo diverso dall'uomo nei confronti della natura.

Un altro obiettivo del femminismo e dell'ambientalismo è quindi quello di sviluppare una teoria, dei metodi o un linguaggio sensibile alle tematiche di genere. Le ecofemministe aspettano che gli uomini si emancipino dalla struttura patriarcale della nostra società, cambiando il loro pensiero di genere; solo in questo modo è possibile in-

nescare una svolta politica anche nei confronti della natura. Ma menzionare l'idea che il genere possa strutturare le attività economiche o che dei vincoli naturali possano mettere dei limiti all'espansione economica viene considerato subito un controsenso.

3. Elemento "esperienza": esistono prove empiriche che legano il femminismo all'ambiente; dai rischi per la salute dovuti a pesticidi o inquinanti dove i soggetti più inclini sono donne e bambini, fino ad altre prove che testimoniano che lo sviluppo delle politiche che riguardano cibo, foreste e acqua sono direttamente collegate e contribuiscono all'incapacità delle donne di provvedere per sé stesse o per la famiglia.

Per questo c'è bisogno di un'analisi critica ecofemminista sulle questioni ambientali.

4. Elemento simbolico: è stata studiata l'associazione simbolica e la svalutazione della donna e della natura nell'arte, nella letteratura e nella religione, dove entrambe sono ritenute inferiori. La donna è sempre descritta in termini di animali e la natura come donna, creando così una doppia dominazione su entrambe.
5. Elemento etico: lo scopo è quello di sviluppare delle teorie e dei metodi che coinvolgono gli esseri umani e la natura che non siano patriarcali ma che sviluppino un modo di convivere connesso gli uni con gli altri.

L'Ecofemminismo fa proprio il progetto stesso dell'etica ambientale; affronta il problema ambientale con l'obiettivo di combattere sia per dare alle donne una voce politica, sia per smantellare la relazione patriarcale che vi è tra uomo e natura, sia per dimostrare come le donne siano capaci di vivere in modo differente in relazione alla natura.

6. Elemento teoretico: le connessioni tra femminismo e ambien-

te hanno comportato posizioni diverse nell'ambito filosofico. Un esempio evidente è la sociologia ambientale: i sociologi riconoscono un collegamento nel modo di trattare la donna e la natura e vogliono sviluppare delle etiche non patriarcali.

7. Elemento politico: l'Ecofemminismo visto come "pressione politica" per finire come concetto di base nell'attivismo antimilitarista.

Le donne e i "greens" hanno introdotto una nuova forma di politica molto diversa da quelle che sono le ambizioni moderne del nazionalismo. L'obiettivo del nuovo movimento è quello di smascherare delle abitudini culturali che sono profondamente radicate nella vita quotidiana. Secondo il sociologo Alain Touraine questo attivismo che vuole raggiungere le istituzioni politiche convenzionali è "un diverso tipo di conflitto sociale, la cui posta in gioco è il controllo dei principali modelli sociali, cioè i modelli attraverso i quali i nostri rapporti con l'ambiente sono normativamente organizzati"<sup>36</sup>. Quando si parla di relazioni normativamente organizzate, si fa riferimento ad una serie complessa di azioni ed idee che indubbiamente hanno portato alla sedimentazione del dominio maschile nel tempo.

Tutti i principi sopra citati fungono solo da base per il pensiero rivoluzionario dell'Ecofemminismo; ma è da questi che bisogna partire così da poter cambiare il modo di pensare che non è vitale solo per le donne o la natura ma lo è per sviluppare una visione del mondo più sostenibile.

---

<sup>36</sup> Touraine (1985), in Salleh (2017), p.61

### 2.3 Una visione del mondo basata su una relazione binaria

Secondo Salleh, la distinzione tra uomo, donna e natura nel pensiero patriarcale può essere riassunta dalla seguente rappresentazione:  $\frac{M}{W=N}$ <sup>37</sup>. Analizzando tale relazione, si vede facilmente come vengano messe insieme donna e natura su un piano inferiore – quindi inevitabilmente l'ipotesi è che il genere maschile sia superiore. La mascolinità può essere raggiunta solo attraverso l'opposizione al mondo quotidiano della famiglia e della cura, fuggendo così dal mondo delle donne. L'immagine dell'uomo superiore e autonomo è nata grazie alla svalutazione del femminile. Separando in questo modo la cultura, tipica del mondo maschile, dalla natura, tipica del mondo femminile, è potuto emergere l'ordine patriarcale dell'uomo autosufficiente, che si fonda sulla violenza nei confronti delle differenze, descritte come inferiori.

Per comprendere meglio come funziona tale relazione, e la conseguente regola di 1/0, accennata nell'introduzione, è utile approfondire l'analisi ecofemminista della visione patriarcale capitalista. Le ipotesi che stanno alla base di questo dominio incontrollato sono<sup>38</sup>:

- Una distinzione artificiale tra storia e natura;
- Il presupposto che gli uomini siano soggetti storici attivi e le donne oggetti passivi;
- Ipotesi che l'azione storica debba essere necessariamente progressiva e che le attività fondate in natura siano necessariamente regressive;
- Un'associazione della mascolinità con l'ordine storico attraverso la produzione e l'associazione della femminilità con l'ordine della natura e la sola riproduzione;

---

<sup>37</sup> Salleh (2017)

<sup>38</sup> Ibid.

- La produzione è valorizzata e la riproduzione è de-valorizzata.

I pensatori conservatori di questa filosofia continuano a pensare alla mistificazione delle relazioni sociali assumendo che la disuguaglianza rifletta le capacità di 1/0 (maschile e femminile). Ma indicare l'espressione "Uomo/(Donna=Natura)" come una fabbricazione ideologica non nega che gli uomini siano comunque creature della natura ma anzi mette in evidenza un dualismo di genere che è imposto nelle questioni di ogni giorno tanto da diventare un apparato sociale altamente repressivo. L'interesse delle ecofemministe è proprio rivolto al quadro concettuale definito "patriarcato" e che autorizza tutte le forme di oppressione. Quest'ultimo infatti è caratterizzato da diversi dualismi opposti: maschio/femmina, mente/corpo, cultura/natura, azione/passività e soggetto/oggetto. In tutte le coppie il primo termine è associato agli uomini ed è elevato, il secondo è associato alle donne ed è sminuito. In questa società patriarcale l'essere uomini significa dissociarsi dal femminile e da tutto quello che rappresenta: debolezza e inclusione. Secondo l'Ecofemminismo quindi, gli uomini non richiamano la legge e la regolarità e le donne non implicano caos e imprevedibilità. La nostra teoria politica dovrebbe, secondo le ecofemministe, ripartire da questi concetti senza dover accettare il dualismo tra "Storia e Natura" o tra "Uomini e Donne"<sup>39</sup>. Il problema è che codici potenti come quello della formula 1/0 diventano incorporati nel linguaggio e intrappolano il pensiero delle persone. Riducendo le donne e la natura a macchine su cui sperimentare e separando ragione ed emozione, il pensiero scientifico dominante dissocia l'uomo dalla natura e dalla donna, femminilizzando la prima e naturalizzando la seconda. La natura e la donna esistono così solo per i bisogni degli uomini. Nonostante la prima mossa per la decostruzione di questa ideologia sia l'inversione di pensiero, questa non riesce mai a completarsi perché le dominazioni storiche spingono dall'altra parte.

---

<sup>39</sup> Ibid.

La regola 1/0 si applica culturalmente e per le donne si legge così: responsabilità massime, diritti minimi<sup>40</sup>. Le ecofemministe sostengono da tempo che l'identificazione delle donne con la natura definisce il lavoro delle donne sia nel Nord che nel Sud del mondo. Il denominatore comune delle attività che le casalinghe svolgono è quello di essere un lavoro di mediazione della natura per conto degli uomini, che, nonostante il riconoscimento giuridico delle parità delle donne da parte degli stati-nazione, continua a funzionare. Sotto la versione capitalista patriarcale del regime 1/0, i corpi delle donne vengono reputati come fonte di risorse gratuite di capitale che forniscono continuamente nuove generazioni di lavoro sfruttabile. La linea ideologica che viene tracciata tra la donna come "risorsa naturale" e la donna come "non proprio lavoro" sembra essere infinitamente flessibile. Oltre ad essere una risorsa naturale, le donne diventano parte dell'economia patriarcale capitalista nel momento in cui usano le mani e il cervello per crescere la produttività umana<sup>41</sup>. Ma, allo stesso tempo, visto che le donne non vengono repute lavoratrici, si trovano in contraddizione con la definizione di lavoro in quanto tale; questo vale anche quando diventano esse stesse lavoratrici retribuite. Le tensioni tra le donne e il lavoro formale scoppiano nella famiglia e sul posto di lavoro, con il lavoro formale sostenuto da un movimento sindacale maschilista. Continuando a seguire il discorso androcentrico dell'economia, il contributo materiale delle donne rimane in gran parte non riconosciuto allo stesso modo in cui al contributo materiale della natura è attribuito il valore 0. Il lavoro delle donne è dato liberamente e gratuitamente dietro le mura domestiche; tutto quello che le donne fanno gratis viene chiamato "riproduzione" invece di produzione. La riproduzione non è riconosciuta come primaria, e quindi non può essere vista come generatrice di valore. L'ecofemminista Maria Mies

---

<sup>40</sup> Ibid.

<sup>41</sup> Ibid.

racconta questo processo di spoliazione<sup>42</sup>, osservando che la violenza pervade ogni aspetto dell'interazione uomo/donna sotto il capitalismo. In questo modo, gli uomini sono sia lavoratori sia agenti per il capitale, e al contempo riescono a mantenere le donne intimidite e flessibili. Il regime 1/0 contraddice molto anche il "senso interno di una donna di diventare"<sup>43</sup>, perché sembra che l'unico modo per raggiungere il successo caratteristico del ruolo maschile sia il dominio e la devastazione della natura e del prossimo.

È proprio l'energia liberata da questa contraddizione ciò che spinge una politica ecofemminista ad andare oltre il dualismo "Donna = Natura". I movimenti come l'ambientalismo e l'Ecofemminismo, che vanno al di là della politica dominante, possono fare buon uso dell'idea della natura selvaggia, rifiutando la proiezione della formula 1/0 anche su di essa. Trovare il modo di farlo è un lavoro politico importante perché se non si trova una soluzione a questo concetto di divisione artificiale tra umanità e natura, civilizzato e naturale, tutti gli sforzi saranno inutili di fronte all'ideologia della crescita e del controllo. A lungo termine, basare il valore della società sul lavoro umano e sui mercati significa adottare i presupposti fondanti dell'economia patriarcale capitalista, dove solo ciò che è migliorato e prodotto dall'uomo, ovvero la merce, ha valore. Ciò che potrebbe aiutare, secondo gli ecologisti e gli ecofemministi è tornare alle origini dell'economia, cercando di trarre insegnamento dalle culture tradizionali e autoctone concependo così economie a basso impatto dove la sostenibilità e l'equità sociale possono andare di pari passo.<sup>44</sup>

La concezione  $\frac{M}{W=N}$ <sup>45</sup> reincarna anche antiche relazioni di genere, in cui la maggior parte delle donne vive una realtà sociale molto di-

---

<sup>42</sup> Sottrazione sistematica, non necessariamente violenta, di beni, possessi o diritti altrui.

<sup>43</sup> Salleh (2017)

<sup>44</sup> Ibid.

<sup>45</sup> Ibid.



versa da quella degli uomini sia nel capitale che nel lavoro. Questo succede perché sono poche le donne che possiedono un proprio patrimonio e la maggior parte delle donne non ha neanche un lavoro stabile. Ciò è testimoniato purtroppo dai dati delle Nazioni Unite che non possono neanche provare a nascondere lo scandalo universale dell'emarginazione femminile, visto che secondo quest'ultimi le donne possiedono meno dell'1% di tutta la proprietà e fanno due terzi del lavoro mondiale per il 5% di tutti i salari pagati.<sup>46</sup>

Attraverso la decostruzione di questo dualismo, l'Ecofemminismo ri-inscrive questi legami oppressivi affrontando lo stesso progetto dell'etica ambientale o della politica, anche se con una complessità maggiore. Visto che nella sua difesa del rapporto della donna con la natura, deve contemporaneamente richiedere una revisione del progetto socialista, del rapporto uomo-uomo, del progetto femminista e del rapporto uomo-donna e uomo-natura. L'Ecofemminismo deve muoversi dialetticamente tra:<sup>47</sup>

1. Compito femminista liberale-socialista di argomentare l'uguale diritto delle donne ad una voce politica;
2. Un radicale compito femminista di decostruire la base maschile di quella stessa convalida politica;
3. Perseguire i suoi obiettivi ecologici raccontando come le donne siano riuscite a vivere una relazione alternativa con la natura rispetto agli uomini.

## **2.4 Le differenze di genere nel mondo decisionale**

Attraverso numerosi studi sull'origine del patriarcato compiuti fin dall'Ottocento, le ecofemministe sono riuscite a risalire alla violen-

---

<sup>46</sup> UNDP (United Nation Development Program), in Human Development Report (1995)

<sup>47</sup> Salleh (2017)

za originaria, indagando il nesso tra il dominio delle donne, lo sfruttamento della natura e il paradigma dell'illimitata accumulazione e crescita, riuscendo a svelare l'intreccio tra il patriarcato e il capitalismo. I discorsi europei sulla ricchezza, la natura ed il lavoro iniziarono a prendere forma nel XVII secolo. L'intero mondo era disponibile per l'uomo come dono derivante dalla Divina Provvidenza, ma la ricchezza ricavata era reputata solo umana; infatti se, nel senso provvidenziale, la natura era la madre comune di tutti, al contrario, era attraverso il lavoro che un individuo appropriava i frutti della natura a se stesso. Il patriarcato si è affermato in seguito, ma in tempi storicamente recenti, dopo grandi mutamenti economici e sociali. Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento come pratiche maschili e la conseguente accumulazione della ricchezza nelle loro mani, introdussero quello che diventerà il monopolio maschile della cultura. Così facendo si è andato ad affermare un nuovo modo di guardare alle attività tradizionali delle donne: le loro fatiche domestiche e riproduttive cominciano ad essere considerate utili per l'uomo. Dagli studi sulla società antica è quindi emerso che il maggiore ostacolo al processo di umanizzazione delle donne è stato il modo di concepire il lavoro e il concetto di produzione, portati entrambi all'estremo dallo sviluppo capitalistico. Se è vero che la rivoluzione industriale ha fornito gli strumenti, le tecnologie e le forze produttive per favorire l'emancipazione degli uomini dalla natura (e dalla donna), è altrettanto vero che la nuova ideologia del progresso scientifico ha portato alla sottomissione e allo sfruttamento delle risorse naturali e umane da parte della classe media maschile. Il tutto guidato da un'idea di sviluppo e da una razionalità scientifica che vuole una conoscenza del mondo visto come un oggetto inerme, da ridurre e riassembleare secondo la volontà umana. Da quel momento è divampata nella società una mentalità che non riesce a concepire i concetti di parità all'interno della diversità: è quello che c'è di più lontano dalla sensibilità ecologica. La situazione è peggiorata quando la moralità è

stata depositata nella sfera privata e la partecipazione femminile nel mondo degli affari e della politica è stata preclusa. Le donne erano considerate “non abbastanza dure” e non potevano entrare nel mondo degli affari e del commercio. L’industrializzazione poi ha aiutato a costruire la figura degli uomini occidentali come “portatori del pane a casa”; tutto questo ha consolidato il privilegio maschile sulle donne, che sono state così spogliate della loro indipendenza dal passaggio dalle economie “di terra” a quelle “di fabbrica”. Inoltre, all’inizio degli anni ‘20, l’approccio scientifico al lavoro domestico ha rafforzato l’importanza di quest’ultimo come non retribuito e come unico ruolo proprio delle donne.

In seguito alla Seconda Guerra Mondiale, dopo essere state richieste come aiuto nello sforzo militare, le donne sono state respinte di nuovo nelle attività riproduttive all’interno della casa. Così la classe materna non solo è diventata una forza lavoro (riproduttiva) per il Nord patriarcale capitalista ma anche consumatore per il boom previsto dall’adeguamento commerciale delle tecnologie di guerra, di elettronica e farmaceutica. Intorno agli anni ‘70 i governi cercarono di gestire una generazione di “donne indisciplinate”<sup>48</sup>, ammettendo poche di loro ai ranghi di attività, anche se sempre per amministrare obiettivi capitalisti patriarcali. Queste opportunità remunerate deviarono le energie della protesta radicale di base. Tuttavia, dopo due decenni di campagne, la rappresentanza delle donne negli organi decisionali eletti è ancora in media solo del 10%. Questo rapporto di 10 a 1 maschio/femmina è lo stesso a Nord o a Sud, e indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un movimento femminista locale. Le donne sono trattate come una “esternalità” economica; rimangono nella posizione dei lavori part-time, nei contratti stagionali, senza sicurezza o opportunità di avanzamento o benefici di pensionamento. Il paternalismo è tale che, anche quando il lavoro domestico delle

---

<sup>48</sup> Attiviste ecofemministe

donne viene ricompensato come sostegno per l'assistenza, i pagamenti vengono percepiti come un dono dello Stato, carità o welfare: ma mai come uno scambio economico tra cittadini liberi. Ad ogni modo, anche seguendo e utilizzando i criteri economici patriarcali capitalistici, è facile dimostrare, secondo Hilikka Pietila, Marilyn Waring, Selma James e altri ecofemministi, l'importanza del contributo delle donne nell'economia globale. Secondo loro infatti, se le ore domestiche fossero assegnate a delle categorie di lavoro standard, si scoprirebbe che il lavoro domestico costituisce gran parte del Prodotto Nazionale Lordo.<sup>49</sup>

Quindi ora la domanda che sorge spontanea è:

*"Se il lavoro domestico avesse un posto nell'economia formale, con una massiccia redistribuzione del reddito e delle opportunità che tutto ciò comporterebbe, le donne sarebbero più valorizzate dalla società?"*<sup>50</sup>

Molte ecofemministe ne dubitano, perché l'oppressione delle donne non è solo simbolicamente economica. Sono anche preoccupate per la giustizia di genere e per la sostenibilità globale e che vedono come intrinsecamente connesse.

Oggi giorno la spinta economica per il libero commercio lascia dietro di sé un enorme stress ecosistemico e umano. Questa incessante crescita economica porta benefici materiali ad alcuni uomini, e poche donne, soprattutto nella zona Nord del mondo. Anche se l'annessione al lavoro delle donne è ormai rafforzata sia con l'industrializzazione e il consumismo, sia con l'informatica, sia con dispositivi per il risparmio di manodopera, secondo il CARE (una NGO internazionale)<sup>51</sup>, le donne producono metà del cibo mondiale e guadagnano solo

---

<sup>49</sup> Salleh (2017)

<sup>50</sup> Ivi, p.138

<sup>51</sup> CARE: Cooperative for Assistance and Relief Everywhere  
NGO: non-governmental organization

il 10% del reddito mondiale. In più, sotto il regime 1/0, la presenza di poche donne nelle posizioni più alte della società continua ad avere un minimo impatto sul sistema e le pratiche inquinanti continuano a rimanere incontrastate. È proprio a causa dei ruoli di genere che la mobilità e la partecipazione delle donne vengono ostacolate nelle decisioni che riguardano la sostenibilità ed il cambiamento climatico. I temi delle donne non vengono presi in considerazione nei dibattiti che trattano la questione ambientale come un problema la cui soluzione è prettamente tecnologica, senza sostanziali trasformazioni ideologiche ed economiche; questo perché le analisi femministe mettono in luce le disuguaglianze presenti nella società e cercano di smascherare il “carattere maschile” del consumo eccessivo delle risorse.

L'attivista Dianne Rocheleau ha impostato, insieme ad altri colleghi, un quadro ideologico dove il genere è identificato come variabile critica sia nella definizione di accesso e controllo delle risorse, sia nella lotta di uomini e donne per sostenere condizioni di vita ecologiche e sia nelle prospettive delle comunità per uno sviluppo sostenibile. È necessario riconoscere il genere come un aspetto fondamentale per analizzare gli effetti di potere della costituzione sociale basata sulla differenza. Anche Greta Gaard, scrittrice e attivista ecofemminista, sostiene che il cambiamento climatico ed il consumo eccessivo siano il prodotto di un'ideologia maschilista e che non si possa risolvere con un approccio tecnico-scientifico anch'esso maschilista. La crisi ambientale è il prodotto del falso senso di autonomia maschile che caratterizza l'antropocentrismo. Le donne rimangono di fatto i soggetti più influenzati dal cambiamento climatico e dai disastri ambientali<sup>52</sup>; questa vulnerabilità è infatti causata dalle disuguaglianze prodotte dai ruoli sociali di genere, dalla discriminazione e dalla povertà. Un altro aspetto gioca nelle mani del potere patriarcale: nonostante

---

<sup>52</sup> Gaard (2015)

tutte le indicazioni contrarie, gli accademici si rifiutano di riconoscere le donne come protagoniste della politica dell'ecologia e della pace; anche perché quando si tratta di riproduzione sociale, tutte le donne, senza differenza di età, classe o nazione, si uniscono in un solo organismo ed è questo che dà un'enorme forza politica all'agenzia storica ecofemminista. Secondo il Worldwatch Institute<sup>53</sup> si possono mettere in pratica due strategie per ridurre l'impatto del cambiamento climatico sulle comunità più vulnerabili<sup>54</sup>:

1. Eliminare tutte le barriere che impediscono uguaglianza legale, civile e politica tra uomini e donne;
2. Promuovere l'insegnamento dei bambini, soprattutto alle donne e alle bambine.

Anche il UNFCCC<sup>55</sup> sostiene che "è evidente che le donne siano al centro della sfida per il cambiamento climatico. Le donne sono sproporzionalmente influenzate dagli impatti del cambiamento climatico, ma hanno anche un ruolo cruciale nel combatterlo"<sup>56</sup>. Per fare questo però devono diventare membri a pieno titolo all'interno della politica.

Nel 2013 durante il COP19<sup>57</sup> è stata confermata la posizione marginale delle donne nelle decisioni sul cambiamento climatico; cambiare questa situazione è essenziale per rispondere meglio al cambiamento climatico. Le donne infatti agirebbero in modo diverso per affrontare i problemi ambientali<sup>58</sup>, e questo come conseguenza del fatto che:

- Compongono dal 60 al 80% della base delle organizzazioni

---

<sup>53</sup> Organizzazione di ricerca ambientale che opera a livello globale.

<sup>54</sup> Gaard (2015)

<sup>55</sup> Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici

<sup>56</sup> <https://unfccc.int/>

<sup>57</sup> Diciannovesima Conferenza delle parti sui cambiamenti climatici

<sup>58</sup> Ergas & York (2012), Albert & Roehr (2006), McCright (2010)

ambientali;

- Percepiscono i rischi ambientali in modo più intimidatorio rispetto agli uomini;
- Dimostrano potenziali soluzioni diverse da quelli degli uomini;
- Sono scettiche riguardo alle soluzioni odierne;
- Sono più propense ad uno stile di vita più sostenibile.

Il sociologo Leslie Sklair è riuscito ad oltrepassare i suoi limiti antropocentrici per raggiungere una visione prettamente ecofemminista: sostenendo e riconoscendo il lavoro delle donne all'interno del movimento ambientale. Egli sostiene che la difficoltà maggiore per i pensatori conservatori sta proprio nel riconoscere cosa dica la politica ecofemminista e la sua letteratura. Un altro problema che vuole evidenziare è che anche quando le donne sono visibili, il loro contributo è visto solo come un "interesse speciale" ma in realtà, è necessario comprendere, secondo Sklair, che la filosofia ecofemminista offre a tutti una via d'uscita da questa circostanza storica molto confusa. Inoltre, secondo Sklair, i pensieri ecofemministi nelle concezioni occidentali di natura umana e di relazioni tra società e natura sono vitali per un'economia ecosostenibile.<sup>59</sup>

E gli altri uomini come si muovono nei confronti dell'Ecofemminismo? Secondo A. Salleh, negli anni '70 la maggior parte degli scritti che trattavano di temi socialisti ed ecologici era "genderblind", cioè non si occupavano di differenze di genere. Con gli anni '80, parole come donna, femminismo, Ecofemminismo, cominciarono a comparire negli indici dei testi scritti da alcuni uomini. Verso gli anni '90, le esposizioni semplificate di idee ecofemministe iniziarono a trovare

---

<sup>59</sup> Salleh (2017)

un posto nei trattamenti generali del pensiero ecopolitico. A livello internazionale, una manciata di uomini ha preso l'Ecofemminismo abbastanza seriamente da esporlo accuratamente o dare un contributo solidale<sup>60</sup>. Ad alcuni di loro invece non è ancora chiaro il paradigma che è presente all'interno del movimento femminile; non sono convinti che possano funzionare dei lavori in cui l'organizzazione ruota intorno alla reciprocità con la natura e non su una relazione di dominio e controllo. L'Ecofemminismo però ha bisogno degli uomini, perché nonostante le differenze sociali, una cosa che tutti vogliamo è una nuova relazione tra uomini, donne e natura. Il compito rimane quello di iniziare a lavorare insieme per il cambiamento globale.

## 2.5 Lo sviluppo delle azioni ecofemministe

Il movimento delle donne del XX secolo ha attraversato diverse fasi<sup>61</sup>:

- Le femministe della Prima ondata (1850-1940), cominciarono da una critica piuttosto marcata del dominio 1/0. Erano le femministe liberali o in generale di uguaglianza, che si sono impegnate a garantire le basi costituzionali per le donne come il voto o il diritto alla proprietà. 80 anni dopo la nascita del femminismo liberale, queste lotte continuano ancora.
- Le attività delle femministe della Seconda ondata (1960-1980), usarono due tipi di teoria: il femminismo radicale, (anche detto culturale), che vedeva la psicologia della mascolinità patriarcale come problema alla radice della società capitalista, e il femminismo marxista e socialista, che sottolineava lo sfruttamento economico delle donne e degli operai. Negli anni Settanta questi movimenti femminili si svilupparono in modo sponta-

---

<sup>60</sup> Patrick Murphy nella letteratura inglese; Jim Cheney nel campo dell'etica; Martin O'Connor in economia.

<sup>61</sup> Salleh (2017)



neo, rilevando la connessione tra la salute e la vita delle donne e la distruzione della natura. Ciò che accumulava queste lotte era la volontà di avere voce nei vari processi decisionali.

- L'Ecofemminismo vero e proprio, che iniziò verso gli anni '80 del Novecento, rappresenta una terza ondata internazionale che si basa su tutti e tre gli approcci delle prime due ondate. Le donne perdono il ruolo di vittime, andando all'offensiva dell'intero assalto patriarcale capitalista alla vita sulla terra. È proprio nel 1980 che appare negli Stati Uniti una ricerca che rivoluzionerà la filosofia ecofemminista: il testo "*The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*", di Carolyn Merchant, filosofa ecofemminista. Ella sosteneva come le connessioni millenarie tra donne e natura fossero state portate alla luce tramite i vari movimenti ecologici e femministi negli anni Sessanta, gettando così le basi per le preoccupazioni sociali alla base dei due movimenti.
- L'Ecofemminismo della fine degli anni '80 e inizio anni '90 si presentava come una teoria filosofica che si basava sui paradigmi del femminismo moderno proponendoli in una chiave diversa. Il pensiero ecofemminista affrontava già riflessioni storiche, scientifiche, teologiche, etiche ed economiche. Le varie autrici, pur nella loro diversità di approccio, avevano sottolineato delle tematiche che avrebbero poi trovato un forte sviluppo negli anni Novanta; come lo scritto di Karen Warren "*Feminism and Ecology: Making Connections*", nel quale Warren invitava le femministe a rivolgere l'attenzione anche ai problemi ambientali ed ecologici, così da poter individuare la connessione tra il degrado della natura, il sessismo e molte altre forme di oppressione sociale.

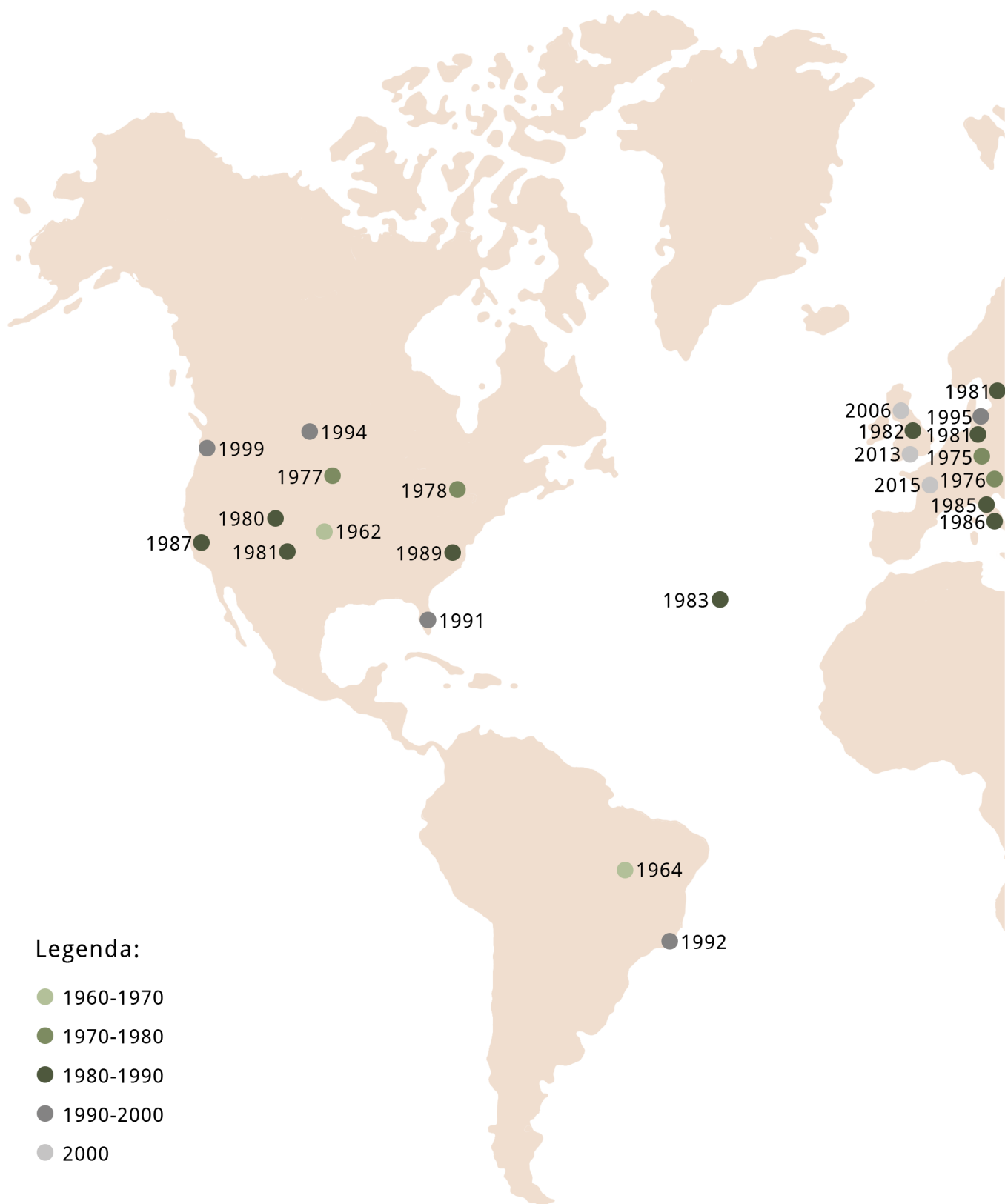
L'Ecofemminismo si basa quindi sia sulle teorie femministe esi-

stenti, sia sulla necessità di dare un senso alla crisi ecologica. Quello che rende il movimento multiculturale è il fatto che riesce ad includere nell'analisi della connessione donna – natura, anche l'interconnessione di tutti i sistemi sociali di dominio. Infatti, il filo conduttore nelle varie autrici e i vari autori ecofemministi è la convinzione che tutta la vita sulla terra sia frutto di interconnessioni e che non esista la gerarchia naturale. Questa convinzione è stata creata dagli esseri umani per poterla proiettare sulla natura e poi usarla per giustificare tutte le forme di oppressione. In questo modo l'Ecofemminismo cerca di mostrare le connessioni tra tutti i domini: tra le varie filosofie è quindi quella più inclusiva. Al contrario i socialisti o le femministe operano delle distinzioni tra i vari gruppi di oppressori e dominati, creando così nuove categorie di alterità.

Di seguito sono riportate le azioni intraprese dal movimento in tutto il mondo, dagli anni '60 del Novecento fino ai giorni nostri. Si noterà che tutte le iniziative messe in atto sono frutto della comprensione, da parte delle donne lavoratrici e non, dell'importanza dei bisogni quotidiani. Le prime operazioni sono state portate avanti contro corporazioni nucleari, soprattutto negli USA, o a causa di quest'ultime. Col passare degli anni cominciano a formarsi collettivi che intrecciano la questione femminista con l'ecologia, principalmente in città importanti come Parigi, Amburgo o Copenhagen. Ogni donna a modo suo comincia ad allontanarsi dalla concezione maschilista del mondo e dalla conseguente ossessione di controllare la diversità. Le donne hanno poi iniziato ad inserire la questione del femminismo all'interno del loro lavoro e ad utilizzare le risorse del posto di lavoro nelle loro campagne di attivismo politico. Ovunque nel mondo industrializzato, iniziano a prendere piede anche delle proteste e le attività delle donne contro gli effetti dei pesticidi e qualsiasi tipo di inquinanti chimici, soprattutto dopo il disastro di Chernobyl (1986). Si noterà come dagli anni 2000, le ecofemministe abbiano rafforzato la loro critica politica per la struttura transnazionale dell'oppressio-

ne, sfidando il nuovo ordine mondiale e focalizzandosi su una nuova tipologia di economia più sostenibile.

## Mappatura mondiale delle azioni ecofemministe:<sup>62</sup>



<sup>62</sup> Salleh (2017)



Le azioni ecofemministe nel mondo:<sup>63</sup>

### 1960-1970

- USA, 1962.

Cominciano a verificarsi una serie di cause legali da parte di madri e nonne verso il mondo aziendale.

- Brasile, 1964.

Le donne fondano il "Acao democratica femimna gaucha" che si evolve in un gruppo a supporto dell'agricoltura sostenibile. Diviene anche manifesto dell'autodeterminazione a causa del continuo sfruttamento delle risorse naturali e delle donne.

Nello stesso anno cominciano ad apparire tesi a supporto della collettività e dell'interdipendenza. Un primo esempio è lo scritto "*Le feminisme ou la mort*" di Françoise d'Eaubonne; un secondo è il documento di Rosemary Ruether, "*New Woman, new Earth*". Entrambi danno un grande impulso intellettuale al movimento ecofemminista celebrando il valore della premura e studiando le affinità tra la società, l'habitat e i cicli della natura.

### 1970-1980

- Wyhl (Germania), 1975.

Un'azione interamente al femminile riesce a bloccare la bonifica di un terreno impedendo così la creazione di un reattore nucleare.

- Brisbane (Austria), 1976.

Le donne del "Friends of the Earth", una rete di organizzazioni ambientaliste internazionale, coordinano una delle prime conferenze sulle donne e l'ecologia.

---

<sup>63</sup> Ibid.

- Australia, 1977.

Il principale giornale australiano "Woman's Day" riporta un articolo sulle donne e sulla loro nascente preoccupazione per la questione nucleare.

- America, 1977.

Cominciano a formarsi diversi gruppi di sensibilizzazione come ad esempio il "Women of all red nations". È un'organizzazione femminile che si crea tra i popoli tribali del Sud Dakota. Include più di 300 donne di 30 diverse comunità.

- Australia, 1978.

Viene prodotta la rivista "*Chain reaction*" dedicata alle questioni definite "tutte al femminile". Propone diversi articoli di critica verso il consumismo, lo sfruttamento della natura e comincia anche ad affrontare la questione del riciclo.

- Cascate del Niagara, 1978.

Le madri locali conducono il "Love Canal Home Owners Association" per combattere le autorità contro lo scarico dei rifiuti industriali nelle loro città.

## 1980-1990

- USA, 1980.

Si avviano molte reti di matrice femminista come "Feminists to save the earth" e "Women for environmental health".

- Olanda, 1981.

L'associazione olandese "Women for Peace" pubblica una serie di lettere che in poco tempo fanno il giro del mondo e che scatenano una marcia di 3000 donne verso la base NATO di Ramstein.

- USA e Inghilterra, 1981.

Le riviste americane "*Heresies*" e "*Environment*" e il manifesto inglese "*Sanity*" decidono di iniziare una pubblicazione di numeri speciali il cui argomento principale è il femminismo e l'ecologia.

- Copenhagen (Danimarca), 1981.

In onore del Hiroshima Day, 50,000 donne marciano per la pace partendo da Copenhagen fino ad arrivare, come tappa finale, a Parigi.

- Inghilterra, 1982.

Emergono numerosi nuovi gruppi tutti al femminile e in particolare nasce un'ondata femminista denominata "Women for life on earth", famosa per la sua politica prettamente antimilitarista.

- 24 Maggio 1983.

Riconosciuta come Giornata internazionale delle donne per il disarmo. Comporta numerose azioni sincronizzate guidate dalle donne in tutto il mondo.

- Bangalore (India), 1984.

Viene lanciato il DAWN (development alternatives for women in a new era). Nasce come una rete di ricerca molto attiva formata sostanzialmente da donne. Promuove la giustizia sociale con particolare attenzione alle questioni di genere.



● Australia, 1984.

Viene inserito un nuovo corso sull'Ecofemminismo nel programma di studi dell'università del New South Wales.

● Nairobi (Kenya), 1985.

La conferenza mondiale delle "Nazioni Unite per le donne" comincia a diventare di interesse pubblico; è in questa occasione che la ricercatrice finlandese Hilikka Pietila tiene il suo workshop rivoluzionario sull'economia ecofemminista.

● Italia, 1985.

Con la fondazione delle Liste Verdi (presenti a livello amministrativo in due regioni), molte donne iniziano a dedicarsi e impegnarsi con il movimento ambientalista e fondano il cosiddetto femminismo ecologista.

● Italia, 1986.

Le donne danno vita a un luogo separatista di discussione nato all'interno di un convegno delle Liste Verdi denominato "Forum delle Donne Verdi". I temi volgono su rappresentanza, aborto, pace e ambientalismo ecofemminista.

● Chernobyl (Unione Sovietica), 1986.

L'incidente della centrale nucleare, seppur disastroso, fa rendere conto alle donne la mancanza di responsabilità che esiste sia nel capitalismo che nel socialismo. Un esempio è la Manifestazione Nazionale di sole donne tenuta a Roma il 24 Maggio.

Nello stesso anno, la sociologa e ecofemminista Maria Mies produce il "*Patriarchy and Accumulation on a World Scale*"; ovvero un'analisi ecofemminista ed una critica sulle nozioni del progresso high-tech.

● Pescara (Italia), 19-21 Settembre 1986.

Si tiene a Pescara il primo convegno internazionale delle Liste Verdi dal titolo "La terra ci è data in prestito dai nostri figli", in cui si inizia ad affrontare il tema della rappresentanza.

● Milano (Italia), 1-2 Novembre 1986.

Si svolge un secondo convegno delle Liste Verdi a Milano, con l'intento di approfondire tematiche già aperte a Pescara.

● USA, 1987.

Avviene la prima conferenza internazionale ecofemminista nel campus dell'università del Sud della California.

● Maryland (USA), 1989.

La "National Women's Studies Association Conference" ha inizio con la sua prima sessione dando origine al Ecofeminist Newsletter della professoressa e attivista Noel Sturgeon.

1990-2000

● Serbia, 1990.

Le donne serbe si uniscono e fondano il movimento verde chiamato "Zenska Stranka".

● Italia, 3-4 Febbraio 1990.

Si tiene il convegno internazionale "Fiore Selvatico"; la convenzione viene promossa per affermare e consolidare l'Ecofemminismo in Italia, di come questo sia un'appendice all'interno del movimento delle donne verdi. Le proposte ecofemministe iniziano a concretizzarsi anche nelle associazioni di donne e in parlamento.

- Miami (USA), 1991.

Il WEDO, (New York Women, Environment and Development Organisation) organizzazione internazionale non governativa che sostiene l'uguaglianza delle donne nella politica globale, ospita il Women's Congress for a Healthy Planet a Miami. Proprio in questa occasione viene sviluppata la "Women's Action Agenda" come linea guida per il UN Earth Summit di Rio.

- Rio de Janeiro (Brasile), 1992.

Durante il Summit della Terra tutte le donne provenienti dalle varie parti del mondo (54 donne di 31 paesi diversi) si uniscono sotto l'enorme tendone di "Planeta Femea" per confrontarsi e rivedere insieme le loro visioni durante una settimana e mezza di conferenze e discussioni.

- Vermont (USA), 1994.

Il Institute for Social Ecology decide di ospitare una conferenza per le ecofemministe provenienti da tutto il Nord America.

Nello stesso anno hanno luogo numerose riunioni e incontri ecofemministi in tutto il mondo: dalle università di Mosca a convegni sull'agricoltura a Melbourne fino all'università Macquarie a Sydney.

- Amburgo (Germania), 1995.

Si svolge un incontro nazionale di architette che decidono di coordinarsi e di prepararsi insieme per la Conferenza delle Nazioni Unite "Habitat Two". Durante l'incontro fanno intendere che la maggior parte delle donne nel campo dell'architettura già utilizzava dei metodi di trasporto sostenibili.

- Seattle (USA), 1999.

La logica integrativa dell'Ecofemminismo come politica è stata fortemente espressa nella famosa manifestazione "Battle for Seattle" quando una coalizione internazionale di attivisti ha sfidato l'agenda dell'Organizzazione mondiale del Commercio.

## 2000

- Inghilterra, 2006.

Le attiviste ecofemministe cercano di imprimere un pensiero eco-socialista nella società inglese tramite il giornale "Capitalism Nature Socialism."

- Indonesia, 2009.

Il movimento internazionale "Via Campesina", nato per promuovere politiche agricole ed alimentari solidali e sostenibili, allarmato dai cambiamenti climatici, si fa avanti con la seguente dichiarazione: *"our way of life is cooling down the earth"*.

- Mozambico, 2013.

Il "World March of Women", movimento femminista internazionale per l'uguaglianza di genere sposta i suoi quartier generali in Mozambico e contemporaneamente le donne africane fondano il "Wo-Min", un'alleanza che lavora sia a fianco dei movimenti regionali africani per combattere l'impatto delle attività estrattive sulle donne contadine e lavoratrici sia per promuovere una economia ecologica post-estrattiva.

- India, 2013.

Le ecofemministe della scuola di Navdanya, iniziativa a sfondo ambientalista creata da Vandana Shiva, cominciano a costruire “banche” di semi tradizionali in tutto il paese. Lo scopo è mettere in comunicazione le varie comunità contadine locali e avvicinare le donne all’agricoltura e alla terra.

- Sichuan (Cina), 2013.

Le donne agricoltrici riportano in vita l’agricoltura biologica tradizionale.

- Londra (Inghilterra), 2013.

Sono molte le donne che si candidano come volontarie per ripulire il bacino del Tamigi da secoli di abusi industriali.

- Parigi (Francia), 2015.

La richiesta di giustizia sociale, legata alla giustizia ambientale, alla fine porta a un Tribunale popolare per i Diritti di Madre Natura, in concomitanza con il processo COP21.

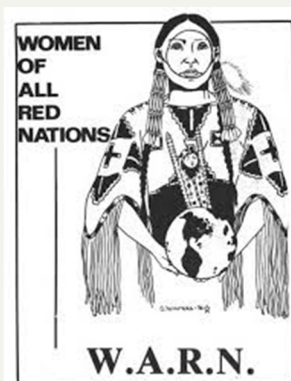
È importante comprendere che gran parte dell'attività politica delle donne è andata di pari passo con la crescita psicologica di quest'ultime. Una volta raggiunta una solida consapevolezza di loro stesse, quasi sempre grazie alla creazione di gruppi di sensibilizzazione, crearono vere e proprie associazioni dove non solo le donne costituivano la maggioranza, ma ne erano le fondatrici.

In conclusione, si può osservare che, nonostante siano presenti differenze culturali date dalla posizione geografica tra le donne di tutto il mondo, la nuova politica ecofemminista riflette un'intuizione comune a tutte: lottare per far emergere la voce femminile che riguarda il benessere dell'ambiente e della vita.



## Friends of the Earth

Fonte: [www.foei.org](http://www.foei.org)



Fonte: [www.womenofallrednations.org](http://www.womenofallrednations.org)



Fonte: [www.chej.org](http://www.chej.org)



Fonte: [www.unimelb.edu.au](http://www.unimelb.edu.au)



Fonte: [www.un.org](http://www.un.org)



Fonte: [www.wedo.org](http://www.wedo.org)



Fonte: [www.viacampesina.org](http://www.viacampesina.org)



Fonte: [www.marchemondiale.org](http://www.marchemondiale.org)



Fonte: P. Odih, Watersheds in Marxist Ecofeminism, 2014

## 2.6 Il marxismo all'interno del movimento ecofemminista

Si è constatato che la prima fase liberale del femminismo era incentrata sull'uguaglianza delle donne rispetto agli uomini in un sistema sviluppato da quest'ultimi; parte del viaggio era quello di assicurare che le loro attività riproduttive non impedissero i loro progressi alla pari dei colleghi maschi. Gli obiettivi delle femministe marxiste della seconda ondata rispecchiano i precedenti, ma in più si basano su alcuni cambiamenti strutturali come l'ingresso su vasta scala delle donne nel settore retribuito. Recentemente poi il movimento ecofemminista internazionale ha applicato le politiche femministe appena descritte all'analisi della crisi globale, volendosi muovere verso una sensibilità sostenibile.

Nelle pagine seguenti verrà analizzata la visione della natura e della donna all'interno del pensiero marxista. In particolare, si cercherà di rimarcare la distinzione tra gli aspetti che sono stati in seguito ripresi dal movimento ecofemminista, e quelli che invece sono stati abbandonati in quanto lontani dalla sensibilità del movimento.

### *Marx e la natura – I punti che hanno influenzato l'Ecofemminismo*

Il lavoro di Marx ha influenzato un gran numero di ecofemministe come Ruether, Merchant, Mies e Shiva. A sua volta, Marx è stato influenzato dai grandi cambiamenti sociologici del suo tempo. Le comunità si stavano trasferendo dalle campagne alle città, dando vita ad un proletariato che lasciava dietro di sé un'organizzazione basata sui cicli dei processi ecologici per abbracciare una realtà artificiale; a differenza dei modi di vita attivi basati sulla terra, la produzione industriale scollegava e scollega tutt'ora le persone dal loro essere naturale. In questo contesto, Marx espresse già allora un'enorme preoccupazione verso la salvaguardia della natura. Egli temeva l'impoverimento del suolo da parte dei nuovi metodi agricoli capitalistici



e cercò di sostenere la protezione della flora e della fauna.

Marx descrive la natura sia come le condizioni materiali che hanno creato l'uomo, sia come le risorse materiali che devono essere trasformate dalla forza lavoro. La natura è sia attiva che passiva nei confronti degli esseri viventi, ma anche viceversa. Marx è consapevole che: "In nature, nothing takes place in isolation. Everything affects every other thing, and viceversa, and it is mostly because this all-sided motion and interaction is forgotten that our natural scientists are clearly prevented from seeing the simplest thing."<sup>64</sup> Per Marx, l'unico modo di superare questa cecità nei confronti della natura è il raggiungimento della piena consapevolezza dell'uomo del suo posto nella catena di appropriazione naturale: tale consapevolezza, per Marx, è possibile solo attraverso il socialismo.

### *Marx e la Natura – I punti che l'Ecofemminismo ha rigettato*

Il suo pensiero però lo portava anche a considerare la natura primitiva come qualcosa di impressionante, e non riusciva a non considerarla passivamente. Secondo Marx, là dove gli uomini devono lottare per sopravvivere, dove le risorse scarseggiano e le condizioni sono dure, la natura viene oggettivata e vista come una forza asservita e imprevedibile. È proprio questa la condizione che porta al tentativo di conquistare il dominio e il controllo sulla natura, e che dà origine alla società di classe. Col tempo ed il passaggio ad un modo di produzione patriarcale e capitalista, il lavoro sulla natura per la soddisfazione dei bisogni umani diventa produzione per il profitto, unico valore importante per i lavoratori della classe dominante. In

---

<sup>64</sup> Marx (1979), in Salleh (2017), p.116

Traduzione: "In natura, nulla avviene in isolamento. Tutto influisce su ogni altra cosa, e viceversa, ed è soprattutto perché questo movimento e interazione su tutti i lati è dimenticato che i nostri scienziati naturali sono chiaramente impediti nel vedere la cosa più semplice".

questo modo però l'operaio si allontana da ciò che è la sua specie e rimane intrappolato nell'idea di produzione. A causa di ciò, la sua condizione di lavoratore diviene estranea alla natura sia dentro che fuori il mondo lavorativo. Marx ha sempre sostenuto che la fase capitalista fosse un punto di passaggio verso un mondo di possibilità infinite nella crescita dei bisogni umani, forniti gratuitamente da Madre Natura. Ovviamente preso dall'ottimistico razionalismo del suo tempo, privilegia la volontà umana e la creatività rispetto alla natura. Per Marx è solo il fattore umano che dà valore a ciò che è fatto come prodotto della natura. La terra in sé stessa, per esempio, non ha valore secondo questo ragionamento. Anche questo è coerente con l'idea marxista che le piante, gli animali e le donne siano forniti dall'evoluzione come strumento per i bisogni dell'uomo. Ne consegue che nella famosa teoria del valore del lavoro di Marx, dove il lavoro è come capitale variabile, è trattato come fonte per ogni profitto, mentre le risorse naturali, essendo capitale costante, sono un fattore meno significativo della matrice produttiva. Secondo Marx il lavoro produttivo è il perno del materialismo; ha infatti dichiarato che la storia stessa è iniziata con il primo atto di produzione. Secondo lui gli esseri umani si realizzano attraverso il lavoro; è un'oggettivazione della soggettività umana, la cui espressione è la vera libertà. Nella teoria di Marx rimane però ancora il vecchio dualismo di Umanità versus Natura con l'opprimente distinzione evoluzionista di Marx tra l'uomo e le altre specie. È però inappropriato aspettarsi che il lavoro di Marx renda piena giustizia alle preoccupazioni emergenti del ventesimo secolo. È giusto che la sua ideologia fosse coerente con la concezione sociale ed economica del sistema industriale del XIX secolo.

### Marx e la donna

Perché lo stesso Marx ha ceduto al modello del pensiero lineare, sottoprodotto della moderna divisione del lavoro che promuove il

capitalismo? Perché secondo lui, più il lavoratore con il suo lavoro si appropria del mondo esterno, più questo smette di essere parte della sua vita nel senso di sussistenza fisica del lavoratore. I temi importanti all'interno del capitalismo rimangono il controllo e l'efficienza, che portano nuovo slancio all'emarginazione delle donne e della natura, considerate ancora più in basso lungo la grande catena dell'essere. E così, sia alle donne sia alla natura viene assegnato un ruolo dietro le quinte: dovrebbero gratuitamente fornire le condizioni di produzione. Il loro compito principale diventa la riproduzione sociale. Nello schema marxista infatti la riproduzione è parte del processo di produzione delle merci: il lavoratore guadagna un salario e con quest'ultimo soddisfa le sue necessità. Ma il lavoro necessario per trasformare quelle merci nei vari elementi di sussistenza e il valore che questo lavoro produce, non sono considerati. Le donne al contrario, sanno che quegli elementi vanno lavorati. Per Marx invece non si tratta di lavoro e nomina così le donne come i primi schiavi del mondo all'interno della famiglia patriarcale. Egli giustifica l'oggettivazione della soggettività della donna da parte dell'uomo come al servizio dei suoi bisogni quotidiani come un puro e semplice fatto sociale. La relazione della donna con l'uomo diventa una condizione di produzione economica, proprio come lo è la natura esterna. Quindi la rappresentazione  $\frac{M}{W=N}$ <sup>65</sup> rivista attraverso Marx, mette la teoria del valore del lavoro dalla parte dell'uomo e quindi della produzione, e pone sul lato della donna e della natura, le attività riproduttive e riparative, definite come risorse improduttive. In modo analogo, l'equità di genere non è stata un'impresa facile per Marx. Essendo un uomo di ragione, ha continuato a collocare le attività delle donne nel regno della natura. Marx aveva colto e denunciato l'oppressione della donna all'interno della famiglia e anche le condizioni di sfruttamento di quest'ultima nelle fabbriche del XIX secolo. Ciò che aveva ignorato

---

<sup>65</sup> Salleh (2017)

era la forma specifica della subordinazione e aveva perso di vista il valore della riproduzione. È da questo che le ecofemministe muovono la critica che ridiscuterà l'intero paradigma marxiano.

Ora se, secondo Marx, è vero che la coscienza umana si sviluppa dialetticamente perché riflette l'esperienza delle persone nella loro esistenza produttiva nel mondo<sup>66</sup>, è facile comprendere perché il pensiero sulla vita e sul lavoro di uomini e donne è strutturato diversamente. Non è mai stato presente un principio che veda la continuità degli uomini con la natura: vengono messe in evidenza solo le esperienze delle donne, posizionate come mediatrici biologiche e sociali tra gli uomini e la natura. L'identificazione tradizionale della donna con la natura danneggia a sua volta il suo scambio con l'uomo. L'identità umana esiste razionalmente con la natura nel senso che l'uomo lavora sulla natura e la trasforma e questa attività di lavoro ha un effetto di trasformazione anche su di lui. Rimane però invariata all'interno del socialismo la sorte delle donne di riprodurre le condizioni di produzione. La donna diventa operaio materno che dà vita ed assiste i bisogni materiali ed il sostegno emotivo di coloro che producono. Creano così il "settore riproduttivo", come lo chiamano i marxisti, che è il regno della necessità per eccellenza - e disprezzato come tale: disprezzato perché è mal compreso dai teorici uomini, la cui mancanza di attività in quella sfera ha dato loro nozioni insolite su ciò che fanno le donne. È anche per questo che le femministe marxiste si sono opposte alle campagne di lavoro domestico, per paura di legittimare la singolare trappola della salute delle donne.

Inoltre ciò che è avvenuto sia nelle società capitaliste che in quelle socialiste, avanzate ed in via di sviluppo, è la parziale liberazione delle donne dalla sfera privata, con conseguente necessità di entrare in quella pubblica, realizzando così un doppio turno di lavoro necessa-

---

<sup>66</sup> Salleh (2017)

rio: una metà non retribuita, l'altra metà ricevendo una frazione del salario di un uomo. E in più, man mano che il consumismo domestico si espandeva nella parte occidentale del globo, l'orario di lavoro delle famiglie cresce con esso. Allo stesso tempo però esiste il lavoro invisibile ma affidabile delle donne che tiene a galla le economie ad alta tecnologia. Se i marxisti poi assimilassero le statistiche internazionali su chi sia realmente il proletariato globale, le loro conclusioni potrebbero essere diverse. L'ecofemminista Marilyn Waring dimostra infatti che sono le donne che svolgono i due terzi di tutto il lavoro fatto e questi lavori di sussistenza sono relativamente privi di tecnologia e quindi hanno un effetto benigno sulla natura.

### La riflessione delle ecofemministe

La domanda che sorge spontanea, visto che le donne sono di fatto il sesso produttivo è: perché esse sono universalmente assegnate ad una posizione al di fuori della produzione? Sembra proprio che il termine produzione abbia un significato speciale per gli uomini in Occidente, tanto da non volerlo condividere. Le ecofemministe, basandosi sul concetto sostenuto dalle affermazioni di Marx, che spiega come l'uomo produca anche quando è libero dal bisogno umano, suppongono che l'identificazione della produzione e della mascolinità possano sorgere in quanto ad un livello inconscio gli uomini sono alienati dalla potenza unica delle donne nella riproduzione della specie. Si è arrivati ad una società avanzata dove i valori sono anti-vita; la scienza, l'economia ed il pensiero radicale lasciano la donna e la natura fuori dall'equazione. La questione non è togliere le donne dall'equazione, ma come ricollegare gli uomini al tempo ecologico.

Con il senno di poi, si può vedere che la comprensione ecologica di Marx fosse comunque minata dalla sua convinzione illuminista che la ragione, insieme alla tecnologia, potesse modellare il procedere della Storia. La visione di Marx del dominio umano sul mondo na-

turale parlava di una nozione lineare di progresso: affermava come la padronanza strumentale dell'uomo si basasse sull'oggettivazione dell'uomo sull'altro come materia e risorsa ("altro" inteso non come un altro uomo, ma come altro tipo di natura) - cancellando la soggettività della natura e la potenziale collaborazione nella storia. È proprio quest'ultima posizione di Marx, che tratta e riflette l'ego trascendentale - come abilità strumentale dell'uomo basata sull'oggettivazione della natura<sup>67</sup> -, che verrà criticata da Ruether ed altre ecofemministe dopo di lei.

Dal 1930 il marxismo è stato considerato in crisi perché la classe operaia aveva fallito la sua missione storica di capovolgere il capitalismo; gli attivisti sono comunque d'accordo sull'affermare che sono le persone della classe operaia quelle che soffrono di più per i lavori malsani e ambienti di vita inquinati. Da qui nasce l'idea che forse, secondo il professore A. Dobson, siano i disoccupati la forza che possa dare inizio ad un cambiamento nel XX secolo. Questi, sostiene Dobson, potrebbero esser aiutati dagli ecologisti della classe media nel capire le alternative sociali - o ancora meglio, dalle donne, visto che a causa della loro differenza di genere, sono state lasciate fuori dalla produzione industriale e impegnate solo a riprodurre le condizioni della vita quotidiana; anche perché le loro abilità forniscono il mezzo per resistere a quell'eccesso irrazionale del sistema patriarcale capitalista che a loro non importa preservare. Per fare un adattamento ecofemminista ad un famoso passo di Marx: "Le donne fanno la propria natura, ma non la fanno proprio come vogliono; non la fanno in circostanze scelte da loro stesse, ma in circostanze incontrate direttamente, date dagli uomini e trasmesse dal passato".<sup>68</sup>

---

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Marx (1979), in Salleh (2017), p.116

## 2.7 Dalle radici globali ai primi passi in Italia

L'obiettivo del XX e XXI secolo del movimento è smantellare il capitalismo di genere e anti-natura che si riversa sia nelle affermazioni culturali, sia negli strumenti economici. Il movimento afferma con fermezza che le donne non guidano i movimenti ambientali grazie a un essenzialismo innato femminile, ma perché guidate dalla necessità data dalla divisione sessuale del lavoro. Sono loro infatti le addette al sostentamento, che però rimane un'attività definita come non-lavoro, nonostante sia vitale per l'uomo, dato che l'economia maschilista comprende solo il mercato. Perché quando il paradigma economico anti-natura ed ecologicamente cieco porta alla scomparsa di foreste ed acqua o diffonde malattie, sono sempre le donne, secondo le ecofemministe, che svegliano la società dalla minaccia della vita. In quest'era della crisi globale, sono solo le donne che difendono la terra e tutti gli esseri viventi. Sono le donne che stanno portando un cambiamento di paradigma per allineare l'economia all'ecologia. Quando si arriva a soluzioni reali per problemi legati alle persone e al pianeta, sono le conoscenze non violente e che collaborano con la natura quelle che mostrano una via per la sopravvivenza umana e della terra.

L'altro obiettivo si focalizza sulla distruzione del modello di genere che vede le donne come pacifiche ed espressive e gli uomini come competitivi e fondamentali. Questo dualismo non è universale, ma dal momento che forma il paradigma di sviluppo eurocentrico che sta invadendo tutti gli stati sovrani, è questo il concetto che ha bisogno di attenzione. In più, in questo processo non è quasi mai presente la gratificazione personale dell'ego delle donne, ed è quindi raro il modello di realizzazione di donne professioniste. Le donne combattono con sentimenti contrastanti quando si tratta di raggiungere il successo in termini maschili. Tutto questo è legato alla paura di minacciare le vulnerabili mascolinità degli uomini, che faticano ad accettare le donne nel "loro mondo" e quindi rischiano di invitare il

rifiuto sociale verso loro stesse. Il conflitto interno, risultato dei due valori 1 e 0, è un forte inibitore del successo delle donne; dall'altra parte, essere in grado di destreggiarsi tra diversi compiti contemporaneamente trasforma le donne in ottimi gestori di relazioni sistematiche; tradizionalmente infatti, il lavoro delle donne ha sempre comportato la mediazione di scambi tra la natura e la cultura. Tuttavia, le donne che optano per destreggiarsi in questo "doppio turno" hanno meno chance di competere da eguali con gli uomini, ma così risultano anche più flessibili sul lavoro. In qualsiasi caso le donne rimangono relativamente distaccate dalla struttura capitalista di opportunità patriarcale, ma questo permette loro di interrogarsi su ciò che succede intorno. Queste donne hanno un'identità, e sono in grado di utilizzare la loro emancipazione per preservare ciò che vedono come prezioso, sicuramente aiutate dalla situazione di emarginazione in cui sono recluse.

Per rispondere alla domanda fondamentale: Ma alla fine chi è un'ecofemminista? <sup>69</sup>

Esistono due modi per rispondere:

1. Il primo è soggettivo: da questa risposta si evince che un'ecofemminista è qualcuno che si definisce tale secondo un criterio soggettivo; criterio conosciuto dai sociologi con il significato di "adeguatezza".<sup>70</sup>
2. Il secondo è oggettivo o strutturale: un'ecofemminista è chiunque riconosca che il dominio della natura e delle donne siano interconnessi, e svolga quindi un'attività diretta allo smantellamento di tale dominio.

---

<sup>69</sup> Salleh (2017)

<sup>70</sup> Un'etichetta che viene giudicata accurata se accettata da coloro che sono nominati.



Per concludere, secondo le ecofemministe, il movimento contiene le intuizioni necessarie per compiere il passaggio dalla globalizzazione patriarcale capitalista ad un mondo di non-violenza nelle nostre menti e soprattutto nelle nostre vite.



CAPITOLO

03

---

“ *Io dico che dobbiamo mettere l'uomo e la donna all'interno della natura e non dico una cosa formale, ma di sostanza. [...] Oggi è molto importante agire a livello simbolico [...] la grossa novità verde ecologista è l'affermazione di un pensiero circolare, e quindi squisitamente femminile, su un pensiero maschile lineare, dominatore della natura, della donna e dei più deboli.* ”

*Laura Cima*

## L'ECOFEMMINISMO IN ITALIA

---

### 3.1 La nascita del movimento

Per poter parlare di Ecofemminismo italiano, definito nel 1986 dalla femminista Franca Fossati “femminismo verde”<sup>71</sup>, è necessario partire dalle origini del movimento ecologista italiano strettamente legato al movimento antinucleare; infatti la consapevolezza della necessità di un cambiamento, in Italia, arrivò solo dopo il disastro di Chernobyl. L'opposizione e l'attivismo femminista aveva quindi, l'intento di mettere in discussione le fondamenta della scienza occidentale considerata “un pensiero che si definisce universale mentre in realtà esprime la parzialità di un solo sesso”<sup>72</sup>, e porre in primo piano l'attenzione per la vita e per “una pratica politica capace di produrre effetti positivi sul mondo”<sup>73</sup>. Mosse principalmente dal desiderio di rappresentanza istituzionale, dal 1985 molte donne iniziarono a dedicarsi e impegnarsi con il movimento ambientalista, iniziando così il loro percorso nelle Liste Verdi. Così, la figura femminile prende spazio in campo sociale e politico e si fa portavoce della difesa e tutela della vita. Si apre inoltre una stagione di dibattiti a partire da una riflessione approfondita sul ruolo e sull'agire della scienza, che, uniti alla determinazione di molte donne impegnate nel gruppo dei Verdi, portò ad un distacco e ad istituire, nel 1986, un luogo separatista di discussione, condivisione e confronto, denominato “Forum delle Donne Verdi”. Le tematiche principali che venivano affrontate, erano la rappresentanza, l'aborto, la manipolazione genetica, la pace, l'inquinamento e l'ambientalismo ecofemminista.

La mobilitazione contro il nucleare prende forma con la prima

---

<sup>71</sup> Fossati, (1986)

<sup>72</sup> Cima e Marcomin, (2017), p.18

<sup>73</sup> Ibid

uscita pubblica delle donne nella manifestazione “Bucato antinucleare in Piazza Maggiore” tenutasi a Bologna il 23 maggio 1986 e con la formazione di gruppi di sole donne in diverse città, come Roma, Milano, Perugia e Venezia-Mestre. Inizialmente, nella struttura ideologica del movimento antinucleare femminista era possibile attribuire un legame tra la sensibilità femminile, l'equivalenza donna-natura e la disapprovazione per il nucleare: le donne, infatti, erano determinate ad intervenire come protagoniste nello scontro e nella prevenzione dagli effetti devastanti della catastrofe ambientale.

Successivamente, si sviluppò una nuova consapevolezza sul ruolo della donna nella lotta ecologica, secondo cui la questione di genere era considerata solo una struttura simbolica: le donne si pongono come simbolo della lotta battendosi per una causa comune, una lotta comunitaria, lavorando “per uno sviluppo sostenibile, per accogliere e arricchire la nostra civiltà di etnie e culture diverse, per affermare l'etica della responsabilità verso le generazioni future e il senso del limite a scienza e tecnologia”<sup>74</sup>. Inoltre, nell'evoluzione del simbolismo della lotta ecologica, non sussiste l'equivalenza che si attribuiva tra cura del mondo e maternage. La donna inizia a considerarsi come identità attiva nella comunità e disfarsi del ruolo “naturale” di madre e nutrice. Infatti, agisce secondo la propria sensibilità e attenzione nei confronti di una questione sociale, distinguendo così l'impegno comunitario dall'insieme di atteggiamenti e azioni implicite nel rapporto madre-figlio. La separazione del ruolo di donna da quello di madre permette inoltre la rottura della dicotomia natura-cultura che caratterizzava il sistema sociale. È così che la donna ha un ruolo di madre solo in un contesto di “natura” ma all'interno di un contesto culturale e sociale acquisisce una funzione attiva al pari dell'uomo. I due ruoli della donna, quindi, sono “valori differenti solo se sottratti

---

<sup>74</sup> Cima (1999), in Cima e Marcomin (2017), p. 200

alla sfera del naturale”<sup>75</sup>.

Il percorso proseguì e nel febbraio del 1987 venne organizzato il Forum di sole donne “Per un futuro senza nucleare”. All’ordine del giorno, non si discusse solamente sui limiti della scienza e la preoccupazione sul nucleare, ma si fece anche appello contro l’esclusione delle donne dal dibattito politico che porterà all’affermarsi dell’autodeterminazione di quest’ultime. Questo termine indica l’obiettivo delle donne di rivendicare la propria autonomia ed indipendenza. Inoltre, richiama il desiderio di mantenere la propria identità – a cui spesso sono costrette a rinunciare per assomigliare all’uomo - nella vita, sul lavoro e in politica. In questo modo, le donne rivendicano l’affermazione della loro posizione senza, per questo, pretendere di sentirsi superiori all’uomo, ma con la pretesa di non essere svalorzate o sminuite da quest’ultimo.

Le discussioni e gli appelli sopra citati, faranno luce su un’ulteriore problematica, ossia quella della rappresentanza di cui si era già iniziato a discutere durante il primo convegno internazionale delle Liste Verdi “La terra ci è data in prestito dai nostri figli”, tenutosi a Pescara dal 19 al 21 settembre 1986. In questa occasione, erano previsti 15 forum, nessuno dei quali prendeva in considerazione la discussione degli aspetti ambientali in relazione alla donna come madre o in rapporto alle generazioni future; un centinaio di donne decisero, quindi, di autoconvocarsi per discutere sui temi ignorati durante la pianificazione dei forum: la necessità di essere rappresentate al 50% era sempre più richiesta.

Per dare voce a tale rappresentanza, due mesi dopo a Milano si tenne il convegno “Tra il rosa e il verde”: un appuntamento tra donne ecologiste e femministe che nasceva dall’esigenza di approfondire le tematiche già aperte nel precedente convegno, che è possibile ri-

---

<sup>75</sup> Cima e Marcomin (2017), p. 18

assumere grazie al documento della convocazione all'incontro milanese: in primo luogo ci si interrogava sulla possibilità di una lettura "al femminile" del legame tra scienza, natura, società e tecnologia; successivamente si indagava sull'ipotesi di un percorso comune che legasse la cultura femminista e la cultura verde, con l'obiettivo di promuovere il pensiero femminile sulla percezione dell'emergenza ambientale e nucleare. Al tempo stesso, risultò necessario intervenire su possibili scenari di conflitto tra diversità femminile e movimento verde, come ad esempio la divergenza tra la lotta per l'aborto (dichiarato diritto delle donne) e la tradizionale percezione della donna come madre, ovvero come garante delle proprie funzioni biologiche e dell'equilibrio di natura. Infine, si proposero soluzioni al problema della rappresentanza e dei modelli organizzativi e amministrativi della società.

Alla luce delle riflessioni presentate al convegno milanese, assume particolare rilevanza il quesito sull'identità ecofemminista: le donne del partito, infatti, si pongono in una situazione di ambiguità tra la prospettiva ecologista e quella femminista, l'una comunitaria e l'altra soggettiva. Secondo l'ecofemminista ed ecologista Laura Cima, nell'impegno ambientale di una donna-femminista prevale la volontà di autodeterminazione: nel definirsi un'"outsider", l'ecofemminista esprime la propria intenzione di rappresentare un nuovo punto di vista dinamico ed evolutivo. La donna dichiara di essere "libera di cambiare opinione quando voglio, di impegnarmi o di ritirarmi se qualcosa non mi convince"<sup>76</sup>, sottolineando così come nella prospettiva ecofemminista debba prevalere il rispetto e il perseguimento dei propri obiettivi personali in quanto donna ed ecologista. Contrariamente, nella visione più comunitaria di Elisabetta Donini, ricercatrice e teorica del movimento delle donne, il movimento ecofemminista è un movimento omogeneo in cui gli interessi personali e collettivi

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 169



coincidono nella lotta contro lo sfruttamento della natura e la cultura industrialista e a favore di nuovi modelli di sviluppo. La figura della donna si integra nel movimento e nella sua natura non violenta e rispettosa delle differenze. Il partito ecofemminista iniziò a frammentarsi proprio a causa di queste divergenze identitarie. L'approvazione della legge pro-aborto e il conseguente sviluppo scientifico (biotecnologico, manipolazioni genetiche, tecniche di riproduzione artificiale) misero a dura prova l'integrità del gruppo: ad una visione progressista della figura libera della donna e della sua sessualità si contrappose una visione più tradizionalista e maschile che criticava "l'incapacità di darsi limiti"<sup>77</sup> cercando così di radicare la figura della donna a elemento di natura. Tale pensiero si rifà alle prospettive delle ecologiste Manuela Fraire e Luisa Muraro che concepiscono uomo e donna come due elementi opposti e complementari della natura. È tempo che la donna si faccia spazio come singolo, promuovendo la vicinanza con la natura a discapito della complicità con il maschile.<sup>78</sup> La donna ecofemminista rompe gli schemi, con autodeterminazione e responsabilità, vuole portare a termine il suo progetto "per e verso una società bisessuata, cioè anche a nostra misura"<sup>79</sup>. Tuttavia, la battaglia femminista risulta vincente e continua a far strada all'autodeterminazione femminile a discapito dell'impegno "naturale" della donna.

La compattezza del gruppo verso una prospettiva ecofemminista comune, invece, si afferma di fronte alla lotta all'impatto ambientale causato dalla produzione bellica e la conseguente lotta pacifista: donne ed ecofemministe si uniscono per boicottare la produzione e il traffico di armi attraverso manifestazioni, proteste individuali e collettive, petizioni, sia con l'obiettivo di preservare l'integrità am-

---

<sup>77</sup> Ivi, p. 21

<sup>78</sup> Ivi, p. 281

<sup>79</sup> Marcomin (1991), in Cima e Marcomin (2017), p. 193

bientale sia di porre fine alle guerre. A tale lotta si unisce l'impegno socio-ambientale di contrastare il divario socioeconomico tra il Nord e il Sud del paese.

Sul piano politico, le donne ecofemministe si oppongono alla rigenerazione di nuovi partiti tradizionalisti, proponendo una prospettiva politica rivolta "in avanti" verso un futuro in cui uomo e donna si reinseriscono "simbolicamente" all'interno della natura in un rapporto "circolare" e non "verticale" distruggendo il dualismo tra soggetto dominante, tradizionalmente identificato con l'uomo, e soggetto dominato, ovvero la donna e la natura, affermando così un pensiero che "spezza le sfere chiuse, che si arricchisce delle differenze, che parte dalla singolarità, dalla temporalità e dalla località"<sup>80</sup>. Ancora una volta è messa in luce la volontà delle donne di non cedere alla dicotomia donna-natura e alla cultura fondata sul dominio: cercano l'opportunità per far valere la loro voce e per trovare un equilibrio nella vita e nel mondo. Questo, ripartendo da una propria identità di donne, per un agire collettivo e visibile nella società, quindi partendo da sé, ma agendo per il bene di tutti i viventi.

### **3.2 Il percorso nazionale**

Il percorso ecofemminista in Italia è un percorso politico caratterizzato da diverse fasi che racchiude in sé espressioni di movimenti nati a partire da uno stesso desiderio ed obiettivo: aprire una prospettiva nuova dove la donna non è un individuo passivo ma partecipa attivamente alle scelte politiche, si fa portavoce per la difesa e i diritti della natura, nonché di se stessa.

---

<sup>80</sup> Cima (1989), in Cima e Marcomin (2017), p. 23

## Mappatura sul territorio italiano delle azioni ecofemministe<sup>81</sup>



<sup>81</sup> Cima e Marcomin (2017)

Le azioni ecofemministe in Italia:<sup>82</sup>

### 1970-1990

● Italia, febbraio 1973

Nasce la prima rivista mensile femminista italiana come settimanale di controinformazione al femminile: "Effe" ha dato spazio non solo a collettivi e gruppi femministi ma anche a singole donne con lo scopo di raccogliere idee, ricerche, approfondimenti e denunce di tutte le donne italiane.

● Italia, 1985

Con la fondazione delle Liste Verdi, presenti a livello amministrativo in due regioni durante le elezioni regionali, molte donne iniziano a dedicarsi e impegnarsi con il movimento ambientalista per una rappresentanza istituzionale delle istanze ecologiste. In questo modo fondano il femminismo ecologista.

● Italia, 1986.

Le donne danno vita a un luogo separatista di discussione nato all'interno di un convegno delle Liste Verdi denominato "Forum delle Donne Verdi". I temi volgevano su rappresentanza, aborto, pace, ambientalismo ecofemminista.

● Mestre, maggio 1986.

Si riuniscono al "Centro Donna" diverse figure femminili per discutere i danni del nucleare. Le donne sentono l'esigenza di agire in modo concreto.

---

<sup>82</sup> Ibid.

● Bologna, 23 maggio 1986.

Si tiene la prima uscita pubblica come donne non facenti parte di alcuna organizzazione dal titolo "Bucato antinucleare in Piazza Maggiore", manifestazione organizzata dal "Centro di documentazione delle donne" e dall'associazione "Orlando" di Bologna.

● Roma, 24 maggio 1986.

Si tiene la Manifestazione Nazionale di sole donne, tappa fondamentale dell'opposizione femminista che mette in discussione le fondamenta della scienza occidentale dopo Chernobyl.

● Roma, 4 luglio 1986.

Viene organizzato e aperto dalle donne del partito comunista italiano il convegno al Residence Ripetta, con il Seminario su "Scienza, potere, coscienza del limite": fino ad allora le donne venivano escluse da ogni tipo di dibattito e scelta orientata sulla ricerca e sulla scienza. Sentono, quindi, l'esigenza di discutere e metter voce sul sapere scientifico con l'obiettivo di arrivare a un pensiero comune "che tenda a conoscere il mondo, anziché modificarlo o dominarlo"<sup>83</sup>.

● Pescara, 19-21 settembre 1986.

È promosso e tenuto da Coordinamento italiano delle Liste Verdi il primo convegno internazionale delle Liste Verdi dal titolo "La terra ci è data in prestito dai nostri figli", in cui si inizia ad affrontare il tema della rappresentanza politica femminile.

● Milano, 1-2 novembre 1986.

Appuntamento dal titolo "Tra il rosa e il verde" che nasce dall'esigenza di approfondire tematiche già aperte a Pescara e con l'intento di discutere sulla partecipazione alla nascente Federazione dei Verdi a Finale Ligure.

---

<sup>83</sup> Buffo e Leonardi (1986)

- Finale Ligure, 15-16 novembre 1986.

Con il lancio delle Liste Verdi, le donne presentano la proposta per la quota del 50% di rappresentanza femminile nell'organismo rappresentativo. La discussione viene orientata sulla "politica verde" in cui emerge come le donne siano in grado di "dare un grande apporto nel "fare" e nel far progredire una progettualità verde"<sup>84</sup>.

- Roma, febbraio 1987.

In contrapposizione alla Conferenza nazionale sull'energia, viene organizzato dal Coordinamento donne del movimento verde il Forum di donne "Per un futuro senza nucleare" in cui viene elaborato un referendum per il sì contro il nucleare.

- Mantova, maggio 1987.

Il movimento ecofemminista e le donne verdi presentano una mozione e una lettera politica sulle quote di rappresentanza delle donne, richiedendo che vengano candidate il 50% delle donne, che la stessa percentuale risulti alla guida del partito e che ci sia l'alternanza tra uomini e donne in parlamento.

- Rimini, 23 settembre 1987.

Viene istituita un'assemblea ufficiale gestita da sole donne con l'obiettivo di dare la giusta visibilità al lavoro di militanza all'interno della federazione verde.

- Italia, novembre 1987.

Le donne si impegnano nella campagna referendaria contro il nucleare; il referendum vede la vittoria del sì.

---

<sup>84</sup> *Il lancio delle liste Verdi* . Proposta delle donne (1986)

- Bologna, 10-12 giugno 1988.

Viene promosso il convegno "Madre Provetta". Le donne verdi si uniscono al GATRA (Gruppo di Attenzione Tecniche Riproduttive) e l'evento vede la partecipazione di donne studiose di diverse discipline, all'ordine del giorno si discute su sessualità e identità femminile.

- Maiori, 26 febbraio 1989.

Nasce il Forum Laboratorio Donna con lo scopo di creare un luogo separato dal resto delle istituzioni, che fino ad allora le donne "recuperavano" informalmente.

- Roma, dicembre 1989.

Durante il Convegno degli Arcobaleno (formazione politica verde italiana), interviene la ecofemminista ed ecologista Laura Cima, ribattendo all'affermazione di Gianni Tamino, biologo, politico ed esponente dei Verdi, "Dobbiamo rimettere l'uomo all'interno della natura": viene chiarita la differente visione femminile che vuole "rimettere l'uomo e la donna all'interno della natura e non dico una cosa formale, ma di sostanza"<sup>85</sup>.

## 1990-2000

- Italia, 3-4 febbraio 1990.

Si tiene il convegno internazionale "Fiore Selvatico"; la convenzione viene promossa per affermare e consolidare l'Ecofemminismo in Italia, di come questo sia un'appendice all'interno del movimento delle donne verdi. Le proposte ecofemministe iniziano a concretizzarsi anche nelle associazioni di donne e in parlamento.

---

<sup>85</sup> Cima (1989)

- Torino, 30 maggio 1991.

Il Laboratorio Donne Verdi con il GATRA, il Consiglio Regionale e la Consulta femminile regionale del Piemonte organizzano il Convegno “Madre a tutti i costi?”, per approfondire le tematiche già discusse nel 1988 a Bologna: sessualità e identità femminile.

- Venezia, maggio 1995.

Il gruppo “Pianeta donna” tiene il seminario “Dalle donne: Ambiente, Giustizia al futuro”, a cui partecipano anche uomini per testimoniare i disastri ecologici e i danni nucleari da Seveso a Bhopal.

- Catania, 30 gennaio 1999.

Organizzato e tenuto il Convegno “Politica: sostantivo femminile”, che vede la partecipazione di Eliana Raserà, protagonista del movimento delle donne verdi a Catania. Lei stessa è anche organizzatrice nello stesso anno del seminario “Cosa bolle in pentola” in cui si parla dei rischi per la salute provocati da agroalimentari, pesticidi, conservanti, fitofarmaci e sofisticazioni.

- Chianciano, 2000.

La battaglia congressuale delle donne porta ad avere alla guida del partito dei Verdi Grazia Francescato, giornalista, femminista ed ambientalista.





È possibile un sapere scientifico che tenda a conoscere il mondo, anziché modificarlo o dominarlo? Oggi a Roma, nel «dopo-Chernobyl», un convegno che mette a confronto scienziate, politiche, studiose

Fonte: Articolo Covegno di Ripetta, 4 luglio 1986



Fonte: L'ecofemminismo in Italia, foto della femminista Franca Marcomini



Fonte: it.wikipedia.org - Logo ufficiale "Sole che ride"

Il percorso storico sviluppato è l'inizio di una ricerca che ci porterà a identificare questo problema di genere all'interno della società odierna, in particolar modo nel mondo dell'architettura. Le questioni di maggior rilevanza nella storia dell'Ecofemminismo si incentrano sulla differente sensibilità tra uomo e donna rispetto alle questioni ambientali, all'attenzione alla vita e alle generazioni future. Proiettando questa visione nel mondo dell'architettura, è facile pensare che la differenza possa riguardare prettamente la modalità di approccio alla progettazione tra uomo e donna. Ponendo la questione di genere al giorno d'oggi, andremo a verificare se si hanno riscontri differenti e se dal punto di vista del panorama professionale si è ancora fermi a

una prospettiva di disparità. In vista di un futuro “verde” valuteremo quanta valenza ha il pensiero e l’azione femminile e se sono le donne, come sostiene la giornalista ecologista Roberta Ferruti, che riescono a “tessere trame e coagulare idee e progetti molto più degli uomini così attenti, invece alla logica competitiva e contrapposta”<sup>86</sup>, come è facile immaginare succeda in un contesto capitalista patriarcale, ovvero all’interno di una cultura che pensa e agisce per controllare, dominare e sottomettere l’“altro”.

---

<sup>86</sup> Ferruti (2017), in Cima e Marcomin (2017), p. 70



CAPITOLO

04

---

*“ Discutere di spazio pubblico in una prospettiva di genere comporta anzitutto una scelta di campo: non una voce, ma più voci. ”*

*Paola Savoldi*

## ECOFEMMINISMO E ARCHITETTURA

---

### 4.1 Il concetto di sostenibilità

Nel 1967, durante un incontro tra architetti membri della “Landscape Architecture Foundation”, cominciò a sorgere una “preoccupazione condivisa per la qualità dell’ambiente americano e il suo futuro”.<sup>87</sup> Nonostante non fosse stata ancora esplicitata la parola *sostenibilità*, vennero messi in atto alcuni progetti per preservare le risorse naturali, creando così i primi modelli di sviluppo sostenibile negli Stati Uniti, che integravano già le preoccupazioni per la qualità dell’acqua e l’habitat della fauna selvatica. Vent’anni dopo, nel 1987, la commissione Brundtland coniò per la prima volta il termine *sviluppo sostenibile* in materia di progettazione architettonica, incaricando i progettisti di affrontare “la necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze.”<sup>88</sup> Tra i concetti analizzati nella relazione Brundtland sono tre i fondamentali che hanno posto le basi per il concetto di sostenibilità: l’uguaglianza, la partecipazione e il futuro. Inoltre, da quest’ultimi è stato aperto un dibattito sui limiti delle formazioni tecnologiche e sociali rispetto alle risorse naturali.

Grazie alla nuova riflessione introdotta nel dibattito del 1967, il concetto di sostenibilità diventò una questione molto discussa all’interno del movimento ambientalista nel corso degli anni ‘80 e ‘90 del Novecento. Tuttavia, il concetto di *sostenibilità* può essere utilizzato in molti contesti diversi ed il suo significato può assumere numerose sfumature. Infatti, esso viene concepito e compreso diversamente dagli studiosi della materia, tra cui ecologisti, architetti, politici o

---

<sup>87</sup> Landscape Architecture Foundation (1967)

<sup>88</sup> Rapporto Brundtland (1987)

sociologi. Essi possono dare priorità agli obiettivi di sostenibilità in modo diverso. Ad esempio, un architetto, in questo contesto, può pensare ad edifici ad alte prestazioni energetiche ed alla riqualificazione di edifici esistenti privilegiando fonti di energia pulita, come le fonti rinnovabili. Queste scelte hanno come scopo quello di minimizzare lo spreco di energia, ottimizzando e riducendo drasticamente il consumo energetico. Inoltre, tali scelte mirano alla riduzione del materiale utilizzato o delle operazioni cantieristiche, come nel caso degli edifici prefabbricati.

Tuttavia, la sostenibilità è molto più che mattoni e malta<sup>89</sup> e mettere in pratica un'azione sostenibile non è così facile come promette il settore tecnologico. Infatti, non è sufficiente agire utilizzando materiali alternativi ed innovativi, o puntare alle risorse naturali, ma è necessario valutare altri aspetti come: il design/la forma di un edificio, l'utilizzo da parte del diretto fruitore o il risparmio economico nel tempo.

Un aspetto da non sottovalutare e che permette di comprendere perché la *materia sostenibile* venga valutata su più campi è il riconoscimento di diverse dimensioni di sostenibilità: ambientale, sociale, architettonica ed economica. I fili intrecciati della cultura, del genere, della classe, del sostentamento, della tecnologia e dell'economia sono molto più complessi e richiedono uno studio e una discussione molto attenta. Questi temi non possono essere affrontati solo attraverso una serie di soluzioni tecnologiche cosiddette innovative. La sostenibilità più profonda, quella sociale, richiede una rivoluzione, il cui obiettivo non mira semplicemente ad una protezione ambientale, ma alla costruzione di un nuovo modo di pensare la vita ed il welfare. Inoltre, i concetti sopra citati, insieme ad una crescita economica durevole, in armonia con la natura, devono basarsi sui concetti fon-

---

<sup>89</sup> Semin e Ciravoglu (2014)

damentali di giustizia, opportunità ed eguaglianza tra gli uomini.<sup>90</sup>

A tal proposito, il paradigma di sostenibilità a cui aspirare può essere riassunto nell'insieme di:<sup>91</sup>

- valutazione dei dati umani e naturali locali;
- adozione di una prospettiva olistica sviluppata dall'incontro di vari gruppi di professionisti;
- promozione dell'uso efficiente del potenziale umano e la produzione di tecnologia o materiali che possono essere riciclati in armonia con la natura;
- beneficio della salute umana;
- risarcimento alla natura di ciò che si prende da essa;
- promozione di spazi collegati alla natura che proteggono le persone fisiche e la salute psicologica;
- attenzione all'efficienza energetica all'interno dell'economia.

I punti sopra citati favoriscono lo sviluppo di un nuovo approccio per collaborare con la natura. Inoltre, per ottenere un cambiamento di paradigma, è necessario introdurre una prospettiva di genere nella sostenibilità. "Agire avendo presente la dimensione di genere [...] non può più essere una scelta tra le tante [...] ma è un presupposto ineludibile per una comunità dei viventi che si consideri e voglia essere un insieme di persone tutte simili e al contempo diverse, [...] verso una società migliore e sempre più equa."<sup>92</sup> La differenza di genere deve essere considerata una risorsa positiva per uno sviluppo sostenibile e per il raggiungimento dell'effettiva condizione di uguaglianza tra uomo e donna. L'adozione di una prospettiva di genere è il mezzo per

---

<sup>90</sup> Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (2015)

<sup>91</sup> Erkenez e Ciravoglu (2014)

<sup>92</sup> Venturi (2015), p. 7



evitare di cedere a una falsa uniformità o neutralità. Ogni persona è caratterizzata da una propria identità e soggettività di cui il genere ne è il carattere fondamentale. Quest'ultimo è anche la base della ricchezza culturale di ogni società. Tuttavia, tale carattere risulta essere anche un elemento di disparità e stratificazione sociale, in quanto viene valorizzato un solo sesso – il maschile – spingendo le donne, soprattutto nel campo lavorativo, ad una sottrazione del proprio essere per “diventare come gli uomini”. L'obiettivo è il raggiungimento di una consapevolezza sulla differenza di genere che porti all'uguaglianza tra soggetti di egual valore, preservando e salvaguardando le differenze.

A tal fine, è possibile arricchire l'ottica di genere con una sua valutazione, facendo riferimento ai criteri individuati ed elaborati dal Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità. Questi criteri valutano l'impatto di genere sulla dimensione femminile dato da azioni, progetti ed interventi, grazie a quattro parametri:<sup>93</sup>

- miglioramento delle condizioni di vita delle donne;
- potenziamento dell'accesso delle donne alla formazione e al lavoro;
- miglioramento della condizione delle donne sul lavoro e ridistribuzione del lavoro di cura;
- promozione della partecipazione attiva delle donne alla creazione di attività socioeconomiche.

Il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità non è il solo organo che ha proposto degli obiettivi per un cambiamento sociale radicale. Come è noto, anche nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, tra gli obiettivi, il numero 5 prevede il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze. Le

---

<sup>93</sup> Linee guida V.I.S.P.O. (1999)

supposizioni sono:<sup>94</sup>

- Porre fine, in ogni luogo, a ogni forma di discriminazione nei confronti di ragazze e donne;
- Eliminare qualunque forma di violenza nei confronti di bambine e donne, sia nella sfera privata sia in quella pubblica;
- Riconoscere la cura e il lavoro domestico non retribuito, valorizzandolo, quindi, fornendo servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale.
- Garantire una partecipazione femminile piena e una pari opportunità di leadership su qualunque livello decisionale e in qualunque ambito: politico, economico e pubblico;
- Assicurare un accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo;
- Avviare riforme che garantiscano alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche, alla titolarità e al controllo della terra o altre forme di proprietà;
- Promuovere l'emancipazione della donna, rafforzando l'utilizzo di tecnologie abilitanti nel campo dell'informazione e della comunicazione;
- Adottare e/o intensificare una politica ed una legislazione adottabile per la promozione, a tutti i livelli, della parità di genere e l'emancipazione di donne e bambine.

Valorizzare il lavoro delle donne, ed ampliare la comprensione delle pratiche domestiche, all'interno della casa e in un'ambiente più ampio, può aiutare a capire come il lavoro della donna sia alla pari

---

<sup>94</sup> Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (2015)

con quello dell'uomo. In questo modo si instaura una relazione in cui l'umano, indifferentemente dal genere, esiste e agisce all'interno dell'ambiente, arrivando a considerarlo "casa".<sup>95</sup>

## 4.2 Ecofemminismo e sostenibilità: la teoria

Un punto fondamentale da analizzare, quando si parla di sostenibilità, secondo l'Ecofemminismo, è la mancanza di un'analisi di genere all'interno della letteratura non femminista sullo sviluppo sostenibile. Le ecofemministe hanno discusso a lungo circa l'esclusione nelle politiche sulla sostenibilità delle preoccupazioni delle donne sulla diversità e sull'equità di genere, tale per cui molti approcci ecologici sono incompleti e possono anche intensificare la subordinazione delle donne. Questo problema è stato rilevato dalle ecofemministe in molte discussioni politiche, etiche, della comunità e sugli ambienti urbani.<sup>96</sup> Nei paradigmi ambientali tradizionali manca una definizione più inclusiva di *sostenibilità*; perciò, viene meno la relazione tra equità sociale e distruzione ambientale. Il primo principio, ovvero quello di equità, prevede la giusta ripartizione delle risorse e dei benefici dati da queste, in ogni settore, nel tempo e nello spazio. Tutti devono poter godere equamente delle risorse dell'ambiente per una migliore qualità della vita. Il secondo principio vuole rendere fondamentale l'essere consapevoli che le risorse naturali sono limitate e che gli equilibri del sistema ambientale possono essere alterati in modo permanente da modelli inadeguati di produzione e consumo o da una scorretta politica ambientale.

Dall'analisi sopra citata, si può sostenere quindi che alcune delle condizioni necessarie per una sostenibilità che sia anche ecofemmi-

---

<sup>95</sup> Napawan, Burke e Yui (2017)

<sup>96</sup> MacGregor (2003)

nista sono<sup>97</sup>:

1. Una prospettiva etica basata sulla solidarietà, la reciprocità e le relazioni non gerarchiche e non violente tra le società umane e tra gli esseri umani, i non umani e l'ecosistema;
2. La rivalutazione delle famiglie e delle comunità non retribuite - ciò comporta una ridefinizione del lavoro per includere la creazione di beni socialmente necessari e desiderabili, nonché la fornitura di servizi socialmente necessari;
3. L'equa distribuzione di uomini e donne retribuiti e non retribuiti - ciò richiede il superamento del dualismo pubblico-privato;
4. Accordi sociopolitici che promuovano la diversità culturale e politica, basati su una nozione ampliata di città sostenibili - ciò comporta un "de-gendering"<sup>98</sup> dello spazio urbano e una rivendicazione dei comuni urbani.

Poiché l'Ecofemminismo è per sua natura un paradigma critico-visionario, le prospettive ecofemministe sullo sviluppo sostenibile sono emerse dalle critiche alle concezioni tradizionali, con l'obiettivo di sviluppare una visione di sostenibilità alternativa e più sensibile alle questioni di genere. A prima vista, ci si potrebbe interrogare sul perché le ecofemministe si preoccupino di mettere in discussione un concetto così complicato. Per rispondere a questi interrogativi e per dare supporto allo sviluppo delle prospettive ecofemministe sulla sostenibilità, bisogna considerare i punti seguenti.<sup>99</sup>

In primo luogo, nonostante i vari difetti concettuali sull'idea di sostenibilità, sarebbe poco saggio per le ecofemministe astenersi da una discussione in corso che sta guadagnando un tale slancio teorico

---

<sup>97</sup> Ibid.

<sup>98</sup> Eliminare ogni riferimento al genere

<sup>99</sup> Ibid.

e sociale. Nella misura in cui il concetto di sostenibilità ha il potenziale per generare un'azione politica progressista, i cui punti fondamentali sono il benessere della comunità e la protezione dell'ecosistema, vale la pena lavorarci per raggiungere un significato più globale e sensibile al genere. Tale argomentazione evidenzia quindi la necessità di estendere il significato di sostenibilità: da un'attenzione ristretta ai limiti ecologici ad una sostenibilità a lungo termine delle istituzioni, includendo questioni di giustizia e equità sociale e ambientale.

In secondo luogo, fondamentale all'interno della visione ecofemminista è la convinzione che nessuna teoria sia completa senza un'analisi del patriarcato e dell'esclusione delle donne dalla produzione. Infatti, si ritiene che le donne vivano il mondo in modi qualitativamente diversi dagli uomini, a causa della loro posizione socialmente costruita come "altro". Per di più, gli approcci generici che considerano l'umanità in termini indifferenziati di genere si sono dimostrati implicitamente maschili. Le analisi della crisi ecologica e le relative soluzioni sotto forma di programmi di sostenibilità non sono diversificate. Come molte ecofemministe hanno scoperto, le discussioni convenzionali sulla sostenibilità sono principalmente orientate verso i bisogni e gli interessi degli uomini ricchi bianchi che vivono in contesti capitalistici del Nord del mondo. Considerando che le donne, in generale, vivono la crisi ecologica in modo diverso dagli uomini, l'analisi ecofemminista è importante nella ricerca di alternative sostenibili. Finora, però questa ricerca rimane ai margini del discorso ambientale e del processo decisionale tradizionale. È quindi necessario che gli studiosi ecofemministi si impegnino in questo discorso al fine di garantire un programma di cambiamento equilibrato, diversificato e realizzabile che si basi su un'analisi delle differenze e non su un approccio universale e patriarcale.

In terzo luogo, vi è la consapevolezza da parte di un numero crescente di ecofemministe che la ricerca della giustizia di genere e di un'equa trasformazione sociale stia avvenendo durante una crisi

ecologica che minaccia tutte le forme di vita del pianeta. Ciò solleva nuove questioni di priorità e di strategia. Per esempio, per le ecofemministe, l'uguaglianza di genere non può più significare un uguale diritto ad inquinare o il raggiungimento di livelli di consumo pari agli uomini benestanti ma diventa la base per "una pratica emozionale e intellettuale, un'etica della compassione che include tutti i viventi".<sup>100</sup>

Dunque, nel processo di inserimento delle lotte ecofemministe in un contesto ambientale globale, diventa anche necessario impegnarsi in discussioni più ampie, ed imparare ad agire attraverso nuove prospettive sulla sostenibilità. Già dal 1800 Ellen Swallow, prima insegnante donna al Massachusetts Institute of Technology, partendo da un'analisi del termine "ecologia", che dal greco Oikos, significa "famiglia", concentrò il suo lavoro sulla dimostrazione delle connessioni tra le pratiche domestiche e le condizioni ambientali. La studiosa credeva che le donne, nel loro ruolo sociale di governanti, fossero le più informate sulla cura e l'uso delle risorse di base rispetto agli uomini. Un secolo dopo, la filosofa ecofemminista Karen J. Warren, notò come le costruzioni sociali basate sulla dicotomia uomo vs natura avessero un impatto negativo soprattutto sulle donne e sull'ambiente. Nel suo testo *"Ecofeminist Philosophy"*, ella suggerisce infatti che le donne e la natura siano state costruite come "altro" all'interno delle società patriarcali. Inoltre, tutte le dicotomie uomo/donna, cultura/natura, mente/corpo hanno portato, secondo Warren, ad un dominio maschile ed a una logica di dominazione che il movimento ecofemminista cerca di scomporre. Secondo l'Ecofemminismo è fondamentale rivalutare il rapporto con la natura all'interno del concetto contemporaneo di sostenibilità. È necessario smettere di localizzarsi "fuori" dall'ecosistema, senza fare affidamento su di esso per i bisogni quotidiani. Occorre quindi cancellare la convinzione che la soddisfazione delle esigenze dell'uomo avviene solo attraverso l'inven-

---

<sup>100</sup> Donovan (1996), in Zabonati (2012), p. ix

zione e la maestria tecnologica. Bisogna cambiare completamente approccio.<sup>101</sup>

Nonostante la chiara influenza dei vari movimenti ambientalisti ed ecofemministi sul tema della sostenibilità, l'approccio sostenibile rimane ancora poco esplorato nella progettazione e nella pianificazione. L'architetta paesaggista Elizabeth Meyer ha sviluppato questo argomento più da vicino in relazione all'ambiente costruito, osservando come i progettisti, al momento di descrivere le caratteristiche teoriche e formali del loro lavoro, abbiano spesso messo in evidenza la persistenza delle gerarchie cultura-natura e uomo-natura attraverso una perpetua separazione della vita umana da altre forme di vita vegetale e animale. Tale separazione pone gli individui al di fuori degli ecosistemi di cui sono parte e rafforza un'etica di controllo o di proprietà sulla terra anziché di partenariato e di interrelazione.

Nel 2016, durante il summit del Landscape Architecture Foundation, Gina Ford, architetta paesaggista, ha espresso il suo pensiero riguardo alla professione architettonica: "Cinquant'anni fa, la voce della nostra professione era stranamente preveggenza, innegabilmente intelligente e fortemente ispirata. Era anche, ammettiamolo, quasi interamente bianca e maschile"<sup>102</sup>. Ford segue la sua critica con un nuovo invito alla professione: la necessità di diversificare i ranghi, di progettare con l'umanità, e di coltivare un ecosistema. La sua definizione di ecosistema è di tipo socio-ecologico: "Uno sviluppo veramente sostenibile richiede un'attenta orchestrazione di strati complessi di competenze tecniche e l'inclusione di molte voci distinte e circoscrizioni," che includerebbe, tra l'altro, la voce del lavoratore domestico: la donna.<sup>103</sup>

Le sfide alla sostenibilità urbana sono troppo spesso descritte in

---

<sup>101</sup> Warren (2000)

<sup>102</sup> Summit Landscape Architecture Foundation (2016)

<sup>103</sup> Ford (2016)

termini che pongono l'uomo al di fuori della natura che cerca di proteggere. Inoltre, in risposta all'esigenza di sviluppo, le soluzioni ingegnerizzate o altre soluzioni tecno-scientifiche diventano predominanti. In questo modo però non si affrontano appieno le conseguenze che le esigenze domestiche di calore, cibo, acqua e smaltimento dei rifiuti hanno all'interno dell'ecosistema.

### 4.3 Ecofemminismo e sostenibilità: la pratica

Alla luce dello studio e delle considerazioni sopra esposte, il passo successivo è interrogarsi su tre quesiti fondamentali:

1. Come possono gli architetti portare le intuizioni ecofemministe nelle loro pratiche professionali?
2. Cosa dovrebbero fare i progettisti ambientali per lavorare all'interno dell'ecosistema, invece che da una posizione di dominio basata su soluzioni tecnologiche su larga scala?
3. In quale modo l'attenzione femminile ha saputo rinnovare le forme d'intervento e l'idea di città, rendendola più ospitale e aperta a tutti?

1. *Come possono gli architetti portare le intuizioni ecofemministe nelle loro pratiche professionali?*<sup>104</sup>

Le varie scuole di filosofia ambientale hanno a lungo discusso del controllo continuo e della pressione dell'uomo sulla natura utilizzando concetti diversi. A questo proposito, l'Ecofemminismo può assumere un aspetto integrativo. La critica mossa da quest'ultimo parte

---

<sup>104</sup> Napawan, Burke e Yui (2017)



dalla considerazione che i dualismi come cultura/natura, maschio/femmina e mente/corpo facilitano lo sfruttamento dell'elemento inferiore, posto in basso rispetto all'elemento superiore all'interno di un sistema gerarchico, emarginandolo. È in questo modo che la cultura dell'uomo bianco dell'élite pone se stessa al di sopra e oltre tutti e tutto, modellando lo spazio secondo i propri bisogni ed obiettivi. L'Ecofemminismo critica questo approccio, poiché all'interno di questo sistema, il concetto di sviluppo è considerato come forma di sfruttamento. Lo sfruttamento avviene attraverso un sistema di relazioni che oggettivizza "l'altro" e lo colloca in una posizione specifica all'interno del sistema gerarchico, riducendolo e ignorandolo. Inoltre, sottolineando gli aspetti sociali, l'Ecofemminismo sostiene che una vera trasformazione ambientale non avverrà a meno che non venga rivoluzionata la base del sistema occidentale. Spiegando l'approccio progettuale dominante derivato da questa mentalità prevalente, l'architetta e professoressa Janis Birkeland afferma che nel processo di progettazione, la natura viene convertita in un oggetto per i bisogni e le aspirazioni dell'uomo. Adottando un approccio riduzionista, sostiene Birkeland, si crea una percezione secondo cui l'uomo e la tecnologia siano dominanti per la natura<sup>105</sup>. Così, si rimuove l'ambiente dalla natura e si crea un ambiente sintetico costruito con l'aiuto di strumenti meccanici. Secondo questa concezione, l'uomo è al centro e l'umanità è logica, autorevole e indipendente. Questa ossessione di porre l'uomo con la sua logica e autorità al centro del progetto si riversa in un approccio antropocentrico nel processo di ideazione.

Secondo i principi appena esposti, affinché la trasformazione sociale avvenga, occorre concentrarsi sullo sviluppo e sul miglioramento delle relazioni ambientali e sociali. Secondo la filosofia ecofemminista, allontanandosi dal dualismo "soggetto e oggetto", i parametri di progettazione riescono a nascere in modo da permettere al corpo

---

<sup>105</sup> Birkeland (2014)

di percepire la natura e l'ambiente costruito<sup>106</sup>. Ciò consente lo sviluppo di un approccio di progettazione più flessibile abbattendo la netta distinzione nel rapporto tra il costruito e l'ambiente naturale. Inoltre, al fine di eliminare la discriminazione di genere e di classe, una struttura più organica, sociale e non gerarchica dell'utente può essere facilmente raggiunta attraverso un processo di progettazione partecipativo e gestibile.

Alla luce di queste riflessioni, è dunque necessario occuparsi dell'incontro tra Genere e Architettura, e mirare a popolare questa rara interfaccia che richiede urgente attenzione nel discorso e nella pratica. Per poter collocare l'architettura all'interno del discorso sul genere bisogna discutere sulla progettazione spaziale e sui settori che si impegnano nella produzione di spazi pubblici aperti, poiché entrambi sono fondamentali per comprendere e affrontare la disuguaglianza di genere. Infatti, la riproduzione di genere dello spazio ha effetti tangibili sull'accesso, l'attività e la sicurezza dello spazio pubblico e privato. È essenziale comprendere, per l'Ecofemminismo, che soprattutto la pianificazione e la progettazione di spazi aperti pubblici, ambienti civici e qualsiasi interfaccia tra paesaggio e urbanità, dipende da una comprensione del comportamento umano, di cui genere e la sessualità sono componenti principali. In questo scenario, uno dei problemi, secondo gli ecofemministi, riguarda i progettisti e i pianificatori. Quest'ultimi, inseriti nella società patriarcale, abitualmente resistono alla pressione di integrare i bisogni delle comunità emarginate, e molti addirittura sostengono che il genere non abbia alcun ruolo nella buona progettazione urbana.<sup>107</sup> Come parti elementari della condizione umana, il comportamento e l'identità, il genere e la sessualità modellano il modo in cui è visto il mondo: la realtà e l'ambiente sono percepiti attraverso un corpo del tutto unico, con le

---

<sup>106</sup> Semin e Ciravoglu (2014)

<sup>107</sup> Smit (2017)

proprie caratteristiche e personalità. Pertanto, ogni individuo percepisce l'architettura in modo singolare. La percezione dell'architettura è correlata alla realtà unica di ogni essere umano, in quanto informa quel corpo ed è riflessivamente informato da esso.

Incorniciata in questo modo, l'architettura è una questione di etica, in quanto ha conseguenze reali e significative per gli individui, i gruppi e le comunità. Essendo strumentale nel modellare lo spazio pubblico aperto, è imperativo, secondo l'Ecofemminismo, che i progettisti abbraccino la dinamica percettiva e politica, e tengano conto delle differenze esperienziali nella società, per garantire che i paesaggi diventino luoghi di inclusività.<sup>108</sup>

Che cos'è allora l'architettura gender-conscious?<sup>109</sup> Questo approccio nasce inizialmente dalla consapevolezza che il nostro ambiente non è neutrale, che esiste una relazione tra il contenuto dell'architettura e la nostra struttura sociale. In tutto il mondo, fin dalla nascita, le ragazze e poi le donne sono tenute ad agire in modo diverso, ad assumere responsabilità diverse, e a tenere atteggiamenti diversi rispetto ai ragazzi e poi gli uomini. Per queste ed altre ragioni, le azioni e le esperienze degli uomini e delle donne nell'ambiente costruito e i loro atteggiamenti verso di esso differiscono. Sebbene queste differenze varino da un punto di vista storico e culturale a seconda dell'età, della classe sociale e altri fattori, l'esistenza di forti differenze di genere è universale. Secondo il movimento ecofemminista ciò che è importante per qualsiasi comprensione dell'ambiente costruito è il riconoscimento di quanto queste differenze di genere siano eminate nello spazio e di come esse generino esigenze diverse; inoltre, è necessario riconoscere che le differenze di genere influenzano la progettazione e la pianificazione degli ambienti.

---

<sup>108</sup> Ibid.

<sup>109</sup> Ibid.

Al fine di migliorare la qualità della vita delle donne, è importante analizzare la vita quotidiana effettiva di donne e uomini, e se gli ambienti lavorativi esistenti soddisfano le esigenze delle donne e come le alternative potrebbero farlo meglio. È altrettanto importante comprendere i ruoli che le donne hanno svolto e possono svolgere nella creazione e nel mantenimento di ambienti costruiti. Tutte queste preoccupazioni emersero dapprima nella psicologia ambientale e nei campi correlati dell'architettura alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 del Novecento. Sin dall'inizio il tema genere/architettura è stato sfaccettato. La ricerca includeva: un'analisi sulle attività delle donne, alcune critiche sulle difficoltà che le donne incontravano nell'ambiente costruito, e descrizioni di ambienti e modi alternativi di pianificazione e progettazione. Nel condurre ricerche e sviluppare proposte per il cambiamento, i ricercatori hanno studiato le differenze di genere o, più frequentemente, si sono concentrati sulle attività e le esperienze specifiche delle donne. Ciò che è subito emerso, secondo l'indagine, è la differenza nella percezione maschile e femminile del concetto di "casa": gli uomini parlavano ampiamente delle modifiche che avevano fatto alla casa, mentre le donne tendevano a vedere quest'ultima principalmente come un luogo dove le persone interagiscono. Si suppone che per molti uomini il mondo è un luogo "per le cose", mentre per le donne è un luogo per relazionarsi con le cose e con gli altri.<sup>110</sup> In questo senso, risulta che le donne, secondo il loro rapporto circolare con l'ambiente, siano più propense a valorizzare e sottolineare il loro legame con le persone e con le cose. Questo va in contrapposizione con il rapporto lineare che l'uomo instaura con l'ambiente; quest'ultimo infatti diventa solo un mezzo per il completamento di un compito. Una tale differenza di genere nell'orientamento è coerente con l'idea che la relazione di fondo delle donne con il mondo è di connessione, mentre quella degli uomini

---

<sup>110</sup> Bechtel e Churchman (2002)

è di separazione. Secondo gli ecofemministi, la comprensione delle esigenze delle donne, l'analisi degli ambienti esistenti e la proposta di soluzioni alternative dipendono dal riconoscimento dell'importanza della vita quotidiana, dei bisogni pratici che essa genera e da come la pianificazione e la progettazione possano meglio rispondere a queste esigenze.<sup>111</sup> I settori della progettazione e dell'architettura tendono a sminuire gli aspetti fondamentali della vita quotidiana. Di conseguenza, tutti gli approcci privilegiano la posizione e la competenza di professionisti che basano le proprie decisioni su motivi estetici o tecnici che sono spesso lontani dalle esigenze specifiche di ogni persona, tra cui le donne. Gli individui vengono considerati in termini molto generali, come soggetti con bisogni che sono considerati troppo banali per essere affrontati.

Poiché la maggior parte dei progettisti e degli architetti professionisti sono stati uomini, questi hanno avuto più responsabilità delle donne nel decidere sia la forma degli ambienti che i principi generali per la loro organizzazione. Dato il loro potere, non è sorprendente che la progettazione e la pianificazione degli ambienti costruiti continui a seguire la finzione secondo cui gli uomini si impegnano nel lavoro salariato in luoghi pubblici, mentre le donne si occupano della cura della casa e della famiglia. Come già accennato nel capitolo 2, questa dicotomia sociale e spaziale trascura il lavoro produttivo che le donne spesso svolgono sia all'interno che all'esterno della casa. Dall'altro lato, negli insediamenti di mutuo soccorso, come ad esempio il cohousing, le donne, a parità degli uomini, sono coinvolte in modo significativo nella costruzione, nell'organizzazione, manutenzione e miglioramento delle infrastrutture e dei servizi.

È importante, secondo le ecofemministe, che un maggior numero di donne sia impegnato nella costruzione di edifici come progettiste

---

<sup>111</sup> Ibid.

e architetture; allo stesso tempo, che la costruzione intesa anche come preservazione dell'ambiente e creazione composta da donne e uomini, debba ricevere l'apprezzamento che merita.

2. *Cosa dovrebbero fare i progettisti ambientali per lavorare all'interno dell'ecosistema, invece che da una posizione di dominio basata su soluzioni tecnologiche su larga scala?*<sup>112</sup>

Uno dei modi migliori per lavorare all'interno dell'ecosistema è quello di coinvolgere i membri della comunità nel processo di progettazione: in questo modo i progettisti ambientali creano contemporaneamente opportunità per la progettazione e per educare il pubblico sul potenziale derivato dall'adozione di modelli e abitudini più sostenibili.

Per raggiungere il pieno potenziale del design partecipativo, i progettisti devono abbracciare radicalmente l'utente finale come parte dell'ecosistema progettato e creare strutture innovative per la partecipazione. In questo senso, la progettazione di qualsiasi ambiente sostenibile riguarda sia un processo di progettazione coinvolgente, sia le soluzioni formali, ecologiche e tecniche. I professionisti che lavorano all'interno di organizzazioni come la "Kouunkuey Design Initiative"<sup>113</sup> esplorano tali pratiche nel loro lavoro. Con un focus sull'innovazione nella sensibilizzazione pubblica, portano workshop di design ai mercati agricoli, nelle fiere di strada e vetrine, alterando così le gerarchie incorporate nei processi normativi di sensibilizzazione pubblica.<sup>114</sup> Il cohousing è un altro esempio importante che deriva dalla volontà di organizzare la vita quotidiana, riducendo l'isolamento sociale della tipica casa suburbana. Questa innovazione combina

---

<sup>112</sup> Napawan, Burke e Yui (2017)

<sup>113</sup> Organizzazione non governativa

<sup>114</sup> Napawan, Burke e Yui (2017)

abitazioni monofamiliari complete con uno spazio esterno pedonale condiviso e una casa comune che comprende servizi condivisi, una cucina comune e uno spazio pranzo dove i residenti si ritrovano per consumare convivialmente i propri pasti.

Inoltre, un nuovo modello di progettazione sostenibile pone il mantenimento continuo dell'ambiente come elemento integrante del progetto e dell'ecosistema complessivo. Questo richiede innovazioni nel modo in cui si invita il personale di manutenzione a partecipare come co-designer a lungo termine degli ambienti progettati e come si apprezzano le innovazioni nella pratica di formazione. L'architetta paesaggista Carol Franklin osserva che: "La sostenibilità è un obiettivo che nessuno sa ancora come raggiungere... Osservazione, registrazione e monitoraggio sono elementi cruciali del processo di progettazione sostenibile."<sup>115</sup> Per i progettisti, un tale approccio implica un focus sul modo in cui i paesaggi progettati vengono mantenuti, e la volontà di sperimentare e progettare regimi di manutenzione. L'azienda Andropogon di Franklin esemplifica questo approccio sia offrendo differenti servizi come piani di gestione del paesaggio adattivo, sia monitorando le proprie opere costruite al fine di ispirare i progetti futuri. In sostanza, i progettisti devono iniziare a concepire il loro lavoro non solo come progettazione di ambienti fisici, ma anche come parte della comunicazione per la salvaguardia sull'ambiente. Attraverso workshop pubblici e campagne di comunicazione, quest'ultimi possono insegnare i modi in cui le persone e l'ambiente sono collegati, ed affrontare le questioni di sostenibilità all'interno dell'infrastruttura sociale esistente, cambiando abitudini e modelli di consumo e spreco.<sup>116</sup>

I problemi ambientali hanno raggiunto una gravità tale che il loro impatto negativo sulla nostra vita quotidiana non può più essere

---

<sup>115</sup> Franklin, conferenza *Fostering Living Landscapes* (1996)

<sup>116</sup> Napawan, Burke e Yui (2017)

ignorato. Gli impatti negativi derivati da fattori ambientali come il riscaldamento globale, l'estinzione delle specie, l'esaurimento delle risorse naturali essenziali per la vita umana, hanno raggiunto livelli significativi. Pertanto, non è sorprendente riconoscere come la questione della sostenibilità sia diventata una priorità nell'agenda di tutte le nazioni. La sostenibilità è diventata, dunque, una preoccupazione importante anche per la comunità architettonica. Tuttavia, l'attenzione alla sostenibilità, sia nella pratica che nell'educazione architettonica, ha basi problematiche. Il problema più importante riguarda il concetto di sostenibilità, il quale è definito principalmente in relazione allo sviluppo sostenibile. Ciò ha tralasciato l'applicazione del pensiero e delle strategie sostenibili sia negli studi che nella formazione in architettura. Nonostante nel tempo siano stati condotti numerosi studi su questo argomento, sono numerose le preoccupazioni che permangono sul futuro della Terra. Un esame dettagliato sull'ambiente e sugli approcci progettuali che prendono parte al paradigma della sostenibilità rivela perché queste preoccupazioni rimangono. Di seguito l'analisi di tre categorie di approcci<sup>117</sup>:

- sostenitori dello status quo;
- riformisti;
- trasformazionalisti.

Sulla base di questa distinzione, vengono analizzate sia le opinioni che hanno il potenziale per innescare un cambiamento di paradigma per una necessaria trasformazione degli ambienti viventi e per il futuro della Terra, sia il contributo della prospettiva di genere nel discorso della sostenibilità.

- I sostenitori dello status quo associano il loro approccio ai concetti di "green design", capitalismo verde e consumo verde.

---

<sup>117</sup> Erkenez e Ciravoglu (2014)



Nonostante quindi sostengano il cambiamento, non riconoscono né i problemi ambientali né quelli sociali. I sostenitori di questa tesi ritengono che le norme necessarie per una vita più sostenibile possano essere attuate senza cambiamenti fondamentali nella società. Dopo aver valutato l'approccio "status quo" all'interno dell'architettura, ciò che ne è risultato è un criterio di progettazione comune. L'approccio architettonico che domina questo pensiero è definito eco-tecnico. Gli architetti che attuano questa tipologia di approccio ritengono che i problemi ambientali possano essere risolti affidandosi quasi unicamente alla scienza ed alla tecnologia. Si impegnano quindi per ottenere un'alta efficienza energetica, edifici intelligenti e design high-tech.

- I riformisti sono coloro che adottano l'approccio progressista e sono consapevoli dei problemi sociali e ambientali. Criticando, inoltre, i politici influenti, il settore privato e le politiche sviluppate in linea con tali tendenze. Tuttavia, essi non credono in un possibile crollo, e di conseguenza un cambiamento del sistema sociale e ambientale. I sostenitori di questo approccio non esplorano il nucleo dei problemi nella società attuale, ma credono che un cambiamento nelle politiche e nello stile di vita possa avvenire con le strutture sociali ed economiche odierne. Valutando la questione in termini di architettura sostenibile, si può distinguere tra l'approccio eco-culturale, e quello eco-estetico. L'approccio eco-culturale sottolinea tutti i valori che derivano dalla fusione di relazioni ambientali e culturali. Il dibattito intorno a questo approccio si concentra sul concetto di bioregione. Questo riguarda lo sviluppo di strategie di progettazione in linea con le caratteristiche naturali, biologiche ed ecologiche del luogo, nonché con il suo contesto culturale. L'approccio eco-estetico invece allontana il discorso architettonico da una dimensione che si preoccupa prin-

principalmente dell'efficienza energetica, puntando alla riduzione dell'impronta ecologica. Questo approccio idealizza una nuova civiltà globale che ha una consapevolezza e una sensibilità ecologica, respingendo il razionalismo e il materialismo occidentale. Nonostante questo approccio sostenga che la trasformazione sociale sia necessaria, non offre alcun input da cui partire.

- I trasformazionalisti considerano la relazione uomo-natura e le caratteristiche di base della società contemporanea come la fonte del problema. A differenza degli altri approcci, essi spaziano il loro interesse su argomenti diversi: dalla povertà, alla situazione della classe operaia e delle donne. I trasformazionalisti si concentrano anche sulla struttura socioeconomica, e su come l'attenzione per l'ambiente possa mirare a creare una nuova sintesi sociale e ambientale. Un approccio trasformazionalista da menzionare è sicuramente l'Ecofemminismo che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, è costituito da una combinazione di aspetti diversi. Nell'ambito dell'architettura sostenibile, l'approccio è eco-centrico. La natura è definita fragile e può uscire facilmente dall'equilibrio. Pertanto, i trasformazionalisti apportano un approccio radicale all'architettura sostenibile, in cui la progettazione e la costruzione degli edifici sono messe in discussione: vengono portati alla luce concetti come il consumismo, lo sviluppo parassitario e l'inquinamento. Gli obiettivi progettuali di questo approccio sono edifici autonomi e decentrati, in armonia con la natura, e aventi un'impronta ecologica limitata.

Per concludere, le decisioni di progettazione possono avere un impatto decisivo sulla dimensione sociale, economica ed ambientale del territorio su cui agiscono. È fondamentale quindi che l'architettura sostenibile venga realizzata con una prospettiva progettuale che consideri tutti: utenti, società, generazioni future, altre specie, ecosi-

stemi ed infine, ma non meno importante, la Terra.

3. *In quale modo l'attenzione femminile ha saputo rinnovare le forme d'intervento e l'idea di città, rendendola più ospitale e aperta a tutti?*<sup>118</sup>

La visione femminile, particolarmente attenta alle condizioni di benessere delle popolazioni urbane, ha influenzato la pratica urbanistica attraverso un approccio riformista costante e persistente. Le donne, molto presenti all'interno delle pratiche di vita quotidiana, hanno saputo plasmare il discorso sulla città, battendosi su idee di trasformazioni urbane che mirano al miglioramento delle condizioni di vita.

Tuttavia, per poter approfondire la propensione delle donne verso la cura della quotidianità e della città, è necessario, dapprima, discutere sulla visione del "benessere". Il sistema di welfare non è da considerare come una spesa improduttiva ma, come proposto dalla sociologa Chiara Saraceno, deve essere compreso come un investimento sociale sul capitale umano e sulle relazioni sociali<sup>119</sup>. Questo pensiero, in particolar modo, è da applicarsi nel sistema sociale per l'influenza che esercita sulla vita pratica delle donne. Infatti, per citare un esempio analizzato dall'architetta Cristina Renzoni: "Se non si investe sui servizi per la prima infanzia, gli ostacoli ricadranno sull'organizzazione della vita quotidiana delle madri"<sup>120</sup>. Il pensiero di Saraceno è un fattore determinante per il miglioramento della vita delle donne in quanto alla figura femminile sono stati attribuiti compiti e ruoli ben definiti all'interno della società, come accudire i figli e gli anziani o la gestione della casa. L'attribuzione di tali ruoli non

---

<sup>118</sup> Renzoni e Tosi (2020)

<sup>119</sup> Ibid.

<sup>120</sup> Ivi, p.1

conferisce solamente un'immagine negativa alla figura della donna come soggetto passivo nella società, ma, in realtà, consente di far emergere la sua capacità di sviluppare un'attenzione nei confronti della "routine" della vita quotidiana, dandole importanza. La donna è capace di trasporre il tempo, lo spazio e l'azione, che nell'immaginario comune si relegano all'ordinarietà del quotidiano, all'interno dei campi politico, economico e culturale. In questo modo, vi è la conferma di quanto sia importante la necessità di rendere compatibile la sfera privata, compresa l'attività di cura della famiglia, con quella pubblica, come il lavoro. Il sistema di welfare dev'essere in grado di permettere e sostenere la capacità di partecipazione attiva dell'intera comunità all'interno di ogni struttura che caratterizza la vita della città. Attraverso quattro esempi di esperienze<sup>121</sup> di donne impegnate nella causa comunitaria, ed operanti in differenti contesti storici, è possibile valutare l'evoluzione del ruolo della donna nelle pratiche urbanistiche. Inoltre, l'analisi di queste esperienze mette in evidenza come l'attenzione nei confronti delle pratiche quotidiane, in particolare quelle legate alle attività educative e ricreative, è stata riversata sui modi di progettare e riorganizzare gli spazi e i servizi collettivi. In tal modo si rileva la relazione tra quotidianità, cura e progetto percepita dalle donne progettiste.

La prima esperienza ebbe luogo a Stoccolma nei primi decenni del Novecento. L'associazione femminile "Casa e lavoro" (Hem och Yrke), si impegnò duramente affinché venissero realizzati una serie di spazi aperti sorvegliati dove i bambini e i ragazzi potessero trascorrere alcune ore del giorno lontani dalla strada, ma anche dai genitori. Ottennero immediatamente risposta positiva dall'amministrazione locale, e nel 1937 vennero realizzati i primi nove "lekpark" (parchi giochi). A seguito del successo del progetto, si decise per la costruzione di un lekpark ogni 2.000 bambini/ragazzi. Nel 1950 i parchi disponibili rag-

---

<sup>121</sup> Renzoni e Tosi (2020)

giunsero quota 58, aumentando fino a 102 nel 1965. Inoltre, l'aspetto caratterizzante ed innovativo fu la presenza di personale qualificato per la sorveglianza dei parchi. Stina Wretlind-Larsson, sovrintendente dei lekpark, insieme ad altre sei direttrici, decise di organizzare un comitato di giovani donne che, promuovendo e organizzando momenti di gruppo, erano responsabili di mantenere il corretto equilibrio tra la vita all'aria aperta e il gioco organizzato.

La seconda dimostrazione vede come protagonista la prima donna laureata in urban design: Jacoba Mulder. Durante gli anni '30 del Novecento, iniziando a lavorare presso il Dipartimento per lo Sviluppo Urbano del Comune di Amsterdam, nacque il suo interesse per le pratiche sportive e ricreative svolte dai ragazzi. Decise così, di impegnare la sua progettazione nella fitta rete di playgrounds<sup>122</sup> di Amsterdam. L'idea del progetto del primo playground sorse dalla sua esperienza personale: frequentando gli spazi aperti del proprio quartiere si rese conto che lo spazio disponibile per la ricreazione dei ragazzi era ridotto rispetto alle loro necessità. Infatti, poté affermare che "things are different for children from 10 and above. They need more space".<sup>123</sup> Nel 1947, l'architetto Aldo Van Eyck si rese disponibile a progettare un playground proprio nel quartiere di Bertelmanplei, in cui viveva Mulder. Quest'esperienza sensibilizzò molte donne che decisero di scrivere innumerevoli lettere al Dipartimento in cui lavorava Mulder, chiedendo di estendere il progetto anche in altri quartieri della città, organizzando spazi per bambini e ragazzi. Ancora una volta, la risposta fu positiva e portò alla realizzazione di una rete di spazi ricreativi in tutta la città.

Per il terzo esempio l'attenzione si sposta a New York. Verso l'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, l'antropologa attivista Jane

---

<sup>122</sup> Area pensata come luogo di ritrovo e svago per bambini e ragazzi (parcogiochi)

<sup>123</sup> Lefaivre (2007), in Renzoni e Tosi (2020), p.4

Traduzione: "I bisogni sono diversi per i bambini dai 10 anni in su. Hanno bisogno di più spazio."

Jacobs si batté duramente contro il progetto di “Urban renewal” per Washington Square Park al Greenwich Village. Quest’ultimo prevedeva una nuova autostrada urbana attraverso Washington Square Park e la demolizione di parte del vecchio tessuto insediativo caratterizzato da case basse, negozi e botteghe che sarebbero stati sostituiti da nuovi edifici alti per le classi medie. Jane Jacobs mosse il suo dissenso avanzando motivazioni legate all’importanza del tessuto sociale di vicinato e alla vivibilità degli spazi garantita dal quartiere. Questa nuova visione, non era solo un attacco alla funzionale segregazione imposta dall’architettura moderna, ma era una sfida esplicita verso la suddivisione tradizionale tra vita pubblica e privata. Nei suoi testi e in particolare nel “*The death and life of great american cities*” del 1961, traspare la grande attenzione nei confronti degli spazi, - da giardini, quartieri fino al marciapiede - degli usi e delle pratiche in cui vengono coinvolti, evidenziando contatti che possono apparire banali, come “fermarsi a bere una birra, chiedere consiglio al droghiere [...]; scambiare opinioni con gli altri clienti del panificio, fare un cenno di saluto a due ragazzi che se ne stanno sulla soglia di casa a bere una gazzosa.”<sup>124</sup>Sono momenti di vita quotidiana che rivelano le vere interazioni che intercorrono tra gli abitanti ed il luogo. Ciò dimostra come il suo sguardo fosse attento alla quotidianità, ai meccanismi concreti che permettono di comprendere il funzionamento delle città e le sue possibili trasformazioni. Quest’immagine dettagliata della vita urbana descritta da Jacobs apre le porte ad una rivalutazione critica delle divisioni sociali e funzionali che sono contenute all’interno dello sviluppo economico moderno. Bisogna esplorare il “gap” tra l’architettura e che cosa le persone ne fanno di quest’ultima, cercando di vedere gli occupanti non solo più come consumatori passivi o vittime ma anche come attori vitali che contribuiscono a creare una molteplicità di immagini e modelli di occupazione. In questo modo, il

---

<sup>124</sup> Jacobs (1961), in Renzoni e Tosi (2020), p.6

progetto, l'azione e l'intervento sulla città, non possono che guardare all'essenza della città stessa.

L'ultimo esempio riguarda l'Italia durante gli anni di boom economico post-fascista. L'associazione femminile Unione Donne Italiane (UDI), nata durante la resistenza al nazi-fascismo, avanzò importanti battaglie e sfide per la rivendicazione dei diritti femminili. Diverse furono le tematiche che ben si relazionarono con la questione di genere nella città. Il processo di emancipazione femminile assunse diverse forme, ben rappresentate dalla creazione di nuovi servizi e attrezzature urbane. Il cambiamento voleva essere facilitato dalla progettazione di una rete urbana e di servizi sociali - lavanderie, mense, asili nido, parchi pubblici, rete dei trasporti - che potessero garantire alle donne al contempo il diritto al lavoro e di cura per la famiglia. Così facendo i ruoli consolidati nella sfera domestica si intrecciarono con la sfera pubblica, migliorando il sistema di welfare. L'UDI propose quindi uno sguardo attento ed aperto nei confronti della città, ponendo l'attenzione sullo spazio pubblico e sull'assetto urbano. Queste questioni posero le basi per la definizione della Norma sugli Standard Urbanistici su scuole dell'infanzia ed asili nido del 1968. Quindi, è grazie al dibattito dell'associazione UDI sulla necessità di codificazione dei ruoli e dei luoghi dei servizi sociali, che la questione urbana e quella di genere sono entrati nei dibattiti sugli assetti urbanistici delle città italiane.

Analizzando la partecipazione attiva delle donne e le loro richieste di trasformazione sociale, traspare sia l'esigenza di dare importanza alle capacità e alla professionalità delle donne in campo tecnico e professionale, sia il valore della presenza di verde pubblico negli standard urbanistici. Inoltre, le loro richieste non si fermano qui: "L'idea era di allargare il concetto di standard, quello era il motivo della

nostra battaglia.”<sup>125</sup>

#### **4.4 L'importanza dell'equilibrio di genere nella pratica architettonica**

Al seguito di queste analisi, alcune domande sorgono spontanee: le donne praticano l'architettura in modo diverso? Come si manifestano queste differenze? Esse hanno un diverso senso dell'estetica, dello spazio e del tempo? E ancora: usano materiali diversi, organizzano la pratica diversamente, o prediligono l'uso di differenti metodologie di design? Come spieghiamo queste differenze? Derivano dalla biologia o dalla società? Dove localizziamo queste differenze nell'architettura: nella facciata dell'edificio o nel piano terra, nei dettagli della costruzione o nelle finiture interne, o nell'occupazione dell'edificio?

Alcuni storici femministi hanno cercato di rispondere a queste domande, seguendo tattiche riformiste o liberali volte a stabilire condizioni di parità per le donne.<sup>126</sup> Si sono preoccupati dell'esclusione delle donne dall'architettura, ed hanno cercato di produrre una storia alternativa dell'architettura, portando alla luce le prove dei contributi delle donne. Hanno evidenziato i modi in cui quest'ultime hanno dovuto lottare per l'inclusione in questa professione prevalentemente maschile, dalla loro accettazione negli istituti di istruzione architettonica, fino a stabilirsi in uffici come architetture professioniste. Altre ecofemministe hanno seguito una linea più radicale nel focalizzare la loro critica sulla natura di genere della storia architettonica stessa. Le ecofemministe hanno sostenuto che solo gli edifici dei grandi maestri di genere maschile sono stati classificati come architettura ed inclusi nella storia architettonica. Hanno deciso quindi di recuperare la storia di edifici di basso profilo, abitazioni di uso quotidiano,

---

<sup>125</sup> Rodano (2010), in Renzoni e Tosi (2020), p.8

<sup>126</sup> Rendell (2000)



progettazione domestica, spazi o pratiche tipicamente associati alle donne e considerati banali.<sup>127</sup> Le attiviste ecofemministe mostrano che non sono solo gli edifici pubblici che sono degni di essere scritti storici. Il lavoro pionieristico in questo settore è stato infatti sviluppato dalle donne nella storia degli interni e del design, nella pianificazione e nella storia urbana. Tali lavori, quasi unicamente progettati da donne, suggeriscono una visione dell'architettura come parte di un continuum di spazio che si estende dalla considerazione di oggetti e interni su microscala, ai processi di pianificazione regionale e locale a livello macro. Le qualità che sembrano caratterizzare i modi di progettare delle donne appaiono sia nella ricerca socio-architettonica, sia nei progetti disegnati dalle donne. "Sapere" è discusso come un atto di creazione: si costruisce ciò che si conosce e le costruzioni sono profondamente influenzate dalle prime esperienze di ognuno e dalla natura del rapporto di ogni singola persona con il mondo<sup>128</sup>. Molte autrici ecofemministe come Susan Saegert, Ann Markusen e Damaris Rose rivelano l'influenza pervasiva del dualismo pubblico/privato, città/sobborgo, lavoro/casa e produzione/riproduzione, che sono abitualmente allineati tra loro e con il dualismo uomini/donne nella teoria urbana e nel design.

Nel documento "*Women, Chora, Dwelling*", l'autrice Elizabeth Grosz esplora le origini culturali delle idee di spazialità e propone un collegamento tra il vero concetto dell'architettura e l'eliminazione delle donne e della femminilità. Questa intuizione suggerisce che il mutismo presente all'interno del discorso architettonico è collegato alle forze sociali che vogliono mantenere le attuali relazioni di dominio. Le sue analisi puntano alla vera assenza del femminile all'interno del cuore del discorso architettonico. Questa assenza, secondo l'autrice, non è semplicemente un atto di subordinazione o un esempio

---

<sup>127</sup> Ibid.

<sup>128</sup> Ibid.

di cecità. È un totale eclissamento del femminile. La questione non è davvero su ciò che manca all'architettura, che cosa è trascurato o quali sfaccettature sono ignorate. Piuttosto è lo spazio e il luogo che devono essere riconcettualizzati.

Un esempio importante in ambito architettonico è costituito dalla figura di Elizabeth Meyer, architetta paesaggista che insegna all'Università della Virginia. L'architetta ha decostruito l'immagine collettiva del paesaggio come una semplice "cornice morbida o femminile" per l'architettura. Nella visione tradizionale della cultura contro la natura, che lei ha equiparato con "maschio contro femmina", viene sottolineato come il rapporto dell'uomo con la terra sia di gestione, piuttosto che di partenariato<sup>129</sup>. "Controllo" era la parola usata con valore dispregiativo da Deborah E. Ryan, un'altra architetta paesaggista della facoltà dell'Università della Carolina del Nord: "La maggior parte del lavoro di progettazione si basa ancora su precedenti storici piuttosto che su un'ideologia che prende in considerazione l'ecologia e la natura come processo."<sup>130</sup> Anche Ryan fa riferimento all'Ecofemminismo per riassumere il suo nuovo sistema di valori in cui l'ecologia e il design coesistono. Inoltre, è utile prendere in considerazione l'operato di Marjorie Sewell-Cautley, prima donna americana architetta ad entrare nella pianificazione urbana. Infatti, in un'epoca in cui gli sviluppatori costruivano case in file uniformi, il suo disegno di un verde comune con sei case separate da giardini di piante e alberi nativi era considerato rivoluzionario. Essa fu l'anticipatrice in Oriente di quello che divenne noto come il "movimento delle città giardino", dove le piantagioni e le case si fondono nel paesaggio.<sup>131</sup>

Oltre alle problematiche ambientali nell'architettura, un'altra questione importante è legata alle narrative di genere: infatti, nel tentativo

---

<sup>129</sup> Deitz (1993)

<sup>130</sup> Ivi, p.4

<sup>131</sup> Deitz (1993)

di delineare la natura del contributo di ogni persona alle realizzazioni architettoniche, il ruolo della donna viene circoscritto nei lavori sugli aspetti interni e nell'ambito decorativo del design o come contributo poco significativo nei progetti realizzati dal loro partner maschile. Questo solleva l'importante questione della paternità. Essa è stata criticata da alcune ecofemministe ed architetture che, invece, enfatizzano la natura collaborativa del design architettonico. Un esempio fondamentale deriva dall'esperienza personale di Denise Scott Brown come partner femminile di Roberto Venturi: lei stessa racconta come critici e giornalisti davano per scontato che il suo contributo alle creazioni architettoniche fosse estremamente minimale. La tendenza era quella di escluderla come autrice nelle varie rappresentazioni della loro pratica architettonica congiunta<sup>132</sup>. Un'altra esperienza rimarcabile è il contributo dell'architetta, paesaggista, e urbanista Vittoria Calzolari che pone il professionismo "di coppia" in una visione differente. Il metodo di coppia non implica una subordinazione tra i sessi, bensì un supporto all'emancipazione della donna. Il lavoro di coppia è risultato positivo in funzione al periodo storico (1950-1980) in cui l'architetta ha operato: in una società ancora fortemente patriarcale, l'affiancamento ad un uomo più sensibile alla causa ecofemminista l'ha aiutata a progredire. Infatti, nonostante fosse valorizzato il lavoro dell'uomo, lui stesso ha favorito la visibilità della donna. L'assenza di tale supporto, probabilmente, non avrebbe permesso alla professionista di rivelarsi in quanto donna e architetta ugualmente degna della visibilità riservata ai colleghi uomini<sup>133</sup>. Inoltre, l'operato di Vittoria Calzolari e la nuova visione del professionismo hanno portato al consolidamento nell'immaginario collettivo della tendenza delle donne a occuparsi dell'*"urban design"*, rinforzando l'idea secondo cui le donne nell'architettura hanno una sensibilità diversa circa il modo e lo spazio in cui operare.

---

<sup>132</sup> Rendell (2000)

<sup>133</sup> Renzoni (2017)

Quindi, sembra essere dimostrato quanto la sensibilità delle donne le porti ad occuparsi in primo luogo della protezione paesaggistica e patrimoniale, in quanto vi è una percezione del paesaggio, concepito come luogo di incontro e interazione. In secondo luogo, emerge un'attenzione maggiore per le generazioni future, eredi di questo patrimonio. Secondo Cristina Renzoni, in riferimento all'esperienza di Vittoria Calzolari e altre professioniste, il ruolo della donna in campo architettonico e urbanistico, negli anni '70 del XX secolo, si è sviluppato in un contesto per lo più familiare in cui le donne "si sono strutturate spesso su un professionismo "di coppia", modalità che ha costituito una marca importante del ceto medio professionale femminile emergente".<sup>134</sup>

L'esclusione delle donne dalla professione e dall'istruzione architettonica non è solo un problema storico, ma anche un problema critico per il ruolo delle architetture che oggi esercitano. Uno degli aspetti più importanti evidenziati in relazione al ruolo delle donne come architetture è stata la natura diversificata della pratica femminile, in cui a volte si seguono i principi di uguaglianza, mentre altre volte i principi di differenza. Se si polarizzano le attenzioni della sostenibilità e dell'ecologia, lontano dai regni profondamente interconnessi della sociologia, della filosofia, della geografia culturale e dell'antropologia, la costruzione architettonica storicamente maschile sembra essere diventata una professione che ha dimenticato la sua anima ideologica: gli esseri umani.<sup>135</sup> Tuttavia, bisogna ricordare che l'architetto e il designer creano realtà spaziali, ed è essenziale che progettino includendo sia l'umanità sia la natura per il bene ed il beneficio di tutti. Inoltre, le forme distinte e le esperienze curate all'interno dei manufatti architettonici non solo hanno la capacità di trascrivere degli atteggiamenti, ma sono anche in grado di evocare una risposta

---

<sup>134</sup> Ivi, p.2

<sup>135</sup> Smit (2017)

emotiva.

Il nostro percorso fin qui ci ha portato in primo luogo ad identificare i punti di collegamento tra la filosofia ecofemminista ed il mondo architettonico e della progettazione sostenibile – ed in seguito a capire come questi ultimi siano stati influenzati dal pensiero e dalle azioni ecofemministe (e delle donne in generale). Il passo successivo sarà l'introduzione della terza fase della ricerca qualitativa condotta tramite interviste semistrutturate, sia all'interno della professione stessa, sia nel campo di ricerca sociologico e politico, al fine di ottenere un punto di vista contemporaneo ed una visione aperta sul futuro.



CAPITOLO

05

---

“ [...] i temi dell'analisi spazio-sociale, della qualità dello spazio pubblico, della sua accessibilità, della sicurezza, del welfare, dell'inclusione sociale e della qualità urbana in senso più ampio devono tener conto di metodologie di pianificazione e progettazione target oriented, sensibile alle differenze di una società plurale. ”

Gabriella Pultrone



# LA RICERCA SOCIALE

---

## 5.1 Interrogare

La terza ed ultima fase del nostro lavoro riguarda le interpretazioni degli attori sociali facenti parte del fenomeno preso in esame. In questo modo il soggetto studiato diventa attivo, e la sua partecipazione nella realtà diventa parte del nostro processo di ricerca. A questo punto è l'interazione verbale a diventare il canale privilegiato di comunicazione. Così facendo, indirizziamo i principi teorici del movimento e le argomentazioni che ne derivano - come ad esempio il concetto di Sostenibilità - in una visione più pratica, contestualizzandoli all'interno dell'ambito socio-culturale odierno.

In questo passaggio, lo strumento utilizzato è l'intervista *semistruutturata*, che come anticipato nel capitolo 1, dà la possibilità all'attore sociale di ampliare la sua risposta, fornendo così nuovi punti di vista o spunti per un ulteriore approfondimento. La traccia che abbiamo sviluppato verte su quattro macro-tematiche, ognuna delle quali è stata sviluppata sottoforma di tre/quattro domande, che spaziano dal generale al particolare. Per ogni macro-tema siamo partite dalle domande denominate *primarie*<sup>136</sup>, ovvero quelle che aprono l'interrogativo o presentano il nuovo argomento. Di seguito sono riportate le quattro macro-tematiche facenti parti della traccia delle nostre interviste.

### 1. Donna e Ecofemminismo

Il rapporto tra la donna ed il movimento ecofemminista viene analizzato prendendo in considerazione la conoscenza del movimento e la posizione rispetto ad esso.

---

<sup>136</sup> Ibid.

## 2. Donna e Sostenibilità

La ricerca vuole evidenziare quale sia la definizione soggettiva del termine Sostenibilità e se questo, nell'esperienza della persona intervistata, sia influenzato da una questione di genere. In questo modo indaghiamo se il "genere" influisca sulla visione e sulla sensibilità degli intervistati nei confronti della sostenibilità.

## 3. Donna e Architettura

L'architettura, al di là di essere un campo lavorativo, dà forma alla realtà in cui viviamo, attraverso l'ambiente costruito ed urbanizzato. L'obiettivo dell'intervista è quello di comprendere la relazione tra la donna e l'architettura, ed in che modo questo influisce sulla percezione e sulla costruzione dell'ambiente.

## 4. Donna e Uomo

Il dualismo uomo-donna rappresenta un altro nodo essenziale nella nostra ricerca. L'obiettivo è quello di capire se vi sia ancora la necessità di parlare di tale dicotomia come problematica sociale in due diverse prospettive: da un lato indaghiamo sulla persistenza degli stereotipi di genere nella società odierna e dall'altro lato valutiamo quanto le differenze di genere siano ancora presenti nei contesti lavorativi, focalizzandoci su quello architettonico.

Di seguito riportiamo la traccia intera dell'intervista semistrutturata:

### **DONNA E ECOFEMMINISMO**

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?
- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?
- Si etichetta come ecofemminista?

### **DONNA E SOSTENIBILITÀ**

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?
- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?
- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

### **DONNA E ARCHITETTURA**

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?
- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?
- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

### **DONNA E UOMO**

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?
- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? È effettivamente così?
- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?
- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

Lo sviluppo dell'indagine prosegue con la scelta e la ricerca dei soggetti da intervistare.

Trovare gli interlocutori non è stato complicato, grazie ai numerosi riferimenti trovati online o nei documenti analizzati per la fase teorica della nostra ricerca. La maggiore difficoltà riscontrata ha riguardato la disponibilità degli attori sociali<sup>137</sup>. Non tutti si sono resi disponibili in quanto non si sentivano vicini all'argomento trattato, e di conseguenza si sono auto-considerati poco "utili" o non adatti alla ricerca. Tuttavia, chi si è reso disponibile, si è mostrato entusiasta di poterci aiutare attraverso il racconto delle proprie esperienze, ed ha evidenziato l'interesse per la nostra ricerca. Gli interlocutori scelti sono tutte donne di differenti fasce d'età (compresa tra i 30 e gli 80 anni) ed appartenenti a diversi campi di studio, quali sociologia, politica, filosofia, psicologia e architettura. Inoltre, alcune sono attiviste ambientaliste o ecofemministe. Considerare un ampio target di età è servito per capire se vi fosse anche un cambio generazionale del pensiero e dell'esperienza. Allo stesso modo scegliere diverse tipologie di studiose e professioniste ci ha permesso di valutare le differenti percezioni sul fenomeno analizzato.

A partire da un'unica traccia, sono stati utilizzati differenti mezzi di comunicazione, in base alla disponibilità o alla preferenza delle interlocutrici. Tutti i colloqui sono stati preceduti da una richiesta di contatto via mail, introducendo la ricerca e chiedendo un appuntamento per un incontro via Skype. Alle intervistate che non si sono rese disponibili per un incontro Skype, abbiamo inviato le domande via mail a cui hanno risposto sotto forma scritta. In due casi, dopo aver letto la traccia, le interlocutrici hanno deciso di organizzare un incontro Skype, in cui ci hanno esposto in maniera molto discorsiva tutti i punti richiesti, rispettando le macro-tematiche. In totale, ab-

---

<sup>137</sup> Ibid.

biamo effettuato dodici interviste, alcune brevi ed altre più approfondite, tutte sotto forma di colloquio diretto ed informale eccetto due interviste, che sono avvenute per iscritto.

Durante l'analisi e l'esposizione delle interviste abbiamo deciso di dare piena voce alle attrici sociali, guidandole attraverso le domande, ma lasciando commentare liberamente gli argomenti. In questo modo abbiamo dato loro la possibilità di ampliare la discussione con nuove argomentazioni, a partire dalle loro esperienze e valutazioni.

L'ultimo step è stato la stesura degli appunti, che è avvenuto giorno per giorno e che rappresenta una parte fondamentale della nostra osservazione del fenomeno studiato. Dopo aver letto, trascritto ed analizzato tutte le interviste, proponiamo una presentazione dei risultati ricavati, riportando gli aspetti più significativi della ricerca.

## **5.2 L'analisi dei risultati**

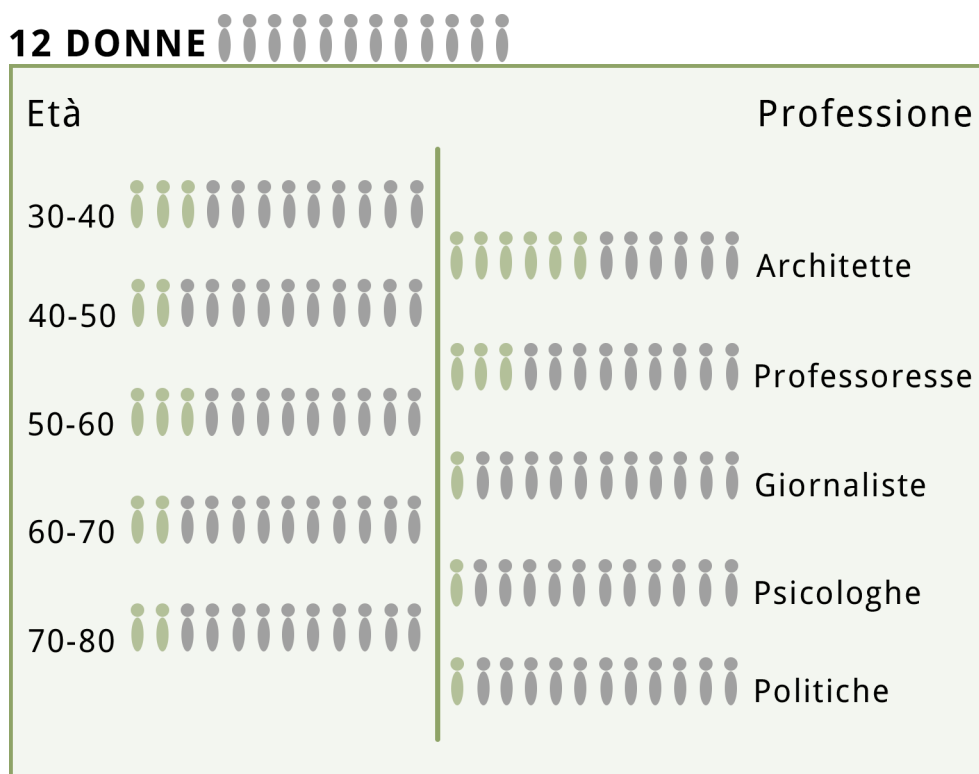
La presentazione dei risultati della nostra ricerca qualitativa viene trattata come un rapporto di ricerca. L'analisi dei dati in questa tipologia di ricerca è incentrata interamente sui soggetti intervistati (*case-based*) invece che sulle variabili, come avviene nelle ricerche quantitative. L'approccio che viene utilizzato si definisce *olistico*, nel senso in cui ogni singolo individuo scelto all'interno del fenomeno studiato, viene osservato ed analizzato nella sua interezza; l'obiettivo è comprendere le persone che, grazie alla loro esperienza, fungono da tramite per l'apprendimento del fenomeno studiato.<sup>138</sup> In questo modo le indicazioni che abbiamo ottenuto sono essenzialmente di natura qualitativa, e riguardano quasi esclusivamente gli atteggiamenti soggettivi degli intervistati rispetto alle quattro macro-tematiche presenti nell'intervista. Le figure che abbiamo scelto di inter-

---

<sup>138</sup> Ibid.

vistare vengono definite “testimoni qualificati”<sup>139</sup>, ovvero persone particolarmente adatte a fornire delle informazioni approfondite sul tema d’indagine. Essi sono così identificati perché si ritiene che, per la loro professione o la loro conoscenza del contesto, siano in possesso di conoscenze specifiche e che possano così esprimere delle valutazioni, proposte o punti di vista essenziali per la ricerca.

In sostanza, abbiamo cercato di riprodurre la varietà di ruoli e di atteggiamenti presenti all’interno del contesto sociale che abbiamo studiato, includendo intervistati che appartenessero ad ambienti eterogenei e che, in questo modo, potessero testimoniare i diversi aspetti del fenomeno studiato. Di seguito riportiamo le figure sociali che abbiamo preso in considerazione:



Schema: Elaborazione delle autrici

<sup>139</sup> Ibid.

Il passo successivo è stato quello di suddividere le interviste in parti corrispondenti alle quattro macro-tematiche affrontate nel corso del colloquio, con l'aiuto di citazioni testuali delle intervistate. In questo modo abbiamo potuto capire e riportare fedelmente le argomentazioni che supportano ciascun atteggiamento. Dopodiché abbiamo valutato le risposte ottenute, individuando gli aspetti su cui le opinioni delle intervistate erano convergenti e quelli in cui gli atteggiamenti di quest'ultime differivano. Volendoci focalizzare nel campo dell'architettura, abbiamo diviso le intervistate in due gruppi: da una parte le architetture e dall'altra parte tutte le altre intervistate.

Lo scopo è quello di classificare i vari punti di vista, per capire se esiste una correlazione tra le caratteristiche delle attrici sociali e la tipologia di pensiero, o se ci sono altre variabili che motivano la differenza dei vari pareri.

#### Macro-argomento 1: Donna e Ecofemminismo

Il rapporto tra la donna ed il movimento ecofemminista viene analizzato prendendo in considerazione la conoscenza del movimento e la posizione rispetto ad esso.

Dalle prime domande inerenti al movimento Ecofemminismo, abbiamo riscontrato principalmente due punti di vista che rispecchiano i due gruppi di intervistate.

*[...]le donne hanno una visione molto positiva di quello che può essere il nostro rapporto con la natura e il salvare la specie umana, cosa che ha molto meno la parte maschile.*

Intervistata 5 - Architetta - 10/12/2020

*[...]Oggi, sono d'accordo con il movimento. Oggi mi riconosco nella loro filosofia e nei loro propositi. Anzi vi dirò, ad oggi mi sembra ancora più urgente*

Intervistata 10 - Architetta - 09/01/2021

*[...]non vedo la diversità di genere [...]. Anche in un ambito prettamente naturale, dovessimo lavorare in campagna, [...] uomini e donne farebbero un cambiamento, lo stesso.*

Intervistata 11 - Architetta - 18/01/2021

Il primo punto di vista è quello delle architetto. Quasi nessuna era a conoscenza di questo movimento. È stato nostro interesse quindi, spiegare, con un breve riassunto, la filosofia ecofemminista in modo che famigliarizzassero con il movimento e potessero fornirci delle risposte complete. La maggior parte di loro si è trovata d'accordo con i punti affrontati dal movimento ed anzi, in base all'esperienza personale, ha definito il movimento come un ottimo punto di partenza per una rivoluzione sociale urgente. Solo un'intervistata non era d'accordo con la filosofia del movimento, non riscontrando una disparità di genere all'interno della società, in particolare nel mondo dell'architettura.

*[...]Credo che adesso sia molto più urgente, infatti mi fa molto piacere che siano emerse tante giovani ecofemministe[...] sono contenta di come ci si sta muovendo, non sono tanto contenta di come il potere recepisce le richieste dei movimenti.*

Intervistata 9 - Politica ed Ecofemminista - 07/01/2021



*[...] sono etichette che rischiano di dividere;[...] l'obiettivo è quello di andare verso un mondo che non riproduca ineguaglianze ma un mondo che rispetti le differenze e che metta in condizione tutti gli esseri umani di sviluppare un proprio benessere.*

Intervistata 2 - Professoressa - 02/12/2020

Il secondo punto di vista riguarda le altre intervistate: ecofemministe, professoresse, politiche ed attiviste. Chi di loro aveva già familiarità con il movimento fin dai suoi arbori, ne ha ribadito l'importanza e spera che in un futuro i punti affrontati dalla filosofia ecofemminista vengano considerati anche dai grandi poteri decisionali. Le intervistate che definiamo come "outsider"<sup>140</sup> al movimento, si sono trovate invece in difficoltà a definirsi ecofemministe. Nonostante siano d'accordo ed attuino secondo alcuni principi cari al movimento nei loro campi professionali, hanno affermato che è proprio l'etichettatura sociale che porta ad un gruppo "di nicchia", ed a un'ulteriore divisione nella società.

### Macro-argomento 2: Donna e Sostenibilità

La ricerca vuole evidenziare quale sia la definizione soggettiva del termine Sostenibilità e se questo, nella propria esperienza, sia influenzato da una questione di genere. In questo modo, indaghiamo se il "genere" influisce sulla visione e sulla sensibilità degli intervistati nei confronti della sostenibilità.

Nell'ambito della sostenibilità abbiamo rilevato molti pareri discordanti.

---

<sup>140</sup> Fuori dal gruppo preso in considerazione

*[...]è cercare di dare qualcosa in più alla società, cioè cercare di inserire sempre l'aspetto sociale, l'aspetto poi della città.*

Intervistata 3 - Architetta - 05/12/2020

*[...]nel nostro genere siamo di fatto più portate a curare e mantenere la specie, siamo quindi più portate alla sostenibilità.*

Intervistata 5 - Architetta - 10/12/2020

*[...]È un approccio al mondo: per qualunque territorio, città, clima, le loro specificità e caratteristiche, il modo di intendere anche il passare del tempo e le varie diversità, e quindi il rispetto di queste, perché hanno caratterizzato ogni territorio.*

Intervistata 10 - Architetta - 09/01/2021

Le architetture fanno subito riferimento alla definizione di sostenibilità presente nel rapporto Brundtland del 1987. Dopodiché si dividono in due filosofie di pensiero. Alcune si sentono ancora legate al concetto della donna naturalizzata; sostengono infatti che le donne, sia per la loro "storia di genere", sia per un fattore biologico, sono più legate alla sostenibilità, alla cura ed al benessere per il futuro.

Altre invece affermano che la sostenibilità non può e non deve essere identificata solo con lo sviluppo tecnologico definito sostenibile. La sostenibilità, dichiarano, è un approccio universale che va oltre alla divisione di genere. Non deve esistere un diverso approccio uomo-sostenibilità o donna-sostenibilità, ma una visione unificata che

abbracci tutte le differenze e che porti ad un benessere mondiale.

*[...]È una responsabilità individuale, sociale, politica, e queste tre tipologie di responsabilità devono andare di pari passo.*

Intervistata 2 - Professoressa - 02/12/2020

*[...] le donne sono sempre state individuate in questa cultura di tipo androcentrico e antropocentrico, come un elemento di collegamento con la natura.[...] l'ecofemminismo [...] cerca di trovare quegli elementi in comune con la natura senza che questa prevalga su quelli che sono gli aspetti culturali.*

Intervistata 8 - Professoressa ed Ecofemminista - 05/01/2021

Di contro, le attiviste ecofemministe sostengono che la parola sostenibilità abbia un significato piuttosto ambiguo e che non deve essere usata con leggerezza. Più che di sostenibilità, loro preferiscono parlare di eco-justizia, come lo sforzo da parte del movimento di annullare la visione della donna come unico collegamento con la natura e contemporaneamente la volontà di portare sullo stesso piano, sociale e culturale, uomini, donne e natura.

Le altre interlocutrici concentrano il loro pensiero sul dibattito tra responsabilità individuale e responsabilità governativa. Quello che ne scaturisce è che, nonostante l'impegno del singolo individuo, senza un cambiamento radicale all'interno dei poteri nazionali e internazionali, che funga da esempio, non sarà possibile raggiungere una piena sostenibilità.

### Macro-argomento 3: Donna e Architettura

L'architettura, al di là di essere un campo lavorativo, dà forma alla realtà in cui viviamo, attraverso l'ambiente costruito ed urbanizzato. Attraverso l'intervista l'obiettivo è quello di comprendere la relazione tra la donna e l'architettura, e in che modo questo influisce sulla percezione e sulla costruzione dell'ambiente.

La ricerca ha evidenziato più fattori rimarcabili, talvolta anche contrastanti e contrari, riguardanti il campo dell'architettura ed il rapporto con essa.

*[...] ho portato la natura dentro l'architettura. [...] credo che l'architettura possa generare bellezza, costruire uno spazio [...] vuol dire cambiare la qualità della vita delle persone.*

Intervistata 5 - Architetta - 10/12/2020

*[...] Uomo e donna sono differenti tra loro, così come è differente l'approccio.*

Intervistata 6 - Architetta - 09/12/2020

*[...] il mondo, secondo me, avrebbe un guadagno se fosse più presente un punto di vista delle donne, che è sicuramente diverso da quello degli uomini e che appunto si basa sulla cura dell'altro e su un vivere condiviso.*

Intervistata 10 - Architetta - 09/01/2021

*[...]non mi sono mai definita una donna architetto ma mi sono sempre definita architetto.*

Intervistata 3 - Architetta - 05/12/2020

Le attrici sociali definite “insider”<sup>141</sup> hanno esposto il loro punto di vista sull’architettura in modo chiaro. Tutte si trovano d’accordo nell’affermare che la professione di architetto ha sia la capacità che l’opportunità di migliorare la qualità di vita degli abitanti includendo l’*ambiente naturale*. Quest’affermazione rispecchia il pensiero comune delle intervistate secondo cui l’architettura sostenibile possa essere una soluzione per ottenere un rapporto equilibrato tra società e ambiente.

Abbiamo notato invece, delle divergenze per quel che riguarda la differenza di approccio, maschile e femminile, nei confronti del progetto architettonico. Se da una parte alcune architetture sono convinte di una differenza sostanziale tra sensibilità femminile e maschile, e di quanto l’apporto femminile sia necessario per un guadagno sulla qualità della professione, dall’altra parte, altre professioniste non sono d’accordo. Anzi, tra le intervistate c’è chi ritiene che la creatività sia dell’uomo. Secondo questo principio, infatti, le donne hanno dovuto mettere da parte la creatività perché impegnate costantemente a cercare una soluzione pratica e veloce ai problemi di tutti i giorni, di cui sono uniche responsabili.

Un terzo punto di vista che abbiamo individuato riguarda il concetto di sensibilità in quanto tale. La questione, infatti, pone l’accento sulla individualità della sensibilità, e si distacca completamente dalla diversità di genere. È proprio secondo questa concezione, c’è chi non si identifica con il termine di “*donna architetto*” o “*architetta*”, ma

---

<sup>141</sup> Appartenenti alla categoria analizzata

semplicemente *architetto*: una figura professionale con la propria sensibilità.

*[...] è un ambiente in cui viviamo tutti e dovrebbe essere progettato da chiunque, e non si tratta solo di uomini e donne ma anche di minoranze: perché architettura ha una carenza di diversità, non solo in termini di uomini e donne, e tutto ciò non dovrebbe esserci visto che tutti viviamo nell'ambiente costruito.*

Intervistata 1 - Professoressa - 13/11/2020

*[...]Secondo me c'è un grande bisogno di architetture consapevoli, e architetture ecosostenibili soprattutto in questi tempi duri.*

Intervistata 8 - Professoressa ed Ecofemminista - 05/01/2021

L'opinione delle altre intervistate sulla progettazione di ambienti non risulta tanto diversa da quella delle architetture. Infatti, emerge la consapevolezza che ci sia bisogno di architetti e architetture che sappiano trattare al meglio l'ambiente e che sappiano tutelarlo e conservarlo. L'architettura dovrebbe essere progettata da tutti perché "vuol dire casa e ambiente"<sup>142</sup> ed appartiene a chiunque l'abita. Anche qui è messo in luce il legame che dovrebbe avere l'ambiente antropizzato con la natura ed il rispetto imprescindibile per quest'ultima.

---

<sup>142</sup> Bruna Bianchi, intervista

#### Macro-argomento 4: Donna e Uomo

Il dualismo uomo-donna rappresenta un altro nodo essenziale nella nostra ricerca. L'obiettivo è quello di capire se vi è ancora la necessità di parlare di tale dicotomia come problematica sociale in due diverse prospettive: da un lato indaghiamo sulla persistenza degli stereotipi di genere nella società odierna e dall'altro lato valutiamo quanto le differenze di genere siano ancora presenti nei contesti lavorativi, focalizzandoci su quello architettonico.

Dalla ricerca sociale è emersa la necessità di dover parlare della differenza tra uomo e donna, soprattutto per quel che riguarda i pregiudizi legati al genere. Parte dell'intervistate afferma con certezza la presenza di questo problema, altre, percependolo di meno, tendono a minimizzarlo. Risulta però evidente il segnale che la società non sia ancora pronta all'eguaglianza, ovvero a porre sullo stesso piano, soprattutto in campo lavorativo, l'uomo e la donna.

*[...] Spesso, infatti la donna deve mettere il doppio delle energie in ciò che fa per dimostrare agli uomini la sua competenza.*

Intervistata 6 - Architetta - 09/12/2020

*[...] È vero che siamo di meno, ma spesso quando mi trovo a confrontarmi con delle donne spesso queste donne hanno dei ruoli primari. Il che mi lascia pensare che in qualche modo le cose si stiano evolvendo.*

Intervistata 3 - Architetta - 05/12/2020

*[...] Effettivamente siamo molto poche le donne che fanno le architetto o le libere professioniste, quindi c'è ancora da lavorare.*

Intervistata 5 - Architetto - 10/12/2020

*[...] è un'opportunità [...] per la donna di imparare a usare quella creatività che non è stata sviluppata. Secondo me è un bene lavorare insieme.*

Intervistata 11 - Architetto - 18/01/2021

Le architetto intervistate mettono in luce diversi aspetti. Il primo è legato alla posizione della donna sul lavoro. Quest'ultima è spesso sottovalutata ed a causa di ciò, deve impegnarsi il doppio di un uomo per far valere il suo operato e raggiungere gli stessi risultati. Un altro aspetto fatto emergere è la minima presenza di donne professioniste all'interno del mondo architettonico. Questi due aspetti risaltano la stigmatizzazione<sup>143</sup> sociale ancora presente nella nostra società. Altre sostengono invece che le donne, seppur poche, spesso raggiungono posizioni superiori all'interno della professione, riuscendo a rompere così il "tetto di cristallo".<sup>144</sup>

Al contrario, un terzo punto di vista sostiene che lavorare insieme, uomini e donne, possa essere un'opportunità, soprattutto per quest'ultime. Da una parte perché, in questo modo, la donna può finalmente acquisire quella creatività che nel tempo non è riuscita a sviluppare, ma che è tipica della mente maschile. Dall'altra parte

---

<sup>143</sup> Fenomeno sociale che attribuisce una connotazione negativa ad un membro o gruppo della società.

<sup>144</sup> Glass ceiling: l'insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che impedisce il conseguimento della parità dei diritti e alla concreta possibilità di fare carriera nel campo del lavoro per categorie storicamente soggette a discriminazioni.



per creare un'ambiente lavorativo dove non vi siano disparità ma, al contrario, vi sia un'opportunità reciproca di insegnare agli altri e di apprendere dagli stessi.

*[...] Il mercato del lavoro è diviso in base al genere, si vede nelle condizioni di lavoro.*

Intervistata 1 - Professoressa - 13/11/2020

*[...] il lavoro richiede tempo ed è concepito in contrasto con gli obblighi familiari. [...] L'inconciliabilità è proprio sociale, è un qualcosa di organizzato.*

Intervistata 4 - Professoressa ed Ecofemminista - 10/12/2020

*[...] Il famoso gap di genere lo ritroviamo in tutti gli ambiti lavorativi, dalle carriere a tutte le discipline nell'ambito tecnico scientifico dove vi accedono più uomini che donne. Questi sono degli esempi che dimostrano come non siamo così liberi dal nostro genere di riferimento.*

Intervistata 2 - Professoressa - 02/12/2020

Il contributo delle altre interlocutrici ci ha permesso di comprendere quale sia la base del problema sociale: lo stereotipo della divisione dei ruoli di genere nella società. Ancora una volta, persiste lo stigma che ci sia qualcosa riservato all'uomo e qualcos'altro alla donna. E la donna, per essere indipendente tanto quanto l'uomo, avrà il lavoro raddoppiato: quello all'interno e quello all'esterno del nucleo familiare. Ancora oggi, secondo le attrici sociali intervistate, in una società che dovrebbe essere emancipata e sviluppata, permane nei

caratteri, nelle personalità e nelle persone stesse, una definizione del ruolo ben preciso della donna. Questo sembra appartenere alla natura stessa delle donne, proprio per la loro indole alla cura ma anche perché è stata culturalmente accettata per secoli. Si può affermare quindi che, all'interno della società, per la maggiorparte delle intervistate, vi è la necessità di abbattere i ruoli sociali, in modo che questi non siano più distinti, ma complementari.

Dopo aver sviluppato tutte e tre le fasi del processo di ricerca qualitativa (*leggere, osservare e interrogare*), l'ultimo step del nostro lavoro sarà quello di effettuare una conclusione che aiuti a definire i punti chiave da attuare per un approccio sostenibile, focalizzandoci sulla materia del costruito.



“ *The liberation of the earth, the liberation of women, the liberation of all humanity is the next step of freedom we need to work for, and it’s the next step of peace that we need to create.* ”

*Vandana Shiva*

## CONCLUSIONI

---

Per poter arrivare ad una conclusione è necessario un riassunto del nostro percorso, il quale è iniziato all'interno del campo disciplinare della sociologia ambientale. Abbiamo deciso di partire da questa disciplina in quanto essa studia ed analizza il rapporto tra la società e l'ambiente naturale. In seguito, abbiamo approfondito la nostra ricerca tramite lo studio del movimento definito Ecofemminismo. In questo modo siamo entrate più nel dettaglio analizzando non solo il rapporto tra gli esseri umani e la natura, ma anche i rapporti interconnessi tra loro, quali uomo e donna, e gli stessi in relazione alla natura, all'interno della società.

Il termine "Ecofemminismo" ha come scopo principale quello di unire in un'unica teoria femminismo ed ecologia. La tematica fondamentale è infatti la possibile connessione che lega il dominio dell'uomo sulla donna a tutte le altre forme di oppressione, soprattutto quella legata alla natura. In questo senso, l'Ecofemminismo mette in luce la supremazia maschile come fosse un'unica grande forma di dominazione. Così facendo, il movimento evidenzia la dicotomia presente tra uomo e donna, ed il loro diverso e contrastante rapporto con la natura. In questo confronto viene anche esaltata la figura della donna come l'unico soggetto con un grado di sensibilità maggiore e, di conseguenza, la più propensa ad agire verso le problematiche ambientali e la sostenibilità. Questo perché, come spiega la filosofia del movimento, le donne sono sempre state oggetto di subordinazione e dominazione<sup>145</sup>. Per questo motivo, secondo la filosofia ecofemminista, esse sono le prime a voler lottare contro tutte le altre forme di oppressione e contro lo sfruttamento della natura. In questo modo

---

<sup>145</sup> Salleh (2017)

però, il movimento attua un'ulteriore divisione all'interno di una società già divisa: posiziona infatti tutte le donne, indistintamente, sul piano della sostenibilità e relega la posizione di tutti gli uomini a quella di dominatori e sfruttatori.

Per i principi appena esposti, definiamo il movimento molto complesso e ricco di sfaccettature. Abbiamo quindi deciso di prenderne in considerazione solo alcune che definiamo come le linee guida della filosofia ecofemminista: il benessere di tutto l'ecosistema e lo sviluppo di un nuovo sistema sociale, in cui agiscono e cooperano uomini e donne. A partire da questa filosofia ed attraverso una ricerca sociale qualitativa, abbiamo indagato come i principi teorici dettati dal movimento trovassero riscontro nella realtà. Abbiamo scelto di interrogare attrici sociali che operano in campi che affrontano alcuni temi studiati nella letteratura ecofemminista, quali la sociologia, l'antropologia, la politica, la storia ed infine il nostro campo, l'architettura.

In merito all'indagine sviluppata, è giunto il momento di esprimere le nostre valutazioni sugli elementi più importanti emersi nel corso della campagna di interviste. Abbiamo individuato un quadro di opinioni piuttosto eterogeneo e ci ha sorpreso la diversità di pensiero anche all'interno delle stesse categorie sociali. Essendo questa una ricerca di tipo qualitativo non siamo in grado di fornire dei dati statistici su cui ampliare la ricerca, ma sicuramente possiamo definire dei punti chiave.

### *Architettura*

Abbiamo notato che, nell'ambito architettonico, la visione sulla questione di genere e sulla sostenibilità può assumere diverse sfaccettature. Molte volte, le varie visioni ed i diversi punti di vista si basano soprattutto sulle esperienze personali di ciascuna professionista,

impedendo così una generalizzazione. Nonostante questo aspetto, è possibile mettere in luce alcune considerazioni.

In primis, l'architettura è considerata dalle stesse esperte come un ambito lavorativo in cui la donna deve faticare molto più rispetto all'uomo per assumere credibilità ma, allo stesso tempo, nel momento in cui la donna raggiunge una posizione, l'architetta preferisce circondarsi di un team tutto al femminile, trovando una conciliazione come sensibilità ed accettazione.

### Sostenibilità

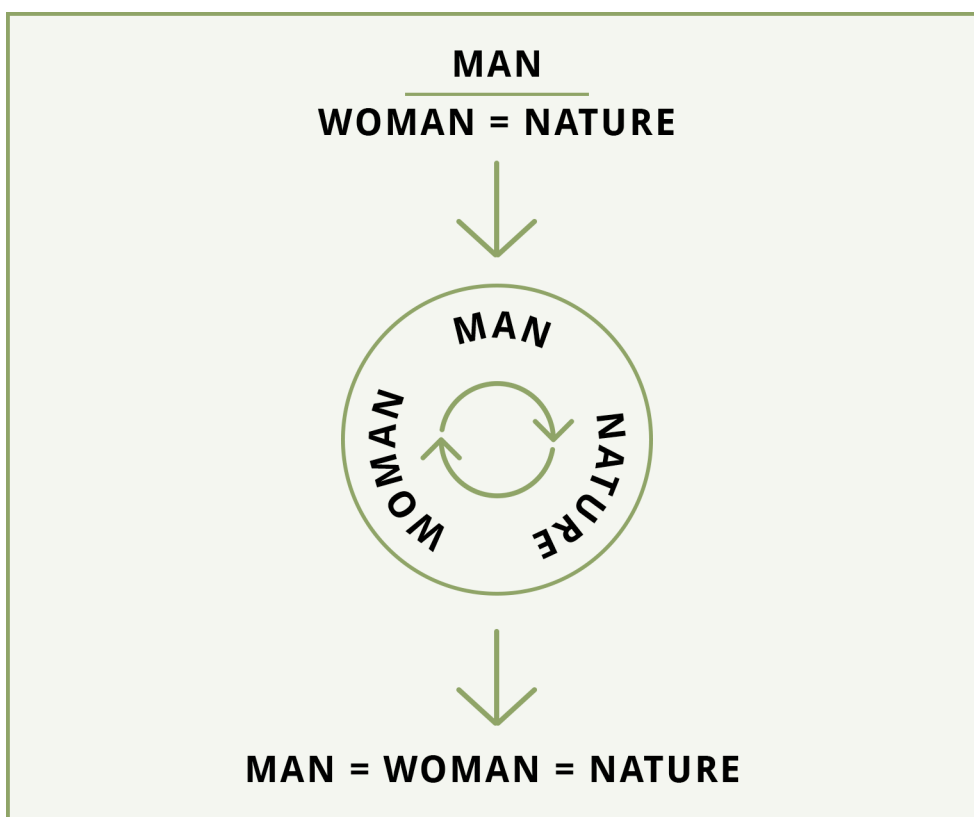
In secundis, per quel che riguarda la sostenibilità, l'espressione ricorrente è quella canonica presentata dal rapporto Brundtland nel 1987, che viene successivamente argomentata a seconda della specializzazione della professionista. Vi è, quindi, chi parla del "verde" come fattore fondamentale per rendere i progetti architettonici sostenibili, e chi invece si concentra sull'inclusività o sugli aspetti tecnologicamente avanzati del progetto, quali il risparmio energetico dato da elementi come i pannelli solari, l'utilizzo di materiali riciclati ricavati da fonti rinnovabili o smontabili, l'utilizzo di vegetazione in coperture o negli elementi verticali degli edifici, e così via.

Per arrivare all'obiettivo finale della ricerca ripartiamo dalla rappresentazione iniziale  $\frac{M}{W=N}$  proposta da Salleh<sup>146</sup>, citata nell'introduzione, che rispecchia una critica importante dell'Ecofemminismo nei confronti della società patriarcale. Abbiamo deciso di analizzare e approfondire ogni elemento, quale uomo, donna e natura, distintamente, grazie all'aiuto di figure femminili che si relazionano con questi fattori quotidianamente.

---

<sup>146</sup> Ibid.

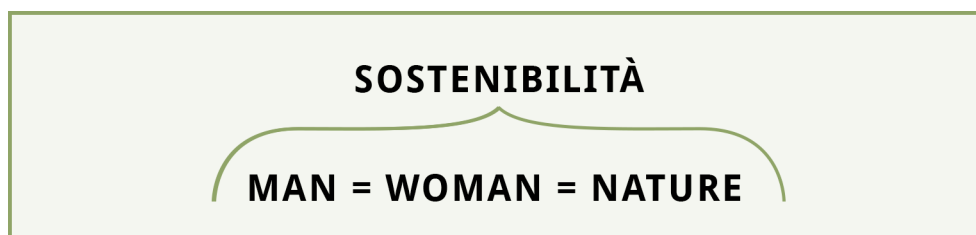
Ogni elemento è stato sviluppato attraverso un macro-argomento di riferimento trattato nelle interviste. In questo modo abbiamo compreso quanto sia difficile conferire una visione unitaria sia ad ognuno di loro singolarmente sia sulla relazione che intercorre tra di essi, perché lo stesso concetto assume diverse interpretazioni e significati. Nonostante la difficoltà nel catalogare le diverse visioni, è chiara la volontà di muoversi da un terreno di critica verso una nuova filosofia di pensiero, e quindi d'azione. Questa nuova concezione la identifichiamo con l'equazione  $MAN = WOMAN = NATURE$ . Questa espressione vede sullo stesso piano i soggetti della nostra ricerca, quale uomo, donna e natura, eliminando così ogni tipo di subordinazione e differenza.



Schema: Elaborazione delle autrici



A partire da questa rappresentazione, poniamo l'accento sulla sostenibilità, che, inglobando in sé tutti e tre gli elementi, diventa così la componente fondamentale per arrivare ad un equilibrio sostenibile<sup>147</sup>.



Schema: Elaborazione delle autrici

Quindi, il concetto che traspare interessa la relazione tra uguaglianza e sostenibilità. Dalla nostra ricerca possiamo stabilire che questi due concetti devono essere considerati insieme. Per poter vivere e costruire secondo una prospettiva sostenibile, è necessario un intervento culturale e sociale che si proponga come base per una nuova concezione di rispetto ed accettazione "dell'altro", che sia un altro essere umano o un elemento naturale. Così, la sostenibilità non è solo più un modo di pensare di alcuni, ma diventa un modo di agire di tutti e per tutti.

Ripercorrendo quindi gli aspetti più salienti della nostra ricerca, abbiamo sviluppato un nostro pensiero su quali possano essere le linee guida per un'architettura sostenibile.

---

<sup>147</sup> Equilibrio che garantisce lo sfruttamento delle risorse ad un livello inferiore o uguale alla capacità di rinnovamento naturale.

## SOSTENIBILITÀ



Schema: Elaborazione delle autrici

Siamo fortemente convinte che non possa esistere una sostenibilità architettonica senza una sostenibilità sociale ed ambientale. Questo perché l'architettura è il mezzo più potente che abbiamo per en-

trare in contatto con l'ambiente naturale, e deve quindi essere creata da individui che sentono il concetto di sostenibilità vicino alla propria sensibilità. Questo implica cooperazione ed accettazione "dell'altro", ovvero la ricerca di un equilibrio tra l'antropico ed il naturale, senza sfruttare o eliminare quest'ultimo, ricordandoci che tutti noi facciamo parte dello stesso ecosistema. Quindi, pensando alla modalità di costruire, siamo giunte alla conclusione che se attraverso una rivoluzione culturale e sociale, si può raggiungere la sostenibilità totale, questa influenzerà la nostra progettazione e non avrà importanza il genere del progettista. In questo modo, qualsiasi team di lavoro sarà in grado di progettare in equilibrio con la natura e secondo i bisogni di tutti gli esseri viventi. Solo in questo modo pensiamo si possa raggiungere un equilibrio il cui vero cuore pulsante sia la sostenibilità.

In conclusione, l'obiettivo finale di questo lavoro, come anticipato nell'introduzione, è riuscire a rispondere alla domanda:

*"Sono le donne, ancora invisibili, gli agenti mancanti della Storia e quindi della Natura?"*<sup>148</sup>

Contrariamente alla nostra ipotesi iniziale, che vedeva la risposta affermativa, a seguito della nostra ricerca, non siamo d'accordo nell'affermare che solo le donne siano gli agenti mancanti della Storia e della Natura. Ma siamo altresì consapevoli che prima di poter parlare di sostenibilità ed equilibrio, si debba attuare un cambiamento sociale radicale che preveda l'innalzamento della posizione sociale della donna e della natura allo stesso livello dell'uomo. Solo in questo modo si può avanzare verso il secondo passo del cambiamento, che vede tutti gli esseri umani uniti per sviluppare una nuova sostenibilità. Siamo infatti convinte che non sia il mondo femminile l'unico in grado di attuare delle politiche di cambiamento sostenibili, ma che

---

<sup>148</sup> Salleh (2017), p.209

tutti, indistintamente dal genere, possano essere gli agenti mancanti della Storia, e soprattutto, della Sostenibilità.

Riportando la concezione del cambiamento sul piano della progettazione architettonica, possiamo affermare che, al fine di creare un'architettura che funzioni e che dialoghi sia con l'umanità sia con la natura, è fondamentale comprendere il rapporto che intercorre tra quest'ultimi. In questo modo, la ricerca si basa sul rapporto umanità-ambiente in senso stretto, includendo nell'analisi l'importanza dell'ambiente naturale. In altri termini, si analizzano i comportamenti, i bisogni, le percezioni e le relazioni sociali in rapporto con lo spazio antropizzato e naturale. Tutto questo è dettato dal fatto che secondo noi, l'architettura agisce in profondità nelle relazioni tra gli individui e, cercando di assecondarne le differenti prospettive e bisogni, può finire inconsciamente per condizionarne le azioni ed i pensieri. Seguendo questa visione, possiamo definire sostenibile quell'architettura nella quale ad esserlo sono proprio i rapporti sociali e culturali tra gli esseri viventi ed il mondo naturale, ed in cui tutti diventano generatori di spazi stimolanti.

In conclusione, se, come sostiene l'architetto Norberg-Schulz, "uno spazio diviene un luogo quando la gente comincia a usarlo", allora, per comprendere come quel luogo venga creato, lo sguardo deve incentrarsi sul rapporto tra gli attributi dell'ambiente e gli attributi degli abitanti.



# BIBLIOGRAFIA

---

Baldeschi, Luisa, Marilena Minarelli, e Giuliana Venturi, "L'educazione alla sostenibilità in una prospettiva di genere", *Quaderni INFEAS*, 11 (2015)

Bechtel, Robert B., and Arza Churchman, "Environmental sociology", *Handbook of Environmental Psychology*, New York, John Wiley and Sons, (2002)

Bianchi, Bruna, "Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive", *DEP – Deportati, esuli, profughe*, 20 (2012): 5-26.

Cima, Laura, e Franca Marcomin, *L'ecofemminismo in Italia: le radici di una rivoluzione necessaria*, Padova, Il Poligrafo, 2017

Coleman, Debra L., Elizabeth Ann Danze and Carol Jane Henderson, "Architecture and Feminism", *New York*, Princeton Architectural Press, (1996)

Coletti, Mario, Teresa Boccia, Ana Falù, Sánchez de Madariaga, Gabriella Pultrone, Claudia Mattogno, Ida Farè, Luisa Castelli, Assunta d'Innocenzo, Cristina Renzoni, Luisa Maria Calabrese, Maurizio Francesco Errigo, Akkieles van Nes, Gabriella Esposito De Vita, Stefania Ragozino, Tra My Nguyen, "Che "genere" di città per il futuro", *TRIA*, 6.10 (2013)

Corbetta, Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche III. Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2015

Cuomo, Chris, "On ecofeminist philosophy", *Environmental Ethics*, 7.2 (2002): 1-11.

d'Eaubonne, Françoise, *Le féminisme ou la mort*, Paris, P. Horay, 1974

Deitz, Paola, "A feminist view of landscapes: a partnership with nature", *The New York Times*, (1993)

Donini, Elisabetta, *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*, Torino, Rosenberg & Seller, 1990

Elmhirst, Rebecca, "Introducing new feminism political ecologies", *Geoforum*, 42.2 (2011): 129-132.

Fossati, Franca, "Le donne degli anni verdi", *Noi donne*, 12 (1986): 33.

Gaard, Greta, "Ecofeminism and climate change", *Women's Studies International Forum*, 49 (2015)

Macgregor, Sherlyn, "Feminist perspective on sustainability", *Lancaster University*, UK, (2003)

Napawan, N. Claire, Ellen Burke, and Sahoko Yui, "Women's work: an eco-feminist approach to environmental design", *The avery review*, (2017)

Nelson, Julie A., "Feminism, ecology and the philosophy of economies", *Ecological Economics*, 20.2 (1996): 155-162.

Pasqui, Gabriele, Barbara Pizzo, Cigdem Talu, Paolo Grassi, Laura Montedoro, Alice Buoli, "IBIFEM", (*ibidem*) *Planum Readings*, 11 (2019)

Patton Michael, Quinn, *Qualitative Evaluation and Research Methods*, Newbury Park, Sage, 1990

Pellizzoni, Luigi, e Giorgio Osti, *Sociologia dell'ambiente*, Bologna, Il mulino, 2008

Rendell, Jane, *Gender Space Architecture*, London, Routledge, 2000

Renzoni, Cristina, "Professionalismo, genere, urban design: Vittoria Calzolari e "Verde per la città", *Urbanistica e/è azione pubblica nelle differenze di genere* (2017): 68-71

Renzoni, Cristina, e Maria Chiara Tosi, "Donne, welfare e urbanistica. L'influenza di un approccio riformista e attento alla quotidianità sulla pratica urbanistica", AA. VV., *MORE: Expanding architecture from a gender-based perspective. III International Conference on Gender and Architecture*, didapress, (2020)



- Salleh, Ariel, "Deeper than deep ecology: the eco-feminist connection", *Environmental Ethics*, 6.4 (1984): 339-345
- Salleh, Ariel, "The Ecofeminism/Deep ecology debate", *Environmental Ethics*, 14.3 (1992): 195-216.
- Salleh, Ariel, *Ecofeminism as politics, nature, Marx and the postmodern*, London, Zed Books, 2017
- Semin, Erkenez, and Aysen Ciravoglu, "The only way out: introducing a gender perspective for sustainability", Instabul, *Yildiz Technical University*, (2011)
- Smit, Fi, "Landscape Architecture & Gender", MS thesis, *University of Cape Town*, (2017)
- Struffi, Lauro, *Lezioni di sociologia dell'ambiente*, Università degli Studi di Trento, 2001
- Warren, Karen J., "The power and Promise of ecological Feminism", *Environmental Ethics*, 12.2 (1990): 125-146.
- Warren, Karen J., "Ecological Feminist Philosophies: on overview of the issues", *Environmental Ethics*, 12.2 (1996): 125-146.

# SITOGRAFIA

---

<https://www.womenofallrednations.org/>

[https://www.multinationalmonitor.org/hyper/issues/1992/07/mm0792\\_11.html](https://www.multinationalmonitor.org/hyper/issues/1992/07/mm0792_11.html)

<https://navdanyainternational.org/it/>

<https://unfccc.int/>

<https://www.care-international.org/>

<https://archivio.unita.news/>

<https://filosofemme.it>

<http://hotpotatoes.it>

<http://www.ingenero.it/articoli/pioniere-vittoria-calzolari-disegno-delle-citta>

<https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030.html>

<http://www.donnainaffari.it/wp-content/uploads/2012/02/linee-guida-vispo.pdf>

# APPENDICI

---

**Intervistate:**<sup>149</sup>

Bergo Marzia

Bertola Silvia

Bianchi Bruna

Calatroni Silvia

Cima Laura

D'Avolio Maria Silvia

De Piccoli Norma

Kliti Silvia

Lanfranco Monica

Monterisi Tiziana

Salimei Guendalina

Zabonati Annalisa

---

<sup>149</sup> L'ordine alfabetico delle intervistate non corrisponde alla sequenza numerica delle interviste, per una questione di privacy.

## Intervistata 1: Professoressa

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Ne ho sentito parlare, però non mi sono mai informata nello specifico per capire di cosa si trattasse. So che esiste, che copre diversi aspetti, come quelli urbani, ambientali, architettonici e sociali, ma non ho un'esperienza di studio al riguardo.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Nell'Ecofemminismo generico non mi riterrei parte di questo movimento perché, dalla mia posizione teorica, che applico a tante ricerche che faccio, scappo più lontano possibile dall'essenzialismo biologico, perché penso che alla base dell'ecofemminismo - anche se mi avete spiegato che non è proprio la differenza tra uomo e donna - ci sia che la donna sia più legata all'ambiente per vari motivi.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*No, non mi identifico ecofemminista perché ci sono altri aspetti del femminismo che applico di più. Oltretutto, identificarmi mi sembra un po' spinto, tante persone non si vogliono identificare con niente, è più come utilizzo delle teorie nella pratica della tua ricerca. Quindi io non mi identifico con nessuna etichetta teorica, però la teoria femminista con cui più mi rispecchio, rispecchio il mio lavoro, è un femminismo marxista. E' più come questionare il sistema economico e politico globale e come tutto quello che il neoliberismo e il capitalismo crea come risultato nelle divisioni di genere.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Premetto che per me sostenibilità ed ambiente sono due cose diverse. La sostenibilità è la salvaguardia delle materie prime, in modo che non vengano esaurite in modo più veloce di quanto noi ne abbiamo la necessità e quindi creare dei modelli di produzione che possano utilizzare queste materie in modo più duraturo, non solo in una visuale in cui devono durare di più per noi esseri umani ma nel senso che devono rispettare gli ecosistemi e gli equilibri della terra.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*È importante anche se è un tema difficile, perché dibattito sempre sulla questione se è una responsabilità individuale o più strutturale, dei governi. Comunque, nel dubbio, io cerco di condurre una vita più sostenibile possibile, come ridurre la plastica, che qua in Inghilterra, a Brighton dove vivo io, è facile, ci sono diversi negozi di alimentari sfusi. Non ho la macchina, utilizzo la bicicletta e cerco di ridurre i viaggi. Spendo molto tempo nel fare attivamente delle scelte sostenibili, individuali, nella speranza che il mercato si renda conto di questa importanza. Però allo stesso tempo non dobbiamo avere l'idea che gli individui abbiano il potere di cambiare il mercato in una visione capitalista, ci sono poteri molto più forti che possono avere un impatto maggiore, i governi dovrebbero fare delle legislazioni appropriate.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Vorrei dire di no, per la mia battaglia personale contro l'essentialismo biologico, d'altra parte mi rendo conto che nelle persone che conosco, intorno a me, le donne sono più sensibili. Però mi chiedo perché: ci sono nate più sensibili o è perché sono state cresciute così, molto difficile questa tematica. Per concludere e rispondere alla vostra domanda posso dire che le donne hanno più sensibilità ambientale, comunitaria, sociale, e in molti altri aspetti, semplicemente perché la loro barriera in campo lavorativo ed in tanti altri settori le fa essere più inclini a questionare lo status quo, le decisioni dei governi e tante altre cose. Questo perché non stanno in quella posizione di potere e non possono cambiare le cose da dentro.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Il fatto di averla lasciata fa già capire molte cose. Diciamo che non mi ci ritrovavo, mi è piaciuto studiarla ecco e sono contenta di averlo fatto. Io ho fatto la quinquennale: quindi non so a quel punto se avessi fatto la triennale se mi sarei fermata, se ne avessi avuto la possibilità. Comunque mi è piaciuto studiarla e studiare tutto. Però dopo ho lavorato per un anno in uno studio, eravamo solo donne e ho trovato tanto sessismo in quel caso, soprattutto con i clienti; per questo non è stata l'esperienza migliore. Non era sessismo diretto, ma quelle cose un po' velate... e poi non mi piaceva come professione. Non mi piaceva stare al computer a tirare linee, che prima mi piaceva quando facevo le progettazioni ed il laboratorio di progettazione ma poi ho pensato che ci fosse altro nella vita. La prospettiva che, se avessi lavorato in un grande studio avrei portato avanti dei*



*progetti non visti dall'inizio alla fine perché magari avrei fatto solo i bagni di grandi strutture oppure mi sarei settorializzata solo in un aspetto di un progetto quindi non avrei visto il progetto dall'inizio alla fine, mi ha un po' bloccato. Se invece avessi lavorato in uno studio piccolo, magari uno studio mio, non avrei avuto modo di fare grandi progetti, magari solo qualche ristrutturazione. Queste due prospettive non mi interessavano.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Non sono d'accordo e non dovrebbe esserlo perché il mondo in cui viviamo è un ambiente in cui viviamo tutti e dovrebbe essere progettato da chiunque, e non si tratta solo di uomini e donne ma anche di minoranze: perché l'architettura ha una carenza di diversità, non solo in termini di uomini e donne, e tutto ciò non dovrebbe esserci visto che tutti viviamo nell'ambiente costruito. Non è un lavoro maschile nel senso che tu non devi avere delle qualità maschili per poter far bene in architettura. D'altra parte, l'architettura è una professione maschile perché è stata costruita e sviluppata da uomini con quelle pratiche che sono state create all'inizio Novecento, ma anche prima, con scuole di architettura create per uomini. Le pratiche architettoniche e di progettazione seguono ancora quei modelli. Quindi, spostandola proprio agli estremi, è molto maschile.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Non ho lavorato così tanto e non ho lavorato in studi con uomini, avendo lavorato in un solo studio. È una domanda pericolosa e capisco che la facciate apposta per vedere le reazioni. Secondo me non c'è differenza di sensibilità nel*

*sensu di progettazione perché comunque impariamo ed i laboratori che facciamo sono misti e li facciamo tutti con gli stessi insegnanti; che poi la maggior parte degli insegnanti siano uomini questo sì, dà una sensibilità diversa. Però io sono un po' scettica a pensare che le donne progettino in modo diverso rispetto agli uomini.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Si c'è un problema di genere. Il mercato del lavoro è diviso in base al genere, si vede nelle condizioni di lavoro: le donne lavorano più part-time, cercano di lavorare più in proprio perché è più difficile trovare lavoro in compagnie e aziende. È così che funzionano le istituzioni, il welfare state, la maternità, la paternità eccetera... Per le attenzioni di cura in generale, sono le donne che di solito prendono questi ruoli di cura perché tradizionalmente, dal punto di vista culturale, è più aspettato che siano le donne e poi dal punto di vista del mercato di lavoro in sé, c'è ancora questa concezione dei due "incomes", due stipendi differenti. Lo stipendio dell'uomo di solito è più alto, perché lui ha la possibilità di entrare a lavoro prima, perché gli uomini vengono promossi prima, non c'è il gender pay gap quindi gli uomini prendono più soldi per vari motivi, non solo perché vengono pagati di più per fare lo stesso lavoro, ma per altre cose strutturali. Quindi se ci sono situazioni di cura è normale che la donna viene meno e prende meno responsabilità lavorative. Quindi sì, in questo sì. Nel mio ambiente lavorativo non c'è perché nel mondo accademico c'è più consapevolezza su questi discorsi quindi è stato fatto del*

*lavoro dietro per cercare di arginare queste barriere materiali.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Nel mio specifico no, io insegno all'università e siamo più o meno 50 e 50 come uomini e donne.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Sì, all'epoca sì, ma come dicevo prima non erano situazioni apertamente sessiste. Tipo all'università naturalmente tutti i miei professori di progettazione erano uomini, tutti gli studenti che prendevano i voti più alti o che avevano più confidenza, erano maschi. Nel lavoro in sé una volta ho ricevuto una telefonata dove mi si chiedeva di parlare con l'ingegnere uomo, figura che non esisteva perché era un piccolo studio, eravamo in tre, la mia capa e una mia collega. Sono cose che si sono ripetute e che ti fanno sentire come se non fossi nel tuo campo, come se fossi lì a partecipare ma senza doverti aspettare grandi cose. Quindi penso che il genere avesse molta influenza, soprattutto in Italia. Qua in Inghilterra non so, ma sembra che abbiano preso più in considerazione le differenze di genere. In Italia avevo avuto quella impressione ma non ho avuto il tempo di esplorarla di più perché dopo quell'esperienza ho smesso.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Nello specifico sono in età in cui non ho attenzioni di cura visto che i miei genitori sono abbastanza giovani e sono indipendenti e non ho figli. Non ho quindi difficoltà in questo riguardo.*

## Intervistata 2: Professoressa

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Ne ho sentito parlare, so che all'interno di questa etichetta ci sono diversi orientamenti ed impostazioni ideologiche, di cui l'origine potrebbe essere un'accusa, una denuncia rivolta al patriarcato, dove però la riflessione che ne consegue può prendere delle vie diverse. Per quanto ne so io, c'è un Ecofemminismo che si rifà ad una logica marxista, dove si sottolinea il fatto che chi in realtà produce ma non ha il possesso, la proprietà dei mezzi di produzione e che quindi ci sono delle ineguaglianze a livello sociale che si ripercuotono ancora con un frattale differentemente su uomini e donne. C'è un ecofemminismo, da quello che ho letto forse in modo superficiale, che focalizza l'attenzione sul tema dello sfruttamento in modo un po', a mio giudizio, estremo, dove lo sfruttamento non è soltanto a danno degli uomini e delle donne ma è lo sfruttamento ad esempio anche a danno degli animali, quello che qualcuno chiama specismo, e che quindi l'ecofemminismo radicale abbraccia anche nelle scelte per esempio alimentari, tipo crudismo o diventare macrobiotici, quindi evitare qualsiasi forma di sfruttamento in tutto quello che è vivente. Qualcuno afferisce che una persona che si considera ecofemminista, è una donna o un uomo, che oltre ad essere femminista, ha fatto scelte di altro genere, come ad esempio contro un'alimentazione onnivora, nel rispetto degli animali eccetera. So che ci sono queste diverse correnti, dopodiché non ho mai approfondito lo studio di questi aspetti, che in qualche modo forse sono più sviluppati con un orientamento filosofico, forse dalle femministe filosofe.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Mah, a livello personale e soggettivo patisco la costruzione di tante etichette, nel senso che, per certo viviamo ancora in una società che, sicuramente in modo diverso rispetto a cinquant'anni, sessant'anni fa, riproduce delle ineguaglianze di genere, perché, come ben si sa, in tutti i report nazionali, internazionali e mondiali, esiste un dato di genere su tutti i fronti, dalla vita privata, sociale, politica e quant'altro, per non parlare poi del tema della violenza alle donne, dove se guardiamo le percentuali, sono davvero spaventose. Quindi io andrei un pochettino aldilà delle etichette, a me piace pensare a dei movimenti sociali e politici che propongono il rispetto dell'essere umano, della persona, indipendentemente da etnia, orientamento sessuale, genere, orientamento religioso e quant'altro. Il rischio è che queste etichette, essere ecofemminista marxista, ecofemminista crudista, essere femminista ma non ecofemminista...sono etichette che rischiano di dividere. Invece io credo che se si vuole cercare di costruire un mondo che vada nella direzione del rispettare le differenze e non di omologare le differenze, credo che un po' tutti insieme dovremmo andare nella stessa direzione, uomini, donne, gay, lesbiche, LGBT, trans, bianchi, neri... l'obiettivo è quello di andare verso un mondo che non riproduca ineguaglianze ma un mondo che rispetti le differenze e che metta in condizione tutti gli esseri umani di sviluppare un proprio benessere. Questa è un'utopia però insomma, speriamo...quindi queste etichette, a livello personale, mi vanno un po' strette.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*No, beh a volte mi chiedo: io sono femminista? Non lo so, io so che mi piacerebbe stare in un mondo che rispetta le*

*donne, che offra pari opportunità a tutti, a me non piacciono non solo gli stereotipi a danno delle donne ma anche quelli a danno degli uomini, perché anche loro subiscono stereotipi di genere, perché un uomo non può esprimere le emozioni sennò viene subito etichettato in un certo modo?! Sono femminista? Mah, forse sì, vorrei però capire cosa significa per chi eventualmente mi pone questa domanda che cosa significa femminismo. Se essere femministe significa aspirare ad un mondo che offre pari opportunità a uomini e donne, allora sì, sono femminista, ma io spero in un mondo che offra pari opportunità a tutti, bianchi, neri e quant'altro, come dicevo prima. Mi pongo un punto di domanda su cosa voglia dire identificarmi con un'etichetta.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*La sostenibilità, beh iniziamo dal fatto che le Nazioni Unite hanno identificato i goal della sostenibilità, per cui ci sono i vari ambiti, l'eguaglianza, la parità di genere, dopodiché il rispetto dell'ambiente, il problema del clima, tutto il discorso dell'ecologia. Anche qui, senza estremizzare la riflessione, però vuol dire evitare lo sfruttamento, ma anche lo sfruttamento ambientale. È certo che questo implica a livello mondiale una grossa rivisitazione di che cosa significa il sistema imperialista economico che è soprattutto il modello occidentale, questo a livello macro; a livello micro significa fare attenzione all'ambiente, non sprecare, ci sono piccoli e grandi azioni che si possono fare, tutto il discorso del risparmio energetico, della raccolta differenziata, del consumare meno energia possibile, paradossalmente in questo periodo di lockdown dove stiamo a casa in cui ab-*

*biamo il computer acceso dalla mattina alla sera, perché non abbiamo alternative, stiamo consumando molta più energia elettrica a casa, quella che magari prima si consumava in università, nel mio caso. Sostenibilità è questo, in più, come dice qualcuno, dobbiamo pensare alle generazioni future, poi c'è la percezione, credo anche a livello soggettivo, che infondo il problema non sia così grave, perché si d'estate magari abbiamo un pochino più caldo, però ci sono tutta una serie di reazioni ambientali, come lo scioglimento dei ghiacciai, che però non vediamo nel quotidiano della nostra vita, per cui c'è, questa è una riflessione psicologica che viene studiata, una sottovalutazione del rischio che mettono in atto le persone e quindi le persone fanno un po' fatica ad assumere dei comportamenti sostenibili o ecosostenibili, perché non c'è la percezione della gravità della situazione. Invece dovremmo tutti acquisire un po' questa consapevolezza...sicuramente i grossi cambiamenti dipendono dalle grosse politiche internazionali e mondiali, ma questo non vuol dire esonerare la responsabilità che tutti possiamo mettere in atto nella nostra vita quotidiana, come singoli, come gruppo, come comunità. Credo che sia importante, anche perché con la sostenibilità ci vedo di mezzo un po' quello che dicevo prima: se io sono attento alle altre persone ed ipotizzo un mondo più giusto per tutti, non posso che pensare ad un mondo che sia anche migliore da un punto di vista ambientale, quindi aria che non sia mefitica, l'acqua che sia bevibile, il cibo che non sia spazzatura, e questo non soltanto per le persone più abbienti che si possono permettere di comprare il cibo biologico, che costa di più, ma un cibo sano e naturale per tutti. È una responsabilità individuale, sociale, politica, e queste tre tipologie di responsabilità devono andare di pari passo.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*A livello personale abbastanza, forse non sono perfetta, però mi viene naturale usare poco la macchina quando posso, non sprecare il cibo, non sprecare le cose, gli oggetti...nel mio privato direi che quello che faccio è questo, dove abito io non c'è la raccolta differenziata, c'è una raccolta differenziata parziale e questa cerco di rispettarla sempre. Ad esempio, rispetto all'alimentazione, mangio tutto ma tanta frutta e verdura, quindi tutto il discorso dell'inquinamento legato ai grossi allevamenti, se tutti mangiassero la stessa quantità di carne che mangio io, gli allevamenti non sarebbero necessari. Poi ripeto, quello su cui faccio attenzione, se vogliamo anche per educazione familiare, è... beh odio qualsiasi tipo di spreco, dal pane a qualsiasi cosa. Ogni tanto penso che se tutti si comportassero come mi comporto io forse alcune ditte chiuderebbero, perché non compro tantissime cose, però forse altri aspetti ne avrebbero di vantaggio.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Mah, sì e no. Io conosco uomini molto attenti alla sostenibilità e donne un po' superficiali. Allora, è vero che a livello teorico potremmo assumere il fatto che le donne sono più abituate alla cura, al rapporto con l'ambiente, però questo è anche un po' conseguenza di un'educazione, perché io credo che un'attenzione all'ambiente e quindi alla sostenibilità sia un po' trasversale. Forse, potremmo chiederci come differentemente potrebbe arrivare la comunicazione per invogliare uomini e donne ad assumere comportamenti sostenibili. Per esempio, si dice che è la donna che*



*costruisce il bilancio familiare, allora se io risparmio l'energia elettrica di casa mia, faccio bene all'ambiente ma faccio bene anche al salvadanaio della famiglia, perché risparmio nella bolletta ad esempio. Se io spengo i led dei vari strumenti tecnologici, anche qui risparmio energia elettrica facendo bene ad entrambe le cose. È stereotipica come cosa però è tendenzialmente la donna che si occupa del bilancio familiare, mentre forse è l'uomo che decide se prendersi o no la macchina, sempre di nuovo a livello stereotipico. Quindi no, non prendiamo la macchina, andiamo al mare in treno piuttosto che andiamo a trovare la zia a piedi, così ci fa pure bene e ci muoviamo un po'. Credo che su alcuni ambiti, se noi vogliamo pensare al fatto che uomini e donne siano comunque portatori di stereotipi, quindi è vero che forse si può sensibilizzare la sostenibilità in modo diverso con gli uomini e con le donne, perché si occupano di aspetti differenti, per ragioni stereotipiche ovviamente, però bisogna considerare anche questa cosa, quindi posso derivare la comunicazione su ambiti differenti. Forse è l'uomo di famiglia che decide di cambiare la macchina e prenderla elettrica o meno, è l'uomo che conosce le nuove marche, i modelli eccetera, ma non per competenze innate, ma per competenze che derivano dalla socializzazione e dall'educazione. Per concludere, su alcune cose si possono sensibilizzare gli uomini e su altre le donne. Ma non vedo come la sostenibilità sia più verso un genere che un altro, forse dipende dagli ambiti.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*È una domanda a cui non ho mai pensato. Anche qui mi*

*viene da dire che stereotipicamente forse la donna potrebbe essere più legata al bello e l'uomo più all'aspetto funzionale. Però anche qui guarda caso, forse lo sapete meglio di me, gli architetti famosi sono appunto, e non a caso uso il maschile, i maschi. Certo, ci sono anche delle architetto, però forse in numero minore. Per esempio, il famoso Renzo Piano che si occupa di macrostrutture e forse pensiamo più all'architetto donna come quella che mi dà i consigli su come organizzare una casa, che sia nello stesso tempo accogliente ed efficiente. Mentre pensiamo all'architetto maschio a colui che si occupa delle grandi strutture. Forse stereotipicamente ci sono un po' queste divisioni.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*No, io non sono d'accordo con questa affermazione. Penso che a livello stereotipico di pensi ancora questo, ma ovviamente non è così.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*A livello stereotipico sì, ma di nuovo si parla di stereotipi. Perché io posso trovare un uomo che ha delle sensibilità femminili e una donna che ha delle sensibilità maschili. Questo in psicologia ed in psicoanalisi è molto studiato. Secondo Jung infatti, c'è una dimensione femminile in un uomo così come c'è una dimensione maschile in una donna. Quello che vi volevo dire è che secondo me è importante che ci sia una dimensione femminile ed una maschile. Ma non necessariamente la dimensione maschile parte da un uomo. Ci possono essere degli aspetti che sono considerati maschili, che vengono portati da una donna e viceversa. Ci possono essere aspetti che stereotipicamente*

*sono femminili, come il gusto per il bello, un certo tipo di armonia ed un certo tipo di emotività che gli oggetti possono provocare che possono essere introdotti da un uomo. È vero che anche in architettura ci può essere un codice femminile ed un codice maschile ma non necessariamente corrispondono a donna e uomo. Mischiamo le carte! Anche se a livello sociale e culturale questo aspetto non è così facilmente accettato perché se io entro in una casa che ha delle piante, un certo tipo di ornamento ed organizzazione si tende a pensare che in casa ci sia una donna e magari invece no.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Si c'è ancora pesantemente un discorso di genere perché lo vediamo anche a livello statistico. Il famoso gap di genere lo ritroviamo in tutti gli ambiti lavorativi, dalle carriere a tutte le discipline nell'ambito tecnico scientifico dove vi accedono più uomini che donne. Questi sono degli esempi che dimostrano come non siamo così liberi dal nostro genere di riferimento. Noi nasciamo all'interno di un corpo che è sessualmente significato ovviamente, ma il fatto di nascere in un corpo maschile o in un corpo femminile viene poi interpretato, letto e valorizzato a livello socio-culturale e quindi diventiamo donne e diventiamo uomini. Io queste cose le rivedo nel quotidiano, anche all'interno dell'università dove apparentemente siamo tutti consapevoli che non è più il tempo delle discriminazioni e siamo tutti apparentemente consapevoli che uomini e donne sono uguali, però poi anche in università vediamo le differenze*

*nelle progressioni di carriera; perché se le ricercatrici sono più donne che uomini, man mano che si sale di carriera, i professori ordinari sono di più rispetto alle professoressa.*

*Se posso fare un esempio, stavo discutendo con dei colleghi sull'aggiunta all'interno di un questionario sulla domanda di genere: uomo - donna - altro perché in tema di fluidità del genere c'è anche l'altro ed un collega, guarda caso maschio si è messo a ridere. Quindi anche all'interno dell'accademia, dove si presuppone ci sia una conoscenza scientifica del fenomeno, questi stereotipi permangono, magari edulcorati ma ci sono, soprattutto nelle situazioni di conflitto dove il controllo cognitivo è un po' meno presente, qualche cosa scappa.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Io mi ci trovo bene in un mondo eterogeneo. Io non mi sento di lavorare in un mondo di uomini. È un mondo che legge diversamente il comportamento di un uomo e di una donna e questo delle volte mi fa arrabbiare. Da giovane questo mi portava a non reagire, nel senso che in una situazione di decisione in cui io non avevo sufficientemente possibilità di essere ascoltata perché non ero incisiva, questo mi portava ad autoescludermi. Questo diventava quindi un circolo vizioso. Con la maturità invece uno capisce come ci si muove ed allora forse si impone forse anche di più di quello che le verrebbe spontaneo fare, proprio per non cadere nel silenziamento. Il rischio è quello poi di riprodurre il silenziamento a cui le donne sono culturalmente poste. Alla vostra domanda su come mi trovo a lavorare in un mondo di uomini forse come mi trovo a lavorare in un mondo che legge in modo diverso la stessa azione agita*

*prima da un uomo e poi da una donna. Nel mio quotidiano a me piace lavorare in un gruppo eterogeneo, dove ci sono degli uomini e delle donne, proprio perché è questa diversità che diventa elemento evolutivo e professionale che permette uno scambio di idee. Lavoro molto bene con gruppi solo di donne, ma indubbiamente una presenza di uomini e donne credo che dinamizzi il lavoro di gruppo in senso positivo.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Sì, soprattutto quando ero più giovane. Come vi dicevo prima forse la maturità porta anche a delle strategie di sopravvivenza rispetto a queste dinamiche. Però è vero che bisogna anche acquisire consapevolezza di queste dinamiche, che certe difficoltà non sono derivate da aspetti della singola persona ma sono derivate da un contesto che, come dicevo prima, legge in modo diverso il comportamento di una donna rispetto al comportamento di un uomo. Io devo dire a livello personale ho fatto carriera, sono professoressa ordinaria e faccio parte di questa minoranza e devo dire che ho fatto tutto un percorso di evoluzione con un professore maschio quindi non ho avuto solo delle relazioni negative con degli uomini a livello professionale. Ancora oggi costruisco delle relazioni forti e positive con dei colleghi uomini ma indubbiamente ci sono anche degli altri con cui non riesco a interagire perché mi rendo conto che non mi trattano come collega ma come donna con tutti gli stereotipi del caso.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Io non ho figli e questo rende tutto più facile però sì, mi trovo in difficoltà perché ho una mamma anziana di cui*

*mi devo occupare e non avendo neanche fratelli o sorelle mi trovo ogni tanto ad avere delle difficoltà. Mi chiedo: se fossi un uomo, le difficoltà sarebbero le stesse? Questo è un aspetto molto particolare e dal racconto delle mie colleghe so che anche là dove c'è un marito molto presente c'è sempre quella cosa in più di cui la donna si deve occupare. Questo tema della conciliazione penso sia un tema che sempre più riguarda il nucleo familiare e non solo la donna perché anche gli uomini hanno necessità magari di portare i figli a scuola ad una certa ora per poi entrare nel posto di lavoro ad una certa ora. Bisogna pensare ad una conciliazione lavoro-famiglia che non riguardi solo le donne ma anche gli uomini perché altrimenti ricacciamo sempre le donne nel ruolo di colei che si deve occupare della famiglia mentre invece tutti si devono occupare della famiglia.*

### **Intervistata 3: Architetta**

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Prima che voi mi inviaste la mail, sinceramente non avevo mai sentito parlare di ecofemminismo. Mi sono un po' documentata ma se volete farmi un'introduzione va benissimo.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Diciamo che, anche informandomi un po' in questi giorni, ho capito che c'è questo dualismo tra donna associata alla natura e, una cosa che un po' mi ha sconvolto, l'uomo associato alla cultura. Questa distinzione a mio parere può essere opinabile e si può condividere o meno. Per quanto riguarda la donna associata alla natura mi trovo d'accordo sul fatto che, probabilmente, questa associazione viene fatta anche per quella che è l'indole della donna; nel senso che poi è lei che si riproduce. Questo suo ruolo, che se poi vogliamo è anche sociale, la porta ad essere sicuramente più sensibile a determinati temi, penso. Ma non farei mai di tuttatta l'erba un fascio, nel senso che è chiaro che ci sono donne che non hanno assolutamente sensibilità, così come ci sono uomini che hanno sensibilità maggiore rispetto ad alcune donne. Però sicuramente la donna è quello che poi è stato da sempre definito il sesso più sensibile e quindi più propenso ad affrontare determinati temi, come quello del pianeta, della crisi ambientale, quelli che oggi stiamo vivendo.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Allora, io in generale non mi etichetto come femminista, nel senso che penso che le persone debbano essere eti-*

*chettate per le loro capacità e non per il sesso, a maggior ragione nel nostro lavoro che storicamente è sempre stato un lavoro maschile, così come tanti altri. Quindi non credo che ci sia bisogno del femminismo per poter dare una rivalse a quella che è la figura di una donna nella società. Di conseguenza, non mi etichetto come femminista, mentre come ecofemminista, se vogliamo dare a questo termine l'accezione di chi ha a cuore il pianeta allora sì, nel senso che noi nel nostro piccolo ogni giorno, in quanto architetti, costruttori di città, di nuovi spazi urbani, pubblici eccetera, abbiamo il compito di difendere quello che è il pianeta e la natura. Quindi, non so, mi piacerebbe più definirmi un eco-architetto piuttosto che ecofemminista.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Allora, la sostenibilità, anche qui, ho riletto, sono andata a rispolverare un po' di cose sull'argomento e pare che la sostenibilità sia donna! Beh, comunque il termine è stato coniato da una donna, forse per gli stessi motivi che dicevamo prima, le donne sono portate ad avere una sensibilità maggiore rispetto, non solo a questo tema, ma in generale a tutti i temi forse. Penso che la sostenibilità oggi sia fondamentale, non si può parlare di nulla prescindendo dalla sostenibilità, proprio per l'accezione del termine, quindi fare il bene della generazione presente pensando comunque al bene della generazione futura. È chiaro che nel momento storico in cui stiamo vivendo non si possa prescindere dall'essere sostenibile e dall'agire in maniera sostenibile. Anche qui a maggior ragione per il ruolo che ricopriamo all'interno della società, come architetti. Pen-*



*so che si debba progettare in maniera sostenibile, bisogna pensare alla sostenibilità un po' come punto di partenza di ogni cosa, altrimenti non ci sarebbe futuro.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Noi, ad esempio, nei nostri progetti, per lo più ci occupiamo di progettazione urbana ed architettonica all'interno di concorsi nazionali ed internazionali, quindi quando ci si avvicina ad un concorso è chiaro che la prima cosa che si fa' è quella di cercare di rispondere alla domanda, alla problematica che ti viene posta; quello che noi tentiamo di fare, a prescindere dalla problematica imposta, è cercare di dare qualcosa in più alla società, cioè cercare di inserire sempre l'aspetto sociale, l'aspetto poi della città cioè come si può cambiare in meglio quella parte di città, di tessuto urbano in cui il progetto si inserisce. Questo penso che sia un approccio sostenibile, perché ha una visione più ampia della mera problematica, una visione più ampia del progetto che cerca di inglobare più tematiche ma di estendersi bene nel tessuto urbano cercando di rispondere a più aspetti, a quello sociale soprattutto.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*No, per quanto detto prima, proprio perché non mi piace definirmi femminista. Penso che l'attenzione verso il tema della sostenibilità non sia legato ad un discorso di genere, ma se pensiamo che determinate tematiche, ci ripetiamo, diciamo le donne sono più sensibili a determinate tematiche, direi che se questa è l'accezione che si dà all'ecofemminismo, allora la risposta sarebbe sì, le donne hanno un approccio più sostenibile; per quanto mi riguarda non la*

*penso in questo modo. Lavorando spesso, se non sempre, e solo con uomini non posso dire che determinate tematiche non sono state affrontate o che sono state affrontate in maniera diversa.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*A questa domanda non so rispondere... perché non mi sono mai definita una donna architetto ma mi sono sempre definita architetto; architetto o architetta, oggi c'è anche un po' questo movimento femminista che vuole in qualche modo riscattare la nomenclatura del termine. A me non interessa, nel senso, che mi si chiami architetto o architetta, non penso che questa cosa faccia la differenza. Ho sempre cercato di esprimermi nel mio lavoro a seconda di quelle che erano le mie capacità, gli studi che ho seguito, le mie esperienze. Non penso che la tipologia di progetto che ne viene fuori sia influenzata dal fatto se lo seguo più io o magari Fabio (suo socio): cerchiamo di lavorare in team e cerchiamo di tirare fuori qualcosa di nostro come un team, a prescindere dall'essere un uomo o una donna, o se fossimo state due donne o due uomini.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*No, non sono d'accordo perché appunto l'architettura è una materia che si studia; sicuramente ci sono persone più propense di altre, però come tutti i mestieri è qualcosa che si impara. Quindi non capisco perché un uomo debba o possa imparare meglio di una donna un mestiere. Non sono d'accordo con quest'accezione e penso che appunto*

*sia un mestiere che possa essere fatto da uomini e da donne.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Allora, sensibilità maschile e femminile forse sì... però anche qui, forse mi piace definirla sensibilità e punto: nel senso che è intrinseca nella persona, a prescindere dal genere.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Sicuramente si può ancora discutere di un problema di genere altrimenti non ci sarebbero tutti i movimenti femministi. Secondo me, per quella che è stata la mia esperienza lavorativa, ho avuto l'impressione a volte che ci fosse questa problematica, l'ho sentita proprio sulla mia pelle. Mi sono ritrovata spesso a lavorare con soli uomini, dove io magari ero l'unica donna in ufficio o comunque dove le donne erano veramente poche, al massimo in due. Penso che pur non volendo, a volte gli uomini in qualche modo ci facciano sentire diverse; non dico inferiori ma sicuramente diverse rispetto a loro ma che non per forza è un male. Non voglio dire che sia un male perché siamo diversi, altrimenti non ci chiameremo donna e uomo. Quindi sì, penso ci sia ancora un problema di genere e che vada ancora risolto anche all'interno della nostra professione.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Allora, in questo momento stiamo seguendo un progetto*

*in Austria e, vista la dimensione del progetto, abbiamo istituito una società che conta 4 membri dove io sono l'unica donna. Penso che sicuramente, è una professione fatta da più uomini rispetto che donne. Una cosa che ho notato è che spesso le donne, nella nostra professione, hanno dei ruoli primari. È vero che siamo di meno, ma spesso quando mi trovo a confrontarmi con delle donne spesso queste donne hanno dei ruoli primari. Il che mi lascia pensare che in qualche modo le cose si stiano evolvendo. Per il resto io mi sono trovata a lavorare sia con donne che con uomini ed indifferentemente dal sesso ho sempre cercato di lavorare al meglio con loro seguendo appunto quelle che erano le loro capacità così come le mie, cercando di lavorare come un team per il bene del progetto.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Direi di no, io non ho avuto grosse difficoltà. Devo dire che però io lavoro sodo e cerco sempre di dare il meglio ed il massimo e probabilmente questa cosa mi viene riconosciuta ma non penso che sia legato al genere.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*È chiaro che il ruolo sociale della donna come madre comporta delle limitazioni. Noi lo stiamo provando in questi giorni, visto che nelle scorse due settimane sono stata in ufficio forse 8 ore totali perché adesso c'è il piccolo che ha delle esigenze alle quali solo io posso rispondere. Essendo però noi liberi professionisti, nel momento in cui il piccolo non avrà più queste esigenze sicuramente riusciremo a giostrarci meglio. Però in questo momento devo scegliere di mettere un po' da parte il lavoro per fare la mamma. Se questa sia una difficoltà o meno penso che stia nell'indole*

*di ognuno di noi, da come ognuno di noi appunto la vede. Per me che amo il mio lavoro e mi piace andare in ufficio è chiaro che la trovo un po' una limitazione ma non una difficoltà o qualcosa di negativo; è la vita.*

#### **Intervistata 4:** Professoressa e ecofemminista

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Si, ne ho sentito parlare ed ho anche approfondito. È un tema che ricorre nella rivista che dirigo insieme ad un'altra collega che è "DEP. Deportate, esuli, profughe". Mi sembra accurato che si tenga sempre sott'occhio questo tema.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Mi ritengo ecofemminista, studiosa e cerco anche di legare, naturalmente, con l'insegnamento e con l'attivismo quando posso.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Beh sì, la risposta è sì.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Dunque, per me rappresenta una parola, un concetto molto scivoloso. Cioè diventa molto scivoloso quando, di solito*

*accade, è accostato al concetto, all'idea di sviluppo ed allora questo è un ossimoro a mio parere ed a parere anche della maggior parte delle ecofemministe. Lo sviluppo è incompatibile, non è sostenibile, lo sviluppo sostenibile è visto come una green economy, un modo di legittimare il meccanismo di sviluppo che, alla fine, distrugge la natura. Si potrebbe parlare di sostenibilità inserendo o comunque facendo riferimento alle idee, così come sono state sviluppate, dell'ecofemminismo, che non parlano tanto di sostenibilità, quanto di trasformazione completa culturale, economica, sociale ed ambientale. Quindi è un pensiero rivoluzionario che prevede un mutamento radicale, sia nel modo di pensare che nel modo di agire, nei confronti della natura, delle donne, di tutti coloro che sono, diciamo, dominati, oppressi, inclusi gli animali.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Dunque, lo sforzo è quello di pesare il meno possibile sugli ecosistemi per quanto in questa società sia possibile. In primo luogo, sono vegana e cerco quindi, quando mi è possibile, di difendere in vari modi l'ambiente naturale, gli ecosistemi, guardare agli ecosistemi che consentono la vita, in vari modi, scrivendo, denunciando, rendendomi attiva in un piccolo comitato locale che promuove la conservazione quanto meno del verde, degli spazi verdi, e di collegarmi con associazioni che promuovono per esempio la forestazione.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Sì, altrimenti il principio di base dell'ecofemminismo svanisce. Non solo per motivi di genere, ma poiché l'ecofem-*

*minismo ha individuato i meccanismi e la natura stessa del dominio e dell'oppressione e ha continuato in tutta la sua storia a indagare, prima di tutto, i vari soggetti dell'oppressione e poi ha indagato il meccanismo dell'oppressione stessa. Quindi lo sforzo dell'ecofemminismo, più che di sostenibilità, direi di "eco-giustizia" nei confronti delle donne, dei poveri, dei popoli colonizzati, degli animali selvatici e domestici eccetera eccetera.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Dunque, intanto è molto ampia questa domanda. Architettura vuol dire casa e ambiente. Per quanto riguarda l'abitazione ho sempre cercato di vivere in abitazioni storiche, antiche. Ho sempre cercato di non contribuire al consumo di suolo. Il mio rapporto con la casa come ambiente è complicato: lo sforzo è quello di sentirmi immersa nell'ambiente in cui abito. In primo luogo, l'ambiente in cui ho abitato, dove si è formato un forte legame tra ambiente e la mia identità, per poi giungere alla conclusione che bisognerebbe sentirsi a casa ovunque. Ho un rapporto stretto con l'ambiente ed il desiderio della sua conservazione. Se si impara a meravigliarsi per la natura, anche per quella natura che non è selvaggia ma anche con la vita, con le forme di vita che ci possono essere in qualsiasi città o giardino, si impara a volerlo conservare ed a non volere l'ambiente distrutto.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?  
*Ovviamente no, come con tutti i lavori che sono stati consi-*

*derati maschili. Le professioni sono state create, cresciute e plasmate come professioni maschili, con questo sguardo tecnico, distaccato dalla natura. Questo fa parte dell'identità maschile ed ha esiti micidiali. L'architettura quindi, come le altre professioni, non dovrebbe essere guidata da questi principi di dominio.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Dunque, posso rispondere rifacendomi alla storia, indicandovi delle autrici che sono delle predecessore del pensiero femminista e che hanno riflettuto molto sul rapporto donne e ambiente urbano e per tanto io le considero delle ispiratrici. La prima è Jane Adams, che ha aperto un social settlement a Chicago nel quartiere più povero della città. Ha iniziato la sua attività riformatrice attraverso la raccolta dei rifiuti e organizzando, attraverso le donne e le madri, un movimento per il controllo della purezza del latte. Un altro tema sull'architettura urbana è spiegato molto bene all'interno del libro "The Grand Domestic Revolution" dove ci sono dei progetti urbanistici che partono da un punto di vista femminista sullo spazio.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Sì, si deve parlare ancora di un problema di genere. Non c'è una sensibilità e sono pochi gli uomini che hanno fatto un percorso su di essi, superando questa mentalità astratta con una logica lineare che non tiene conto della soggettività delle persone e che spacciano per approccio scientifico.*



*Le donne invece hanno fatto un discorso su loro stesse a partire dagli anni '70, e hanno analizzato su se stesse cosa vuol dire essere donna, madre e lavoratrice.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Posso parlare secondo la mia esperienza personale. Lavorare in un mondo di uomini significa affrontare la competizione che, nei confronti delle donne, ha sempre delle sfumature di genere e sessuali. Quello che a me è pesato di più nelle collaborazioni con gli uomini è l'assoluta mancanza di uno sguardo di genere per cui lo scambio diventa difficile.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Ovviamente sì, ogni volta che esco di casa, lo ritrovo in ogni situazione.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*In primo luogo, sì, il lavoro richiede tempo ed è concepito in contrasto con gli obblighi familiari. Non solo concepito ma le donne sono spinte ad abbandonare il lavoro, o vengono licenziate alla prima gravidanza. Ci sono manager che assumendo le donne, chiedono se è in programma una gravidanza. L'inconciliabilità è proprio sociale, è un qualcosa di organizzato. Quando due persone lavorano la difficoltà è oggettiva ed è difficile superarla a livello personale. La mia via per superare il contrasto è stata quella di non considerare il lavoro e la famiglia come cose separate. Ho fatto in modo che l'impegno familiare si riflettesse nel mio lavoro.*

## Intervistata 5: Architetta

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Si, ne ho sentito parlare, il riassunto che ha fatto è stato molto preciso e sintetico ma ha illustrato un po' tutto il percorso. Fortunatamente, però, nella mia esperienza non l'ho vissuto in questi termini, sono sempre stata appoggiata dal mio compagno, dalla mia famiglia in questa mia, se vogliamo, missione di trovare il mio equilibrio concreto tra quello che è per me la natura e la tecnologia, dove sicuramente da donna e da mamma ho un'attenzione molto spinta alla generazione, alla sostenibilità ed al mantenimento della specie umana. Questo discorso è molto legato al femminile, quindi sì è vero, ho sempre visto il nostro avere a cuore la natura non in una fattispecie negativa ma in maniera positiva, perché realmente le donne hanno una visione molto positiva di quello che può essere il nostro rapporto con la natura ed il salvare la specie umana, cosa che ha molto meno la parte maschile.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Bella domanda...! Sicuramente tutto vero, perché questa purtroppo è la realtà dei fatti, perché per il 90%, forse anche di più, di fatto la donna è vista in quei termini ben descritti dall'ecofemminismo. Non mi ci ritrovo, nel senso che son convinta che noi donne possiamo scegliere cosa fare, esempio, far la mamma in maniera attiva, un conto è subirlo, un conto è viverlo per scelta. Come detto prima, purtroppo, l'essere mamma per scelta è sempre visto dalla parte maschile non come un lavoro, cosa che se fatto bene è veramente un lavoro, ma non è visto come tale e*

*quindi non è valorizzato su un punto di vista lavorativo. Sicuramente non mi ci ritrovo, perché non ho avuto quest'esperienza, ma ancora oggi è un'esperienza che più del 90% della realtà femminile e lavorativa vive.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*No, non mi piace darmi delle etichette. C'è anche tutto un tema legato al termine architetta, che oggi è tanto sentito chiedere, ritengo che, a livello di nomi, il dover andare a sottolineare "non sono un architetto, ma sono un architetta", a parte che per me suona molto male il nome, viene subito deriso invece di dare quel valore positivo che si dovrebbe dare ad un ruolo di architetto donna. Quindi sicuramente non mi ci ritrovo, non è quella la mia battaglia, ma il mio impegno sta nel riconoscere qual è la mia capacità, mi piace molto riconoscere qual è il valore del lavoro femminile al pari di quello del lavoro maschile, o dell'impegno che ci possa metter un uomo rispetto ad una donna, e viceversa. Quindi, non guardo mai se sei uomo o donna ma in realtà quanto vale e quanto è la tua capacità. In questo momento storico il 70% siamo donne rispetto agli uomini, quindi c'è realmente un aspetto femminile molto forte, due anni fa era esattamente il contrario; quindi, dipende un po' dalle situazioni, non per questo prendo solo collaboratrici donne oppure non le prendo, se una persona vale, vale per quello che è il suo lavoro, il suo carattere, per le sue qualità, non vedo differenze, neanche in termini economici, per quella che è la mia esperienza. Quindi sono contenta di quello che sono riuscita a fare, di come l'ho sempre impostata, io non dò uno stipendio in più o in meno se è un uomo o una donna e, ripeto, non è accaduto questo su di me, sono sempre stata molto attiva nel lavoro, nelle scelte e difficilmente subisco passivamente delle situazioni, que-*

*sto mi mette sempre nella dinamica di poter scegliere e se non mi va bene scegliere altro insomma.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*La sostenibilità, per me, è riuscire veramente a vivere su questa terra senza lasciare un'impronta, o meglio cercando di lasciare un'impronta il più piccola possibile. Mi piacerebbe poter lasciare alle generazioni future in qualche modo un pianeta migliore di quello che ho ereditato, questo è il mio impegno verso la sostenibilità, verso l'attività che ho scelto di fare, che è quella della costruzione che è una delle maggiori attività inquinanti e sicuramente il mio impegno è quello di costruire senza distruggere, di lasciare alle generazioni per lo meno quello che io ho avuto, impegnandomi nella ricerca della sostenibilità.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Beh, per me l'approccio sostenibile è l'approccio alla mia vita. Lo applico in tutta la mia quotidianità, nel mio lavoro, come mi muovo, nel cibo, come mi curo. Sicuramente ci sono settori della mia quotidianità in cui questo mi viene molto più scontato e da fare sempre. Però di fatto, è alla base di tutta la mia vita, almeno degli ultimi 20 anni. Poi in settori come l'alimentazione un po' per fretta un po' per tempo non riesco a fare quello che vorrei, quindi ci provo, ma è molto da migliorare. Sono comunque molto attenta in tanti ambiti, a quello che compro, compro molto poco, o tutta una serie di situazioni dove la sostenibilità sta alla base.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*In parte io credo di sì, nel senso che la donna comunque è colei che porta in grembo e genera la generazione futura, in qualche modo è inevitabilmente più attenta a quello che fa. Non è ovvio e scontato, c'è una percentuale in più di attenzione alla sostenibilità, dopodiché come sempre, ci sono le eccezioni da entrambe le parti. Però è vero che soprattutto, non solo se diventa mamma perché potrebbe anche non diventarlo, ma nel nostro genere siamo di fatto più portate a curare e mantenere la specie, siamo quindi più portate alla sostenibilità.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Per me è sempre stata un elemento fondamentale della mia vita. Il lavoro dell'architettura è la mia vita. Molti anni fa era divertente vedere come le mie foto fossero solo di edifici e quelle delle mie compagne erano solo montagne. Oggi in realtà sono molto legata ad entrambe, tanto quanto alla natura che all'architettura, giacché ho portato la natura dentro l'architettura. Però per me è davvero fondamentale perché credo che l'architettura possa generare bellezza, costruire uno spazio, che sia una casa, che sia un quartiere o una città, vuol dire cambiare la qualità della vita delle persone è per me questo è la mia vita. Sto in cantiere moltissimo tempo, mi piace vedere concretizzare quello che progetto ed immagino.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Ovviamente no, nel senso che sì, questo è ciò che c'è nell'immaginario comune e che di fatto esiste. Secondo me il cantiere è un ambiente bellissimo ma non è facile perché da sempre e culturalmente è visto come un luogo maschile. Anche perché c'è l'ingegnere, il geometra e se l'architetto in più è femmina proprio non ha credibilità. Però dall'altro lato si va in cantiere e si dimostra la professionalità che si può avere al pari di quella di un uomo architetto; in realtà le esperienze di donne che hanno veramente lasciato un segno sono sempre di altissima qualità. Credo quindi che sia oggi più che mai un lavoro fattibile da noi donne.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Beh, in parte forse sì. Visto che realmente abbiamo una sensibilità più ancestrale, più da ventre materno rispetto alla tecnica. Io però ad esempio sono molto pratica quindi mi piacciono entrambe. Però penso che in parte una differenza si possa trovare.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Purtroppo sì, se ne parla ancora perché è un argomento, nel nostro campo, ancora molto attivo anche se devo dire che nel mio ambito personale non lo ritrovo. Effettivamente siamo molto poche le donne che fanno le architetto o le libere professioniste, quindi c'è ancora da lavorare.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Io mi ci sono trovata sempre molto bene. Questo è veramente uno dei primi anni che ho così tante donne in uffi-*

*cio; i primi anni ero io e tanti ragazzi e mi ci sono sempre trovata bene: un po' perché sono "terra-terra" ed essendo l'uomo fatto di poche parole, io anche sono molto meno complessa in quel senso e mi sono sempre trovata bene, essendo molto pratica.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Beh sì, purtroppo è ancora così. Per mille ragioni culturali, però avviene tutt'oggi. Sicuramente ho sempre lavorato dimostrando che se non sapevo, ascoltavo e stavo zitta e non cercavo di avere ragione a tutti i costi. Forse è proprio l'essere umili anche davanti ai colleghi in cantiere ed ascoltare qual era la loro esperienza, che mi ha sempre permesso di avere una grande stima da parte loro senza mai essere derisa o sottovalutata.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Nella realtà la difficoltà è reale. Io sono stata molto fortunata in questo, nel senso che ho un compagno con cui ho condiviso veramente tutto, oggi condividiamo anche il lavoro. Il suo appoggio, anche quando abbiamo deciso di avere una figlia, è stato assolutamente totalitario. Condividiamo gli impegni familiari "femminili" in maniera molto spontanea ed a seconda delle esigenze. Se lui ha un importante evento, io mi occupo della figlia e viceversa senza dover rinunciare sempre io o sempre lui. In questo ho davvero avuto un grande appoggio e siamo in grande equilibrio; tutto ciò mi ha permesso di lavorare e non sentirmi mai in difetto verso mia figlia visto che a volte lavoro veramente parecchio.*

## **Intervistata 6: Architetta**

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*No, ammetto di no.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Dopo aver letto il vostro riassunto, sono assolutamente a favore!*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Sì, per una naturale predisposizione e per ciò che sto facendo nella mia vita.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Sostenibilità rappresenta la capacità di attuare un comportamento che consenta di realizzare le richieste delle generazioni presenti senza compromettere le necessità di quelle future. Questo si applica essenzialmente alle risorse del nostro pianeta.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Lo è molto, come donna, imprenditrice e madre. Cerco di attuarlo il più possibile. So che potrei fare di più, ma l'attenzione di ogni piccolo gesto del mio quotidiano è rivolto ad un comportamento sostenibile.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?



*Domanda interessante, non ci avevo mai pensato. Sono molto attenta al discorso di genere, ho fondato uno studio che è poi diventato al 100% femminile. Noto nelle donne un'attenzione ed una sensibilità maggiore. Quindi direi di sì.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Amo l'architettura, amo il mio lavoro. Amo i dettagli, i materiali ed il rapporto unico che si genera tra persone e ambiente. Mi interessa come l'architettura possa migliorare il vissuto delle persone.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Assolutamente no.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Sì, certamente. Uomo e donna sono differenti tra loro, così come è differente l'approccio. La donna, a mio avviso, riesce a considerare più aspetti contemporaneamente, per poi prendere una scelta. Oltretutto la donna ha una naturale predisposizione all'organizzazione e ottimizzazione.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Sì. Eccome. Sempre meno e sempre comunque legate perlopiù a persone appartenenti ad una generazione più vec-*

*chia della mia.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Ci troviamo bene. È sfiancante e noiosa la prima parte di un qualsiasi lavoro in cui ci si confronta con uomini. Spesso infatti la donna deve mettere il doppio delle energie in ciò che fa per dimostrare agli uomini la sua competenza. Però, di fronte all'evidenza, la strada solitamente si appiana. Il nostro lavoro quotidiano è proprio lottare per l'uguaglianza, per far sì che le generazioni future si trovino la strada facile, per non dovere dimostrare con fatica il loro valore.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Sì, non sono mai comportamenti palesi, sono più frasi non dette, comportamenti da leggere tra le righe. Ma il lavoro, i successi e la crescita aiutano, giorno per giorno a spianare la strada ed avere sempre più credibilità. Il fatto di aver fondato uno studio di sole donne, sempre più di successo, vuol essere proprio la dimostrazione del nostro valore.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Non è banale. Ho uno studio di 15 persone, un marito e due bimbi. Non è semplice ma è fattibilissimo, l'importante è organizzarsi, ottimizzare impegni ed energie e ricordarsi di dare il giusto peso alle cose. Non avrei mai rinunciato alla mia carriera, ma nemmeno avrei mai rinunciato ad avere una famiglia nel nome del lavoro. Tutto è possibile. Noi donne siamo Super Donne ed abbiamo poteri nascosti!*

## **Intervistata 7:** Giornalista e ecofemminista

- Donna e Ecofemminismo
  - Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?
  - In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?
  - Si etichetta come ecofemminista?

*Sì, io sono una ecofemminista. Avendo 61 anni, ho sentito parlare eccome di ecofemminismo ed aggiungo che la mia ecofemminista di riferimento in Italia è Laura Cima, autrice del libro di cui voi sapete e consiglio di sentirla, potrebbe essere interessante fare un passaggio, oltre ad essere un'attivista, è stata una parlamentare, una fondatrice dei Verdi ed all'interno del libro, sia questo che quello precedente che si chiama "Il complesso di Penelope", racconta come in Italia ci sia stata la prima ed ultima, purtroppo, esperienza di gestione del gruppo parlamentare tutto di donne, tra cui per esempio Grazia Francescato, una delle fondatrici oltre che dei verdi, una femminista, una ecofemminista, una delle presidenti del WWF. Quindi, figure da questo punto di vista sono tante, nell'intreccio con l'architettura forse meno, ma è interessante, secondo me, come figura simbolo dell'ecofemminismo che in qualche modo centra, più che con l'architettura, con la focalizzazione e l'evidenziazione dell'importanza del coniugare corpo, paesaggio, terra: quindi ambiente inteso come luogo dove vivono le comunità, quindi le città: Vandana Shiva. Perché, oltre ad essere una scienziata, un'ecofemminista, parte dal seme della senape. La senape è una pianta che è stata messa in pericolo dalle culture velenose in qualche modo, in particolare della soia transgenica importata da altri luoghi - tra cui la simpatica Monsanto, che un'azienda multinazionale - che*

*ha minacciato seriamente questa pianta, una delle piante basilari della vita quotidiana in India, in una zona molto popolosa del subcontinente indiano. Il fatto di partire da un seme per raccontare i guasti del neoliberismo, ha a che fare con, appunto, la terra. Quindi con il fatto che se la terra è, quindi, il luogo dove noi stiamo, anche fisicamente porzioni di terra come è successo lì, vengono saccheggiate o adibite a cose o attività, che poi diventano letali, perché cancellano quella cultura, quella base quotidiana di vita. Dalla senape per esempio si estrae un olio che viene messo sul corpo dei bambini, delle bambine, che serve a lenire le piaghe, che serve a disinfettare i corpi anche delle persone anziane, e soprattutto è una base di conservazione degli alimenti. Quindi, se tu elimini fisicamente quel tipo di cultura, tu a cascata, come una sorta di domino, distruggi tutto quello che c'è intorno, oltre la vita ed i corpi fisici. A me sembra interessante che, appunto, un'ecofemminista, che non è un'architetta, che è però una scienziata, abbia messo in relazione non un qualcosa che attiene ai grandi sistemi, ma che parte da un seme per parlare del corpo, del come si sta o non si sta sul pianeta e quindi, parlare anche di economia ed in questo caso economia di rapina, che diventa finanziarizzazione dell'economia, ma anche di contesto e di luogo. Questo attiene anche all'architettura intesa come lo studio di ciò che c'è intorno e del dove noi stiamo.*

- Donna e Sostenibilità
  - Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?
  - Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Sostenibilità. Allora la sostenibilità, ce l'ha insegnato il covid, è come si agisce per mantenere un equilibrio, nel momento in cui si agisce in maniera non equilibrata, predatoria, velenosa ed inconsapevole dei guasti che provoca il disequilibrio, la vita diventa insostenibile. Noi viviamo in una situazione di insostenibilità, il covid ce l'ha detto ma, come dire, anche il cambiamento climatico, che in questo caso tiene molto in qualche modo all'architettura, perché tutto quello che è deforestazione, tutto quello che è cementificazione, attiene all'insostenibilità. Vi parlo da Genova, che è una città nella quale io non risiedo più nominalmente da 11 anni, perché da 11 anni per scelta ho deciso di cambiare la residenza ed andare a risiedere in Piemonte ad Altradimora, che è un centro femminista che ho fondato appunto nel 2008. Ma Genova, nei vostri testi, la zona più che altro di Rapallo, quindi del levante genovese, è indicata come un esempio non virtuoso, cioè tutto il contrario del virtuoso. Questo perché, c'è un capitolo nei vostri testi che si chiamerà pallizzazione, che è quello che è successo in questa cittadina. È successo che è stata praticamente rasa al suolo tutta una parte di collina, quindi di fasce, che è stata cementificata questa cittadina - che è una cittadina piccola, graziosa, come alcune che sono ancora rimaste ben prima delle 5 terre ma nei dintorni di Genova - per farci dei grandi casermoni stile lager. E tutto questo è appunto una forma di architettura, di progettazione e di visione del mondo insostenibile. Quindi, la risposta che cosa rappresenta per me la sostenibilità è: che quanto di più l'agire umano è predatorio, immemore e, come dire, antropocentrismo, cioè mette solo al centro un bisogno che di solito è immediato*

*e più volte immemore del futuro, in un presente eterno che semina solo più la distruzione, quando non nulla, ecco quando questo avviene la vita diventa insostenibile. E noi viviamo in una dimensione di fortissime sostenibilità. Che cosa ha a che fare questo con il femminile, con il genere, con la sessualità: ha a che fare parecchio perché laddove c'è insostenibilità quindi quell'ingiustizia di cui parlavo a domino che entra in ogni ambito, quindi anche in quello della progettazione, del modo di stare insieme, delle città e quindi l'etica del grande centro commerciale, che è un non luogo per eccellenza dove i corpi potrebbe essere teletrasportati in ogni luogo, perché quello non c'è, non esiste, e questo influisce anche nella modalità in cui si sta insieme. Non c'è il verde, c'è solo merce ed è ciò che fa essere, nei nostri tempi, gli esseri umani impediti di circolare, ma le merci sì, ecco il centro commerciale è il tempio di questo, di questa visione perversa del neoliberismo. Come dire, l'attenzione per la sostenibilità ha un legame col genere in questo senso, direi piuttosto oltre che col genere, che è una parola scivolosa, attiene ai corpi e alla sessualità di questi corpi. Nell'insostenibilità, le donne sono le più colpite, perché l'insostenibilità di solito, è una crisi generata da un disequilibrio di tipo economico, da un disequilibrio di tipo politico, addirittura da un disequilibrio teorico o etico. Pensate alla Polonia dove adesso le donne si trovano a dover rivivere l'incubo che vivevamo in Italia prima della 1984, quella forma di disequilibrio, di giustizia feroce, si abbatte sulle donne quando arriva sui loro corpi e quindi sui diritti universali, perché i diritti delle donne sono diritti universali, quando in questo caso arriva un tipo di teocrazia, per fortuna, che non si ripete moltissimo, essendo cattolici oltranzisti, ma che per esempio nei paesi islamici è molto più*

*perniciosa, perché ancora lì, ahimè, non c'è una divisione tra stato e chiesa, cioè tra legge come dire secolare e legge divina. Per questo l'insostenibilità ha a che fare con i corpi. Così come il lavoro che state facendo voi: c'entra tantissimo l'architettura con i corpi. Perché se voi costruite un centro commerciale invece di costruire un luogo dove ci sia il verde, dove ci sia un accesso, magari, anche limitatamente a dei beni materiali e quindi al commercio, ma se questo è il fulcro, questa cosa diventa appunto insostenibile, forma anche la mente ad uno sguardo nei confronti della natura, dell'esterno, solo come luogo dove poter andare e comprare. E chi non ha i soldi dove va? e tutto si può comprare? tutto ciò che c'è in un centro commerciale? Un bambino, una bambina, formano la loro visione del mondo, del reale, come di tutto che si può vendere e comprare. Questa cosa, come dire, ha a che fare con quello che progetti, cioè con la visione che tu hai.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?
- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?
- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Io non sono un'architetta, però su questo dico una cosa riguardo la parola. Da quando avevo la vostra età, io inciampo, per meglio dire, in persone che quando si dice architetta si mettono a ridere. E io dico sempre: ok, intorno ad un massimo di 9 anni bisognerebbe smettere di allegare il suono con l'idea delle tette, no?! E invece. Il discorso che state facendo*

*voi, introducendo in qualche modo e focalizzando anche sulla parola, è molto importante, perché la definizione giustamente grammaticalmente esatta di una donna che fa questo mestiere evidenzia che dare il nome alle cose è un atto fortemente politico. Rosa Luxemburg diceva che il primo gesto rivoluzionario è dire la realtà delle cose con il nome che hanno. E anche se suona male, come molte persone, persino delle donne, dicono, pazienza, perché la lingua, per fortuna, come la storia evolve e se ci sono molte donne che fanno architettura, beh, nominarle architetture dovrebbe diventare normale e naturalmente, ancora, non lo è. Quindi è una bella cosa e vi ringrazio di questo contributo che state dando.*

*Infatti, l'architetto è un lavoro prettamente maschile, cosa che non è più, ma continuare a nominarla in modo maschile ti dice che questo è un problema e che ancora ne dobbiamo parlare. Nell'articolo che vi ho condiviso, secondo me, la risposta rispetto al fatto che dentro un progetto architettonico sia possibile ritrovare una differenza tra, oltre che sensibilità, aggiungerei sguardo, ora non mi spingo, perché le generalizzazioni sono sbagliate, ma a dire che tutte le donne che fanno architettura hanno uno sguardo peculiarmente differente a quello degli uomini, sicuramente una donna femminista e che fa questo mestiere ce l'ha uno sguardo diverso. Perché mettere al centro i corpi significa rendersi conto che a parità di realtà i bisogni, le fasi della vita, le scelte che un uomo e una donna fanno, un uomo e una donna incarnati dentro quei corpi, rendono il proprio sguardo diverso. E non si tratta solo di parlare di maternità, anche, ma si tratta di guardare alla quotidianità dei corpi e pensare in termini di asse spazio-temporale. Il nostro corpo evolve e ad ogni evoluzione, e ad ogni, purtroppo a volte, inciampo - la malattia, più la malattia non solo fisica anche quella mentale, i disastri naturali, i disastri individuali,*



*economici, financo affettivi – determinano, perché il corpo è il corpo, un diverso modo di vivere tutti questi eventi anche dentro uno spazio. E sicuramente, per esempio, il corpo femminile ritmato dalla mestruazione da quando ha più o meno 12 anni a quando ne ha quasi 50-60, determina una maggiore, se volete, adesione a quelli che sono dei ritmi naturali. Anche gli uomini, il corpo maschile ha dei ritmi ma sono ritmi meno visibili, come un po' tutto quello che riguarda il corpo e quindi meno eclatanti e che vengono meno focalizzati. Di solito, si parla dei corpi degli uomini solo quando ci sono delle crisi, altrimenti sembra che il corpo maschile sia costantemente, appunto, poi c'è la narrazione stereotipizzata, forte sano - si dice una donna che sanguina è sana ed un uomo che sanguina è malato, perché ci riportano sempre alla mestruazione - e così, in qualche modo, anche l'attività umana della progettazione, a volte, tende a cancellare il femminile. Pensate solo al fatto che, siccome le donne tendenzialmente fino agli anni 50, erano meno presenti nello spazio pubblico, beh non c'erano e non ci sono ancora i bagni. Ora dico sì, c'è qualcosa di quelli a gettone, eccetera, però, insomma, i vespasiani...era come se solo i maschi facessero la pipì, ecco, per dire una banalità. Questo è già un modo di intendere lo spazio esterno come solo abitabile ed abitato dai maschi. E se tu non puoi girare per strada e tra le varie cose che succedono c'è anche che tu devi fare la pipì, e la pipì è "legalizzata" solo se hai un corpo maschile, ecco questo già ti dà l'idea di come lo spazio pubblico sia visto in termini di differente sessualità.*

- Donna e Uomo
  - Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?
- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?
- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Ah beh certo, come no! Ma più che di un problema parlerei di una differenza. La differenza sessuale dice Luce Irigaray, nel suo testo "Questo sesso che non è un sesso", che è un libro degli anni 70, una specie di pietra miliare, un libro molto molto complesso però anche estremamente illuminante, dice che ancora quello è il nodo, in termini, aimè, di sottrazione, quindi di minore importanza e dell'esistenza in vita. Cioè della valorizzazione della presenza di questa differenza rispetto al maschile, ma anche di maggiori opportunità. Cioè, se noi focalizziamo ogni ambito del sapere, compreso quello dello sguardo sullo spazio, che è quello che voi avete deciso di scegliere come vostra pratica per il lavoro futuro, il campo di interesse, se noi lo guardiamo anche da questo punto di vista, valorizzando e tenendo conto che, appunto, i corpi in un'asse spazio-temporale evolvono, sono differenti, beh, noi guadagniamo qualcosa. Quello che è importante per me, da dire a voi, è che appunto, il femminismo, il pensiero femminista, è un pensiero inclusivo, nel quale noi guadagniamo. Non solo, è una visione nella quale guadagniamo come donne, guadagnano anche gli uomini. Tant'è che, per fortuna, qualcuno che comincia a capire che quello è l'ambito che l'ecofemminismo, inteso come visione globale, e necessariamente, poi oggi a maggior ragione, è anche per loro un luogo di guadagno, dove è necessario tirar fuori in qualche modo e distruggere le corazze. Queste sono quelle che, da una parte, gli uomini si*

*sono costruiti perché detentori del potere, quindi bisogna cedere un po' di potere, ma anche per le donne significa uscire da una narrazione, anche di comfort zone, perché in qualche modo stare dentro a questo recinto, tal volta, è più rassicurante che essere libere. Quindi c'è una sorta di corrispondenza tra maschile e femminile nel perdere queste catene, che per i maschi rappresentano, sicuramente oltre che perdere delle catene prima, dover cedere potere. Ma come dice Lidia Menapace, che è morta recentemente e che è stata la mia maestra, se noi riposizioniamo la parola potere non più come sostantivo assoluto ma come il verbo ausiliario ne guadagniamo tutti e tutte. Quindi l'enfasi è sul verbo successivo: potere condividere, potere costruire, potere fare, potere più il verbo successivo. In questo caso, una progettazione, un'architettura e quindi, un immaginario dello spazio pubblico che tenga conto dei corpi e delle differenze sessuali, in ogni dove e delle varie fasi della vita e dei tempi, è uno spazio davvero felice, dove ci può essere anche la felicità, perché si gode della bellezza.*

*Allora io ho lavorato e lavoro in un mondo, sono dentro una serie di luoghi, dove ci sono anche uomini, godo della libertà di essere indipendente, il prezzo è, ovviamente, la precarietà. La libertà ha un prezzo, in questo senso, e nonostante io non sia giovane, ho attraversato la fase in cui essere giovane donna è, per tutti i motivi che sapete, un handicap. E sicuramente, ancora oggi, passata l'enfasi sull'importanza delle donne nella vita quotidiana, ancora, nel 2020, che sta diventando '21, il femminile del mondo è associato, in maniera enfatica, solo ad alcuni campi, vedi il materno, il rotondo, l'inclusivo, così come, appunto, nello stereotipo, i maschi sono solo in un certo modo. Nel mondo del lavoro, picchia durissimo ancora, picchiano proprio*

*una serie di stereotipi che, da quando avevo la vostra età ad adesso, io non ho visto crollare del tutto. Questa non è una buona notizia, ma è la realtà nella quale ci troviamo tutte quante, voi e, distanza di molti anni, anche io. Quindi so che non è una buona notizia, indubbiamente a livello teorico ed anche a livello pratico l'ingresso delle donne dentro a tutte le discipline del sapere ha fatto un gran bene, ma non posso dire che, come dire, morissi domani, ho visto un mondo davvero in maniera concreta finalmente pronto a dare voce alle donne. Che se la prendono, perché non gliela deve dare nessuno. Insomma, non è un mondo egualitario, non lo è ovunque, ci sono nicchie, chiaramente, in Svezia stanno meglio che in Uganda, in Italia stiamo meglio che in Polonia, ma è tutto un dire, è un dire: stiamo meglio rispetto a situazioni critiche, ecco.*

*Io non sono un'architetta però...io non so, ne ho ragionato perché è venuto fuori molto nell'ultimo periodo, avete visto "Processo per stupro". Allora, ad Altradimora, io ho invitato Loredana Rotondo, che è una delle sei registe e programmistista di questo storico documentario, che nel 1979, quando io avevo vent'anni, la Rai mandò in seconda serata. Lo trovate dovunque ed è un testo importante secondo me, da vedere a prescindere da quello che voi volete fare, dal vostro ambito di ricerca. Ho invitato lei e Lorella Zanardo, che, esattamente molti decenni dopo, mise fuori "Il corpo delle donne" di nuovo, nel 2009, quindi sono passati un bel po' di anni dal 1979 al 2009. Tuttavia, questi due prodotti sono l'uno collegato all'altro, perché nel "Il corpo delle donne", Lorella Zanardo mette insieme 25 anni in mezz'ora di mercificazione del corpo femminile, una sorta di macelleria mediatica inaudita, vederla costretta in così poco tempo, che però è passata in televisione tutti i santi giorni,*

*più volte al giorno, per 25 anni. Cioè per una intera generazione, più o meno due generazioni di persone giovani che in quella televisione, che in quel modello di riferimento, ha imparato le relazioni umane, cioè il problema del corpo delle donne, in realtà, oltre ad essere la mercificazione, la cannibalizzazione, il fatto che, appunto, il corpo femminile è macelleria, è che si impara da quel modello a relazionarsi reciprocamente. Quindi, il tema è la relazione che non c'è, c'è il mercato che diventa paradigma relazionale. Un disastro micidiale. In "Processo per stupro" per la prima volta nel 1979 le telecamere entrano in un'aula di tribunale. Un'avvocata che si chiamava Tina Lagostena Bassi, dice una cosa fondamentale nell'arringa, che diventa un'arringa difensiva della vittima, una giovane donna, che era stata stuprata, ingannata, portata per un'intera notte ad essere stuprata da tre uomini di cui uno lei conosceva. Lei disse, nel 1979, quindi comunque agli albori della fine anni 70, che sono stati anni dove maggiormente si è concretizzata la visione femminista in Italia dal punto di vista delle leggi, sono state fatte le leggi più importanti di cui noi adesso godiamo. Lei disse che lo stupro è l'unico reato in cui la vittima diventa colpevole. Perché se tu subisci una rapina e sei una gioielliera o un gioielliere nessuno dirà in tribunale per difendere i rapinatori che in fondo tu nella vetrina tieni tot rolex e quindi te la sei cercata, o sei un evasore fiscale e quindi comunque quelli che ti hanno rapinato qualche ragione ce l'hanno, no. Ecco, questa cosa qui, quando vado nelle scuole, e io faccio formazione nelle scuole sia coi ragazzi e le ragazze ma anche ahimè con le persone adulte, la sento dire esattamente come nel 1979. Quando si parla di violenza. Perché quello è l'unico reato in cui partono tutta una serie di se e di ma: "E se non fosse uscita...se non fosse*

*stata vestita così...se non avesse bevuto...e però e ma...". Quindi sì, altroché pregiudizio. Beh, per non parlare, a me non capita più però, del fatto che conosco invece giovani donne che fanno colloqui di lavoro e, nonostante sia un reato da poco, le dimissioni in bianco accadono ancora, nella civilissima Italia e nel civilissimo Nord perché uno dice a Caltanissetta e no, anche a Treviso, Belluno, non so Milano però, insomma. Ecco, per non andare sempre nel sanguinoso: i congedi parentali, gli uomini ne usufruiscono pochissimo, perché c'è comunque ancora una cultura bella tosta per cui se stai a casa non sei un padre ma sei un mammo. Anche qui, c'è la mostrificazione che nelle donne è palese, perché se sei brava, hai le palle, avviene anche per i maschi, in questo caso per cui non è riconoscibile il padre, il padre se fa il padre è un po' madre, non è un padre anzi diventa mammo che è ancora peggio, veramente perversa come rappresentazione del reale. Attraverso le parole, io su questo vi consiglio davvero tanto, se non l'avete ancora visto, sono pochi minuti, si chiama "Parole d'amore" di Luz ed è un'escalation.*

*Domanda aggiuntiva: perché ha parlato di parola scivolosa con il termine sostenibilità?*

*Perché la parola sostenibile ha sostituito un'altra parola che veniva usata per esempio dai movimenti alter-mondialisti, che ha a che fare col tema delle riforme. Allora sì, dunque, adesso non mi viene la parola in sé ma la parola sostenibile è stata adoperata anche da chi in realtà ha fatto politiche insostenibili. È abusata, talvolta perché la si usa senza sapere di che cosa stiamo parlando. Per esempio, quando voi avete chiesto che cos'è per te la sostenibilità*

*anche in termini di vita quotidiana, vi dirò che io sono vegetariana, quasi vegana nell'estate, però mi piacciono anche i formaggi quindi tal volta mangio i formaggi, sebbene di latte di capra. Io penso che, o noi parliamo di sostenibilità e ci impegniamo, come dire, in maniera responsabile, cioè assumendoci delle responsabilità sulla sottrazione, più che sull'aggiunta, oppure la parola è foriera di demagogia, ecco perché scivolosa. Perché è un po' disambigua, si usa senza consapevolezza. Allora, va detto che, non da oggi in poi, ma da almeno 50 anni, per essere realmente piena, questa parola, ha bisogno di comportamenti responsabili, che prevedono, però, anche la sottrazione di molto di quello che noi invece diamo per scontato come necessario. Quindi, è davvero una parola che tu riempi anche di limiti, mi viene da dire la sostenibilità prevede responsabilmente, individualmente, così come collettivamente, l'assunzione di limiti. E poi dà anche, offre delle possibilità ma prima devono esserci limiti perché altrimenti non ce la facciamo, ecco, in questo senso.*

## **Intervistata 8:** Psicologa e ecofemminista

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Sì, assolutamente sì. So cos'è e me ne occupo da anni.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Sono in una posizione interna, mi sento un'attivista ecofemminista.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Beh sì, fra le varie cose, c'è anche questa. Tra le varie etichette in questa mi ci trovo bene. In realtà io mi definisco ecovegfemminista, cioè con un'accezione ancora più precisa e che è quella dell'ecofemminismo come matrice, ma con un'identificazione più dedicata a quello che è l'aspetto dell'interazione con gli altri animali e con l'ambiente in cui altri animali vivono, oltre agli animali selvatici anche con gli animali urbanizzati. Nasco come ecoveg, anzi parto con una matrice femminista e molto altro, poi arrivo all'attivismo antispecista animalista e per me è stata una logica conseguenza includere l'Ecofemminismo e l'Ecovegfemminismo. È stato un processo graduale ed inclusivo.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*La sostenibilità è un modo, o meglio dovrebbe essere, perché sicuramente non è immediatamente realizzabile, almeno per una persona come me che vive appunto in una città e che quindi, come dire ha un'impronta ecologica piuttosto scarsa, diciamo così, nel senso che riesco per quello che*



*posso insomma ad avere un impatto il meno possibile grave sul pianeta terra. Però sicuramente utilizzo i mezzi di trasporto, anche quello privato per capirci, per comunque svolgere le mie attività sia professionali che personali. Ma per impatto sostenibile o comunque approccio sostenibile intendo, appunto, almeno avere una capacità critica di comprensione di quello che può essere l'antropizzazione ecco dell'ambiente, che ormai è eccessiva e massiccia, e che ci porta ad avere i risultati che sono agli occhi di tutte le persone, nonostante non tutte le persone siano, come dire, in grado di comprenderlo appieno. Se ne parla molto, dell'impatto intendo, ed ultimo fra tutti ovviamente la grande crisi pandemica che stiamo vivendo ormai da quasi un anno, però ben poche persone riescono a capire quanta responsabilità abbiamo come umani. Quindi se la sostenibilità è, appunto, la possibilità di comprendere quanto si possa e, come dire, in qualche modo condizionare il nostro pianeta dove siamo tutti e tutti abitanti compreso ovviamente gli animali non umani, ma anche i vegetali, gli alberi, la natura in genere, insomma, è anche vero che comunque la sostenibilità deve prevedere una sensibilizzazione da parte delle persone che abbiano più consapevolezza. Non per come dire da redarguire in qualche modo chi magari ha meno consapevolezza, ma in qualche modo con il proprio comportamento rendere anche le altre persone più attente. A cominciare in un contesto urbano ad esempio la differenziazione dei rifiuti, cose molto anche banali se vogliamo, cercare di utilizzare dei mezzi di trasporto il meno impattanti possibili, avere un'attenzione per, appunto, gli animali urbani, che sono molteplici, non intendo solamente ovviamente i cosiddetti animali d'affezione, ma tutti gli animali nelle nostre città: gli uccelli ci sono comunque nelle*

*aree verdi, i ricci, gli scoiattolini, ecco, questi devono essere riconosciuti, devono essere anche rispettati, deve essere rispettato il loro habitat. Cercare di evitare l'eccessivo consumismo, che purtroppo tutti noi rispetto, voglio dire, rispetto a chi ha una vita sicuramente ancora più sostenibile perché vive in un ambiente ed un contesto di campagna, di montagna, in cui ha, ad esempio, un orto, può comunque accedere in maniera più naturale anche ad alcune risorse senza magari passare direttamente per il commercio, quindi con le autoproduzioni, sostentamento, passando per l'economia di sussistenza in qualche modo, che è più facile, secondo me in certi contesti, un po' meno in città, ad esempio, perché possiamo anche avere sul balcone di casa la piantina di prezzemolo però non è che proprio molto altro possiamo avere. Quindi una capacità critica sostanzialmente, una riconoscibilità dell'impatto che noi abbiamo e la possibilità anche di agire in maniera sostenibile per quanto possiamo. Anche l'alimentazione è uno di questi elementi e quindi anche sotto questo aspetto fare campagna di demonizzazione però sicuramente utilizzando alcuni prodotti piuttosto che altri, quanto meno riducendo, vabbè la mia aspirazione è quella che si elimini la consumo di prodotti di derivazione animale, però quanto meno che si riducano. Quindi tutti aspetti, secondo me, accessibili a chiunque, niente di trascendentale.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Beh, è molto importante, perché rifletto sempre a quello che faccio e poi realizzo quello che è concretizzabile e quello che proprio per come è il contesto in cui vivo non lo è. Ad esempio, rifletto se muovermi con l'auto sia proprio necessario o se, invece, potrei farne a meno. Quanto*

*è concretizzabile?! Beh è concretizzabile e realizzabile nella maniera in cui cerco di prestare attenzione a ciò che faccio. Non è uno sforzo perché poi diventa un'abitudine, per esempio, guardare le etichette di ciò che si compra, per me è una cosa abbastanza naturale e spontanea, automatica ormai, perché, essendo vegana da anni, so benissimo quali sono gli elementi all'interno di un prodotto che posso o meglio che voglio o meno consumare. Quindi sì, è un'attenzione particolare che ho sviluppato e che comunque cerco di praticare.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Assolutamente sì. È come dire, intrecciata con la questione di genere, perché le donne sono sempre state individuate in questa cultura di tipo androcentrico e antropocentrico, come un elemento di collegamento con la natura. E se per il femminismo essenzialista, l'ecofemminismo è, come dire, da assolutamente guardare con sospetto proprio perché cerca di trovare quegli elementi in comune con la natura senza che questa prevalga su quelli che sono gli aspetti culturali, vede però nella natura e nella cultura, come ben dicono moltissime autrici, molte studiose e ricercatrici, che vi è un collegamento, un intreccio, le due cose non sono scisse nemmeno, voglio dire, nelle ultime popolazioni che vivono in maniera più sintonica con la natura e vi è assenza di cultura, e sappiamo ormai da molti studi etologici che molti animali esprimono cultura, solo con codici diversi da quelli che utilizziamo noi umani.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Ho un rapporto importante perché vivo in città, e quindi inevitabilmente vivendo in città, mi scontro con tutto ciò che è costruito: che sia costruito dall'architettura piuttosto che dall'ingegneria, piuttosto che dall'edilizia in senso stretto. Vedo un impatto importante perché la realizzazione degli spazi urbani ed antropici è sicuramente molto significativa e ha impatto con il genere. Alcuni spazi sono per le donne ed altri no, alcune strutture sono accessibili apertamente per tutte le persone ed altri no e così via. Secondo me c'è un grande bisogno di architetture consapevoli, ed architetture ecosostenibili, soprattutto in questi tempi duri. Sicuramente anche l'architettura dovrà essere responsabile per la costruzione di spazi verdi nelle città, per la costruzione di ambienti che siano ecosostenibili ed accessibili per gli animali non-umani, per sottolineare un'inclusività sempre più allargata. Penso ci sia poi molto da fare sugli spazi collettivi, ovvero sugli spazi sociali, che secondo me non esistono. Non ho ancora visto uno spazio sociale con un senso.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Ovviamente no. È un lavoro che sembra nato, vivendo in una società di stampo antropocentrico, dagli uomini; ma sappiamo che non è vero. Immagino, non ho molta pratica con la storia dell'architettura, ma immagino che nella storia ci fossero architetture anche nel passato, così come ci sono state artiste e musiciste. Probabilmente non venivano chiamate architetture. Ma la cosa che secondo me, più recentemente, ha avuto più rilevanza è quando tre architetture hanno deciso sul loro timbro professionale di inserire la dicitura architetta. È una battaglia di civiltà, anche per le*

*altre professioni. È importante che questa dimensione venga interrogata, perché non è vero che architetto vuol dire chiunque lavori all'interno del mondo dell'architettura. Architetto è un essere umano di genere maschile che svolge la sua professione di architetto. L'architetta è un essere umano che si indentifica con il genere femminile, e che lavora come architetta, con la propria identità e la propria sensibilità. Quindi sì, non è un lavoro anche femminile, ma per tutte le categorie di genere.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Questo è un nodoso problema. Dove sta la sensibilità maschile e femminile. Io penso che anche gli uomini siano sensibili, ma non è questo il punto. È l'attenzione che nel tempo le donne hanno sviluppato, in termini di osservazione dell'ambiente in cui vivono. E che se dapprima era un'osservazione diciamo imposta, perché sappiamo che la domesticizzazione femminile ed il vivere in un mondo prettamente domestico ha creato sicuramente maggiore attenzione verso alcuni spazi domestici o familiari ma che nel tempo questi si siano un pochino ampliati, per fortuna. Comunque, rimangono delle dimensioni strutturati all'interno della mente femminile. Anche perché per modificare un processo psicosociale ci vogliono decine di anni: non è che la cosa può essere semplicemente risolta con il nominativo architetta. Quindi non parlerei tanto di sensibilità, ma di conoscenze e competenze, di attenzioni. Ed a partire dal famoso concetto di cura, che è molto presente nell'Eco-femminismo, penso che debba essere rivalutato. Non deve essere semplicemente una trasposizione di quello che normalmente veniva attribuito come compito alle donne. Ma c'è un processo di relazione all'interno di un contesto più*

*ampio, quindi non solo familiare, ma anche sociale e collettivo, dove gli uomini possono essere soggetti e portatori di cura, oltre che oggetti di cura. Le donne architetture possono sicuramente migliorare la categoria dell'architettura. Non essere detrattrici, sicuramente no.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Oh, sì. Questa differenza è ancora marcata a fuoco, tant'è che questo tetto di cristallo fatichiamo a superarlo. Ma non è tanto questo, perché superato il tetto di cristallo, ci troviamo appunto all'interno di un meccanismo socio-culturale, economico e politico di tipo androcentrico. Quindi già per superare il tetto di cristallo dobbiamo comportarci come gli uomini, cosa che non è esattamente quello che gli ecofemminismi auspicano. Il punto è che non è migliore la politica se ci sono più donne, non è sufficiente il numero. Sarebbe utile che le donne portassero la propria cultura, esperienza e visione del mondo all'interno degli ambiti in cui operano. Sicuramente situazioni di imbarazzo di genere, più che discriminazioni, ci sono anche nella mia professione. All'interno del mondo psicologico che io frequento, nonostante le psicologhe, da un punto di vista numerico, superino di gran lunga i colleghi maschi, però chi ha posizioni gerarchiche e verticistiche, all'interno degli ordini professionali, per la maggior parte sono maschi. Noi non abbiamo ancora avuto una presidente nazionale donna per capirci. Quindi, anche nella gestione della politica della professione, c'è una chiara impronta anche se viene mitigata. Questo anche come attenzione ed ascolto;*

*è chiaramente ancora pendente verso il maschile la nostra società, a tal punto che quando parla una donna, è percepita molta meno autorevolezza rispetto a quando parla un uomo, nonostante ci siano pari meriti. Anzi, a volte le donne hanno più meriti perché devono dimostrare di più, così come le altre minoranze ed anche questo deve essere superato. Io non devo dimostrare: io sono ed all'interno di questo mio essere personale e professionale ho il mio spazio di autorevolezza. Questo non può comprendere tutto, comprende le cose che nel tempo ho studiato, analizzato, e che concretizzo nel mio quotidiano. Però per quello che è il mio piccolo ambito desidero avere il riconoscimento e quindi l'autorevolezza di dire le cose che dico con il senso che io voglio dare.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Ci siamo abituate, quindi è un po' difficile dire come sarebbe in un mondo senza uomini. Io ho sempre lavorato in ambienti anche misti e, devo dire la verità, e purtroppo le donne non sviluppano quello che gli uomini da secoli hanno sviluppato: questo senso di comunità per il semplice fatto di appartenere al genere maschile. Nelle donne è ancora troppo sviluppato il senso di competizione e rivalità verso le altre donne e quindi è difficile riuscire a creare un ambiente di sorellanza che possa essere fruttuoso e non di contrasto con i maschi, perché non mi devo mettere in competizione con loro. Il mio essere femminile non è in rivalità con quello maschile. Mi rendo conto che però, in certi ambiti quotidiani, l'essere donna è visto come una posizione sicuramente inferiore. Ad esempio, se io sono assieme a qualche uomo, e le persone si avvicinano, non parlano prima a me, a meno che io sia insieme ad un bam-*

*bino maschio. Ma se sono con un maschio adulto, si rivolgeranno sempre prima al maschio, che a me, e questo è un elemento sicuramente di distinzione che le persone hanno nell'approccio ai due generi.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Sempre. E mentre quando magari ero più giovane, ne facevo una questione di principio, adesso ne faccio una questione di giustizia sociale. Per cui, alle volte passo sopra, però ad esempio, laddove venga utilizzato il maschile universale, a livello di linguaggio, allora no. Valuto il contesto ovviamente. Non pretendo, se sono in una classe elementare, di correggere troppo per non entrare in collisione con le loro prime esperienze con i generi. Ma se sono davanti ad un uomo o per di più donna senziante, allora sì. Perché se non c'è ancora l'assimilazione e l'elaborazione di questi concetti minimi, è un problema.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Relativamente, perché la mia non è una famiglia tradizionale e perché opero come libera professionista quindi riesco a conciliare; ma per mia scelta, per poter conciliare gli aspetti privati e pubblici della mia vita, mi sono creata una serie di spazi.*



## Intervistata 9: Politica e ecofemminista

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Beh sì, credo di averlo introdotto in Italia, non solo ne ho sentito parlare, alla fine degli anni 80.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Mi qualifico ecofemminista ovunque, ho scritto appunto anche un libro specifico "L'ecofemminismo in Italia: le radici di una rivoluzione necessaria", con chi ha passato con me quella fase interessante. Quindi, come dire, è il modo migliore per dire in una parola sola quello che io sono: cioè una femminista proprio di lunga data, dagli inizi degli anni 70, ed ecologista da dopo Chernobyl, in modo particolare, ma anche prima, perché noi la battaglia contro il nucleare l'abbiamo fatta anche prima che succedesse quel disastro. Questo perché soprattutto lì in Piemonte, c'era Trino-Vercellese, luogo dove volevano costruire un'altra centrale, poi grazie al fatto che noi ecofemministe abbiamo deciso di andare in Parlamento, abbiamo promosso un referendum contro il nucleare, l'abbiamo vinto, la centrale non si è fatta più, le altre sono state chiuse, dovrebbero essere state smantellate ma, non so se avete sentito il dibattito in questi giorni sui siti per le scorie che nessuno vuole, e quindi appunto la situazione è questa ma noi lì abbiamo fatto la nostra battaglia e l'abbiamo vinta. Donne in particolare, c'erano soprattutto mamme che avevano paura per i bambini, anch'io ero neomamma, mio figlio più piccolo aveva due anni, quindi ero molto preoccupata. Quindi è stato un momento un po' come questo, molto più breve ovviamente, però anche il nucleare non si vede e, come è possibile*

*vedere nella serie televisiva Chernobyl, il comportamento del potere è stato uguale.*

*Credo che adesso sia molto più urgente, infatti mi fa molto piacere che siano emerse tante giovani ecofemministe da Greta, giovanissima, ma tante altre ancora più piccole in India e così via, poi le ragazze Fridays for future, di Extinction Rebellion. Io sono andata a parecchie manifestazioni e mi sembra che l'organizzazione funzioni bene e mossa da tante ragazze, sono contenta di come ci si sta muovendo, non sono tanto contenta di come il potere recepisce le richieste dei movimenti.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Sì, l'ho già detto, è proprio il mio modo di spiegare con una parola sola la mia storia e la mia priorità politica. Vorrei che si diffondesse, che tante ragazze ne fossero orgogliose. Si può anche dire usare una parola più corta che non finisca in -ismo, perché -ismo è un po' una cosa ideologica, tutti gli -ismi rappresentano delle cose ideologiche, invece noi ormai ci chiamiamo ECOFEM tra noi, che è più breve e non finisce in -ismo. Quindi è meno ideologico e molto concreto, perché oggi bisogna essere assolutamente concreti, non c'è più tempo di dibattere, bisogna decidere come agire ogni giorno. Per questo noi ci siamo collegate, proprio due giorni fa, con le parlamentari europee del gruppo verde, insomma cerchiamo di fare le cose anche a livello europeo, non solo italiano, però i risultati sono tutti molto difficili da raggiungere perché il potere ce l'hanno nelle mani ancora i maschi, in generale, ovunque.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Dunque, la sostenibilità è una parola un po' ambigua, se non si spiega, ad esempio per noi ecofemministe parlare di sviluppo sostenibile è un'ambiguità non tanto sostenibile, infatti. Perché dà per scontato che questo modello di sviluppo, almeno sottende, che questo modello di sviluppo sia in qualche modo correggibile. Cioè si possa fare qualche virgoletta di cambio di obiettivo e poi posso andare avanti così com'è. Quindi, io non uso sovente questa parola come sostantivo mentre invece lo uso sovente come aggettivo, nel senso che può essere un modello di vita, un rapporto sostenibile e non sostenibile, un'economia personale che è sostenibile o no, una città in cui si cammina e ci sono i parchi verdi, ci sono piste ciclabili, c'è l'economia circolare...tutta una serie di cose che fa sì che questa città possa essere un modello di città sostenibile. Adesso gli urbanisti, dopo la pandemia, si sono resi conto che non possono più strutturare città come facevano una volta, che hanno appunto basato su questo sviluppo, sostengono e hanno scoperto che bisogna concedere alle persone che abitano in qualsiasi posto della città una distanza tra i 5 e i 10 minuti a piedi per raggiungere qualsiasi cosa sia necessaria. Quindi per me sostenibilità è una cosa molto concreta e non si aggancia a sviluppo, ma semmai è un modello completamente diverso, anzi diviene un paradigma diverso di vita. Una grande bella discussione che abbiamo fatto a Roma "la Magnolia", durata due giorni, abbiamo detto che in realtà quello a cui noi aspiriamo è un paradigma della cura, che è completamente opposto al paradigma della violenza e lo sviluppo sostenibile in cui viviamo. Quindi non abbiamo detto un paradigma di sviluppo sostenibile ma un paradig-*

*ma della cura, che però noi immaginiamo sia l'unico modo, la cura di te stessa, la cura di quelli che ti sono vicino, la cura della natura, la cura degli oggetti, la cura del cibo, e così via, dell'agricoltura, è l'unico modo perché si possa, in qualche modo, riparare tutto il disastro che è stato fatto e continuare a vivere, anche con la nostra specie sul nostro pianeta.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Beh, io lo utilizzo parecchio per tutto quello che riguarda il mio modello di consumo, di alimentazione, di rapporti. Perché, per esempio, uso molta empatia nei rapporti, uso molta reciprocità e ho un modo di non personalizzare ma di diffondere e cercare insieme di risolvere dei problemi, per quello che è possibile per noi risolverli. Ho provato e sperimentato questo modello quando stavo in Parlamento ed ero addirittura capogruppo di un gruppo parlamentare ed ha funzionato molto bene, nel senso che tutti mi ricordano, mi cercano, ora ho un sacco di amici ed amiche tutti molto disponibili a fare cose insieme. Quindi io sono soddisfatta del mio modello, certo non lo sono quando incontro tutto quello che guasta le cose. Ad esempio, quello che è successo a Washington certo non è sostenibile e io non posso fare niente, ma molti americani immagino possano fare ben poco e la situazione è pericolosissima, quindi questa crisi del modello non sostenibile arriva anche a livelli di violenza molto molto alti.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Allora qui toccate un tasto che mi rendo conto che per voi è difficile accettare, perché ormai non si parla altro che di ge-*

*nera, ma io trovo questa parola molto ambigua e che non chiarisce niente. E tra l'altro, ho trovato l'origine di questa parola e perché ha cominciato a diffondersi. Un personaggio molto famoso, una donna che non è stata di sinistra, ha fatto un sacco di cose in America e aveva una sua aiutante, che allora si diceva come si diceva ai miei tempi, le differenze di sesso, ma essendo formalmente molto seri non volevano parlare di sesso, perché poteva essere frainteso, allora decisero di cambiare la parola e iniziarono a parlare di genere. Si diffuse ovunque, soprattutto nelle accademie, perché se utilizzo genere non do fastidio a nessuno, se uso parole collegate ai sessi, anche solo utero, padre, creo dei problemi. Quindi se voi mi dite se c'è una differente attenzione di genere vi dico che non capisco bene cosa vuol dire, se mi dite con un discorso relativo ai sessi sì. Per le donne, la sostenibilità o i modi di relazionarsi con gli altri, tiene molto conto anche alla cura e all'amore, è un modo per rendere più sostenibile la vita non solo tua ma anche di quelli che ti stanno intorno. Per gli uomini ci sono altri lavori che contano di più, penso che formalmente, la maggior parte degli uomini, non abbiano come primo problema questo.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Ho un rapporto, come con tutte le cose creative, molto stretto. Molto legato al mio modo di essere, al mio modo di cambiare ed al mio modo di vivere quella fase, perché non è sempre uguale. Io sono una che ha girato molto il mondo per motivi politici perché sono stata alla Commissione Esteri, sono stata Segretario della Commissione Esteri,*

*sono stata nell'interparlamentare eccetera... quindi sono stata in molte riunioni in giro per il mondo e quindi ho avuto modo di ammirare e conoscere ed apprezzare tantissimi tipi di architettura. Ho un rapporto di grosso interesse, di comprensione di storie e di culture attraverso l'architettura. E poi personalmente ho anche io delle esigenze più che dell'architettura, già solo per l'urbanistica: come viene organizzato un quartiere e poi come viene organizzata una casa. Io ad esempio ho scelto questa casa perché non aveva nessuna barriera architettonica e allora ho pensato che se un architetto aveva, 30 anni fa, pensato una casa che permetteva di entrare dappertutto senza neanche un gradino di 1 cm, che aveva le porte che si aprivano automaticamente e quindi se tu eri in carrozzella o con i bastoni non avevi problemi eccetera... aveva probabilmente poi anche fatto degli alloggi che erano funzionali ed utili allo stesso modo. Ho scelto questo alloggio piccolo perché ora siamo solo io e mio marito e volevo un alloggio piccolo, con tanto spazio e francescano. Ovviamente scelgo in base a criteri che cambiano, ovviamente 30 anni fa non era questo il mio modello di casa. L'architettura cambia nella tua vita perché cambia il desiderio di vivere in un modo diverso. Non ho mai pensato di fare questo mestiere ma ho frequentato molto architetti che peraltro erano anche politicamente molto impegnati e quindi mi sono sempre interessata alle loro idee.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Assolutamente no. La dimostrazione è per esempio che al Politecnico di Torino le donne si iscrivono essenzialmente ad architettura che non ad ingegneria. Io poi ho fatto, quando ero Consigliere di Parità lì a Torino, tutto un lavoro*

*di azioni positive per fare in modo che ci fosse anche un interesse delle ragazze ad iscriversi ad ingegneria infatti si è rotta questa cosa che ad ingegneria c'erano solo maschi perché addirittura c'è stato un periodo in cui le ragazze purché andassero ad iscriversi ad ingegneria avevano anche la possibilità di non pagare le tasse, grazie al lavoro che avevamo fatto. Però, non mi sembra assolutamente che l'architettura sia una cosa maschile; ci sono state moltissime architetture.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Sicuramente, penso di sì. L'esempio che vi ho fatto su chi riesce a progettare una casa in modo che non ci sia nessuna barriera architettonica, di avere una privacy. Nessuno può vedere ad esempio il mio balcone, infatti d'estate io prendo il sole nuda sul mio balcone. Sono cose che hanno una sensibilità femminile in questo senso, un maschio non fa attenzione a queste cose di solito. Quindi sì, penso ci sia molta differenza, in urbanistica in modo assoluto.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Beh, sempre l'ho ritrovato nel mio ambiente lavorativo. Io ho sostanzialmente lavorato in politica e nelle istituzioni, quindi è evidente che ho avuto a che fare con moltissimi uomini. L'ho ritrovato anche parzialmente nella scuola, perché io avevo scelto la scuola professionale perché progettavo anche le unità didattiche. Avevo una possibilità maggiore di movimento che non nella scuola di stato*

*e recuperavo soprattutto moltissimo i "drop-out", chi non riusciva a superare le superiori e quindi veniva fermato. Lì non c'erano solo donne, c'erano anche diversi uomini però insomma il lavoro di progettazione era molto nelle mani delle donne e quindi il confronto era vantaggioso per noi donne che lavoravamo lì. In politica invece i coltelli volavano molto facilmente. Appena tu donna diventavi un pericolo dovevi essere cacciata perché mettevi a rischio il potere e la sedia ed i rapporti. Io me la sono sempre abbastanza cavata: sono stata cacciata, poi sono ritornata. Comunque, ho sempre fatto una politica molto autonoma e soprattutto non ho mai avuto bisogno di un padrino; nessuno mi ha mai introdotto in politica. Sono andata io e non ho mai dovuto fare la carriera dal basso. Io sono andata subito a livello nazionale perché abbiamo fatto una lotta prima: abbiamo imposto con le leggi che c'erano allora, le liste cerniera (donna-uomo-donna-uomo) ed in questo modo noi siamo stati eletti in modo paritario. Non è facile, così come non è facile avere delle condizioni di lavoro apicali, che siano retribuite allo stesso modo e che non siano prese di mira da parte degli uomini che sono sempre invidiosi e non tollerano di avere una donna che li comandi.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*L'ho descritto già prima, perché la politica è un mondo di uomini, in particolare in Italia. Con questa pandemia poi la cosa è peggiorata ulteriormente perché questi che erano al governo e che non erano in genere così sicuri di sé, si sono affidati a questi comitati tecnico-scientifici, a queste task-force e così via e tutti erano maschi. Anche l'informazione è tutta maschile e quindi bisogna andare a cercare con difficoltà qualcuno che ti lasci spazio perché le donne*



*nell'informazione sono solo quelle che intervistano, ed invitano quasi sempre tutti uomini, salvo alcune che sono più femministe. Si forma così una legittimazione al fatto che chi dice, chi la sa, chi comanda sono uomini e tu automaticamente ti adegui. Questo è sbagliato. I paesi dove ci sono delle donne che governano, come l'Australia, l'Islanda o anche la Merkel, sono riusciti a gestire molto meglio la pandemia, senza riempire di obblighi. Secondo me non si vive bene in un mondo maschile, perché mentre le donne stanno sempre ad ascoltare molto i maschi, i maschi non ascoltano e non danno voce alle donne. Quindi un mondo maschile serve solo per i maschi; e tutte quelle che sono donne rimangono emarginate, non ascoltate, con disagi e così via. C'è una femminista inglese che ha ripreso una frase ripresa dalle colonie americane rispetto alla madrepatria che era: "No taxation without representation"; che è fondamentale. Dovremmo anche noi non pagare le tasse finché non siamo adeguatamente rappresentate; perché diamo i nostri soldi nelle mani a uomini che poi li usano per loro stessi e per la loro logica. Quindi non si vive bene in un posto di lavoro ma anche non, composto principalmente da uomini che sono solo in accordo tra di loro.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*Certo. Ho avuto un sacco di difficoltà e sofferenza tante volte. Perché effettivamente quando tu sai che stai lavorando bene ed hai un sacco di seguito eccetera è difficile. Noi avevamo un partito di sole donne ma non perché lo volevamo, ma perché i maschi detronizzati che prima governavano ci hanno lasciato da sole pensando che fossimo delle incapaci. Noi ce la siamo cavata benissimo ed allora loro hanno preparato un'altra lista tutta di maschi per po-*

*terci cacciare. Poi hanno preteso che ci unificassimo con regole diverse per fare un partito verticistico. Alla prima elezione successiva, la camera dei Verdi era composta da tutti uomini; e da lì i Verdi non si sono più risollevari.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Io sono stata molto fortunata devo dire. Mi sono sposata due volte con una storia lunga in mezzo. Gli uomini con cui ho vissuto sono stati molto capaci di aiutarmi anche perché io ero sempre super impegnata in politica e spesso non c'ero. Quando ho avuto il secondo figlio, lui stava con suo padre perché io ero a Roma e loro a Trento. Ma in generale ho sempre avuto un enorme appoggio da tutte le figure maschili della mia vita privata.*

## Intervistata 10: Architetta

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?
- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?
- Si etichetta come ecofemminista?

*No, non l'avevo sentito, però devo dire - ero una ragazzina quando è successa questa cosa del nucleare e noi abbiamo anche vissuto a pieno anche il movimento dei verdi - che le donne fossero in prima linea su questa questione sì, ma il termine in sé non lo avevo sentito. So' di cosa stiamo parlando in generale. Oggi, più che prima, condivido alcune cose. Una cosa un po' strana è che le donne in quel caso si mettevano sempre in una nicchia, cioè le donne per cercare di contare, hanno tentato di inserirsi nelle nicchie lasciate aperte dagli uomini. Faccio un esempio: studiando la biografia di Gae Aulenti, lei per cercare di contare si è inserita in una nicchia, quella del design e del riuso, considerato sistema di serie B. Quello che un po' le donne si sono previste di fare: partire dalla cura delle presone, dell'ambiente, tutto ciò che riguarda la sostenibilità. È un tema estremamente interessante. È una storia fatta da uomini e questo è gravissimo, perché è una storia in cui le donne, soprattutto nella nostra professione non ci sono, oppure fanno le mogli di, le colleghe di...*

*È chiaro che questi movimenti hanno un'importanza e mettono in luce una questione che deve essere risolta, sia nel nostro mestiere ma anche in generale, è un nuovo punto di vista che fa benissimo alla società, perché noi donne, per caratteristiche fisiche, mentali, di educazione, apportioniamo delle argomentazioni e punti di vista diversi, siamo*

*diversi da loro.*

*Oggi, sono d'accordo con il movimento. Oggi mi riconosco nella loro filosofia e nei loro propositi. Anzi vi dirò, ad oggi mi sembra ancora più urgente.*

- Donna e Sostenibilità
  - Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?
  - Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?
  - L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*La sostenibilità, beh è più sentita dalle donne, in modo diverso diciamo, noi alla sostenibilità ci crediamo, e vuol dire una sostenibilità non solo energetica ma sociale, ambientale, anche funzionale se volete. Vi spiego in che senso funzionale: vuol dire che, ovviamente, le funzioni cambiano, ad esempio le scuole cambiano e noi dobbiamo cambiare, un altro esempio sono le carceri, ormai obsolete, non dovrebbero più essere chiamate così. Quindi ci sono tante funzioni che devono essere totalmente riviste, anche prima del covid ad esempio. Quindi noi donne ce ne occupiamo perché abbiamo questa indole e non guardiamo solo alle strategie. Ci interessa anche la questione sociale, ma non per soldi, e rientra nel mio modo di fare l'architetto e "di cambiare il mondo": perché noi in quanto architetti siamo in grado di cambiare il modo di vivere delle persone, nel modo di fare la scuola, se fai una scuola fatta bene, i bambini stanno meglio e forse l'educazione funziona; anche partire dai quartieri disagiati è un passo in avanti, bisogna fare piccoli passi perché questi producono energie*

*e quindi sono in grado di innescare processi positivi. Oggi, sostenibilità è una parola molto importante ed imprescindibile, per me, come modo di ripensare e riorganizzare la città. Quindi, anche il valore della città stessa, dei quartieri, del territorio, di cui purtroppo in politica non se ne parla parecchio. Quindi è chiaro che la sostenibilità ci interessa perché è un tema che anche in maniera innata c'è una parte del nostro cervello che è interessata a queste cose, cercando anche di capirle. Poi che dire, gli antichi sapevano costruire sostenibile molto più di quanto lo sappiamo fare noi, sapevano lavorare con il clima, il vento, a seconda del contesto geografico, nel mediterraneo si fanno delle cose che in altri contesti non si possono fare. Cerco di applicarlo anche nei miei progetti come è successo per l'esperienza in Vietnam, dove l'edilizia è diversa. Il tema della sostenibilità ci interessa dal punto di vista dell'animo, dell'empatia, e non solo dei risultati, che poi spesso diventa un risultato di numeri, di leggi, un sistema di protocolli, a volte diventa un po' banalizzato. L'approccio sostenibile è un po' questo, è importantissimo e fa parte del nostro modo di abitare la terra, che dovremmo fare nel modo giusto. Lo faccio anche nell'insegnamento con i ragazzi giovani e cerco di far capire come questo sia importante nel lavoro e nel percorso che stanno facendo. Iniziando subito a far capire come la sostenibilità sia un punto di vista fondamentale del mondo, non un risultato tecnico. È un approccio al mondo: per qualunque territorio, città, clima, le loro specificità e caratteristiche, il modo di intendere anche il passare del tempo e le varie diversità, e quindi il rispetto di queste, perché hanno caratterizzato ogni territorio. Non in tutte le scuole, ad esempio in quelle anglosassoni, non c'è questa capacità di leggere l'identità dei luoghi o è molto meno studiata*

*ed applicata e la costruzione è molto legata al business. Ad esempio, quello che mi ha sconvolto di più è quando sono stata a Pechino, che è stata completamente distrutta: non esistono più le case basse tipiche ma ci sono solo grattacieli, palazzi alti, è cambiato completamente il tessuto urbano. Vengono distrutti territori. Questo sistema forse ha a che fare anche con i sistemi colonialistici. La Cina è un emblema della non sostenibilità, del "copia e incolla", della costruzione di qualcosa che proprio non appartiene al nostro modo di ragionare, radono al suolo e poi costruiscono sopra.*

*Sicuramente ha legami con un discorso di genere, lo abbiamo già detto, molto direi. Anzi, probabilmente alcune nostre attitudini raccontano la cura del territorio, la cura delle persone, la cura del vivere, la cura dell'abitare, sicuramente siamo più attente ed è una nostra predisposizione.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?
- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?
- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Questo devo dire che all'inizio non mi sembrava un problema. Io ho fatto questo mestiere perché mi piaceva e tra l'altro non arrivo neanche da una famiglia di architetti quindi non so neanche bene come mi sia venuta questa cosa. Dopodiché il fatto che in realtà di donne ce ne fossero poche ad un certo punto tu lo noti tanto; perché mentre in facoltà avevamo già un certo numero di donne, non*

*avevo fatto caso a questa cosa, a questa grande emarginazione. L'emarginazione si nota quando cominci a lavorare. Perché a parte la difficoltà all'inizio del cantiere perché tu sei ovviamente una ragazza e quindi ti guardano un po' storto, al fatto che eri troppo giovani... all'inizio l'avevo più presa per la gioventù che per il fatto di essere donna. Poi in effetti man mano ti accorgi che in alcune riunioni ti giri e non c'è neanche una donna. Cominci a far caso di essere l'unica donna. Li cominci a capire che ad un certo punto le donne non arrivano, perché? Perché le donne ad un certo punto, un po' vuoi la famiglia, visto che abbiamo la responsabilità dei figli, dei genitori e abbiamo tutto sulle nostre spalle, un po' è che seguono il marito e non fanno più l'architetto. Questo cosa vuol dire? Che le donne non hanno proprio al primo posto la loro soddisfazione personale? Probabilmente è così... ma perché ancora oggi c'è un problema all'interno della cultura e della società. Questo comporta ad un numero limitato di architetture. Forse è anche una questione di carattere, perché noi siamo un po' più timide o comunque meno desiderose di stare sempre in mezzo. Spesso poi le donne sono molto un po' il "sidecar": quindi quelle che magari lavorano, stanno in studio, portano avanti le cose. Le donne sono quelle che portano avanti il lavoro pratico di solito, ma rimangono sempre in secondo piano. Nel mio caso è il contrario, perché anche mio marito è architetto ma sono più nota io, e questo magari per lui è stato un po' difficile da accettare ed anzi non sarebbero stati in molti ad accettarlo; ma alla fine abbiamo trovato il nostro equilibrio. Io poi, che ho voluto entrare nel mondo dei lavori pubblici, mi sono trovata all'inizio in difficoltà perché il mondo pubblico è ancora un mondo maschile, delle grandi lobbies di ingegneria e di potere dove le*

*donne non ci sono. Per quanto riguarda l'ultima domanda, la mia risposta è sì. C'è proprio un'attenzione interessantissima, anzi, il mondo, secondo me, avrebbe un guadagno se fosse più presente un punto di vista delle donne, che è sicuramente diverso da quello degli uomini e che appunto si basa sulla cura dell'altro e su un vivere condiviso.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?
- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?
- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?
- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Direi di sì. Devo dire che in alcune situazioni diventa anche un valore, per il fatto che magari cerchiamo di mediare le cose, un po' tipico del nostro essere donna... quindi magari nelle direzioni lavori, oggi mi rispettano, però gli uomini sicuramente hanno la vita più semplice. Perché per arrivare ad essere considerata una persona alla pari di un uomo, dobbiamo fare comunque il quadruplo del lavoro. È chiaro che si può discutere di un problema di genere, soprattutto voi della nuova generazione.*

*Io non ho figli e non so se avrei fatto le stesse cose con dei figli a carico, probabilmente no; ma è certo che è più difficile per le donne gestire tutte queste cose, proprio per il motivo che già accennavo prima; perché le donne coordinano tutto, dalle cose più semplici come la gestione della*



*casa, alle cose più complicate come gestire uno studio o un'economia.*

*Come penso che sia lavorare in un mondo di uomini...beh sicuramente se arrivi ad una certa posizione di potere ad un certo punto di rispettano, questo sì, anzi ti rispettano molto, nonostante magari qualche battuta sessista (che però secondo me faranno sempre). E anche vero però che probabilmente le donne saranno sempre considerate come oggetti da un mondo maschile; quindi quando tu riesci ad importi al di là di questa prima barriera, diventi comunque una persona stimata. Ma l'avete visto anche voi che ora ci sono più donne che "ce l'hanno fatta", anche se, se si pensa che siamo la metà del mondo, ce l'abbiamo fatta in misura ancora inferiore rispetto ad un risultato che potrebbe essere accettabile. Però penso che questo debba anche venire un po' da noi, che magari siamo meno attratte dal potere.*

*L'architetto poi secondo me è un po' regista, che deve mettere insieme tutti i punti di vista diversi, ed è complicatissimo. E per fare questo devi sicuramente avere la stima ed il rispetto degli altri, e su questo a volte le donne cadono, perché per loro è troppo forte. Non so mi sembra che loro a volte vogliono rimanere di più in secondo piano.*

## Intervistata 11: Architetta

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Mai, devo dire che questa è la prima volta, ma penso che sia un argomento veramente ambizioso, molto ampio e molto trasversale tra l'altro. E da come la me lo avete descritto è proprio quasi alla base della società. Mi viene in mente il ruolo sin dal Neanderthal, cioè la figura che può portare avanti le generazioni è ovviamente legata al femminile ma questo non possiamo ancora cambiarlo, anche se poi la scienza potrà, chissà, andare avanti anche su questo punto di vista. È evidente che questo ruolo di maternità lega la donna ad un compito ovviamente che non può essere fatto dall'uomo principalmente. Ma l'accudimento della prole di per sé relega la donna in un altro ambito. È evidente che il tempo dedicato all'accudimento della prole non può essere lo stesso o comunque fatto contemporaneamente alla ricerca del cibo, sto parlando ancora ai tempi del Neanderthal. Per cui questo è emigrato, se mi riferisca a 15.000 anni fa o ad oggi non vedo molta differenza.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Ah beh ovviamente, al di là del fatto che questo ruolo di accudimento adesso si è molto aperto, perché adesso sicuramente la parte di accudimento, dopo un certo periodo è diviso, non dico al 50% ma quasi, sì il 50%, in molte società è quasi diviso al 50%. Quindi direi, che da questo punto di vista, io non so dire se abbiamo fatto dei progressi o se è semplicemente un cambiamento del ruolo del lavoro che si sta facendo, e che si sta facendo da due secoli a questa parte, e quindi nel momento in cui la donna ha iniziato a*

*uscire dall'ambito domestico ed avere la possibilità di lavorare fuori da questo, è evidente che il tempo di accudimento è per forza traslato in un'altra figura, che poteva essere un'altra lei, un'altra figura femminile e poi pian piano anche nella parte maschile, quello senz'altro. Quindi, sicuramente è una parte positivissima nel senso che è un ruolo che la donna dovrebbe assolutamente avere. Se parliamo di ecologia, forse ne abbiamo sempre più sentito parlare da parte di un ambito maschile, però se penso all'economia domestica e quindi a tutta la parte di sostenibilità del ménage domestico è sicuramente la donna che ha sempre avuto un occhio più attento ma semplicemente per questioni di organizzazione.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*No, non mi sento di approdare ad una filosofia del genere cioè non trovo che l'uomo voglia in qualche modo soprasedere o comunque avere un ruolo più di forza e di cambiamento della natura rispetto la donna. Non vedo un problema di genere cioè secondo me il cambiamento c'è sulla natura e lavoriamo entrambi i generi, cioè la trasformazione della natura la facciamo sia noi donne che gli uomini. È difficile secondo pensare al non intervento sulla natura dal momento in cui, ad esempio, banalizzando, esci di casa e si prende un mezzo per andare a lavorare si applica un cambiamento alla natura, cioè ognuno di noi contribuisce alla trasformazione di una natura che, se fosse presa così, non sarebbe abitabile, ma dico proprio visibile. Anche dal punto di vista della prima cosa che abbiamo operato sulla natura: è stata quella dell'agricoltura e quindi è evidente che l'apporto umano alla natura è sempre un cambiamento e non vedo la diversità di genere, chiunque lavora apporta un cambiamento. Anche in un ambito prettamente*

*naturale, dovessimo lavorare in campagna, faremmo tutti la stessa cosa, uomini e donne farebbero un cambiamento, lo stesso.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*Sostenibilità è il rapporto tra quello che si fa oggi pensando al futuro. E in tutto il nostro apporto a quello che facciamo, l'aspetto sostenibile sta nella predisposizione delle conseguenze che si hanno sul futuro e quindi cercare di essere in equilibrio tra le esigenze attuali e le conseguenze che qualsiasi azione apporta al futuro.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*L'approccio sostenibile deve essere un *modus vivendi*. Poi, come si dice, scagli la prima pietra chi ha peccato: nel momento in cui faccio la lavatrice mi rendo conto che non sono per niente sostenibile. Nell'ambito domestico ci sono azioni che non sono per niente sostenibili, però dovremmo avere un cambio di cultura radicale. So che magari faccio delle azioni assolutamente poco sostenibili però, di fatto, è che in quel momento non riesco a trovare una soluzione migliore. Sono sicura che partendo dal basso sulla sostenibilità si risolve però non deve essere una malattia, nel senso che, deve poter agevolare anche tutta la vita quotidiana, perché sennò non è più sostenibile. Forse dal punto di vista psicologico, e cioè a lungo termine sicuramente si possono trovare benefici ma al primo termine è difficile, quindi deve essere veramente un cambio di mentalità.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un

discorso di genere?

*No, assolutamente. Se penso alla mia idea di sostenibilità, cioè fare delle azioni al presente pensando alle conseguenze future, no, deve essere sempre, non è un discorso di genere.*

- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Ho sempre pensato che la "creatività è uomo". E quindi sì, questo è uno dei mestieri più belli al mondo, perché tira fuori la creatività e la parte intellettuale e si può spaziare in maniera infinita ma penso appunto che la creatività sia più dell'uomo. Questo proprio per una condizione nostra: noi abbiamo una parte più pratica, la creatività la trovo più maschile. Il nostro mestiere, di donne architetto, deve inserirsi molto in una testa maschile.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*No, non è prettamente maschile; è un lavoro. Sono convinta che i lavori possano essere fatti sia dagli uomini che dalle donne. Per certi lavori è anche una questione fisica, ma non è che esistono uomini più forti e donne deboli, non credo in questo. Con l'evoluzione culturale poi si continuano ad aprire nuovi ambiti professionali per le figure femminili. Questo è un bene perché evidenzia il fatto che non c'è nessuna differenza tra il maschile ed il femminile e tutti possono arrivare a fare qualsiasi cosa. Poi io sono convinta che la creatività sia dell'uomo ma perché proprio per un'evoluzione era l'uomo che cercava ad esempio le soluzioni per cercare il cibo, ma perché aveva più tempo. La donna*

*era occupata con l'accudimento e doveva pensare in modo pratico e togliere dalla propria testa la parte più creativa. Sostanzialmente, se ci lasciassero più tempo, arriveremmo anche noi al livello di creatività degli uomini.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*No, per le stesse ragioni che ho appena detto. Se penso poi ad altri lavori, se mi dovessero mostrare due cose composte, una da un uomo e una da una donna, assolutamente non saprei distinguere la mano femminile.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Siamo ancora in una società dove siamo noi che facciamo i figli e che li accudiamo, quindi è più facile trovare più uomini nel lavoro piuttosto che donne. Però, no dai, in architettura non vedo così tanta differenza.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Appunto, anzi è un'opportunità secondo me. È un'opportunità per la donna di imparare a usare quella creatività che non è stata sviluppata. Secondo me è un bene lavorare insieme.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*No, a parte le classiche cose come quando in cantiere ti chiamano Signora e non Architetta. Mi è successo qualche*

*giorno fa in una e-mail, che mi chiamassero appunto Signora invece di Architetto. L'ho raccontato ad una mia amica che mi ha detto di rispondere: "Guardi che signora si nasce, architetto si diventa". Ma trovo che sia una questione solo italiana, in ambito internazionale queste cose non succedono. Penso che comunque ciò che conta sia il rispetto.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Assolutamente sì. Io anzi vi voglio sfidare a mettere insieme le due cose. Chi dice di no, sono persone che hanno la disponibilità e la totale organizzazione (non so quale viene per prima) di potersi permettere degli aiuti. Per cui sì, bisogna conciliare ma è difficilissimo.*

## **Intervistata 12: Architetta**

- Donna e Ecofemminismo

- Ha mai sentito parlare di Ecofemminismo?

*Sì.*

- In che posizione è rispetto all'Ecofemminismo?

*Mi interessa e cerco di perseguirlo.*

- Si etichetta come ecofemminista?

*Sì.*

- Donna e Sostenibilità

- Cosa rappresenta per lei la sostenibilità?

*La sostenibilità vuol dire lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore, soprattutto per quel che riguarda la società, le relazioni ed il riutilizzo dei materiali.*

- Quanto è importante nel suo modo di utilizzare un approccio sostenibile? Quanto riesce, di fatto, ad utilizzarlo?

*Moltissimo. A lavoro solo a volte, nella vita privata più spesso.*

- L'attenzione per la sostenibilità può avere legami con un discorso di genere?

*Assolutamente sì, in quanto i bambini e le bambine vengono ancora educati in modo differente. Le bambine vengono educate ad essere più attente agli altri e al mondo esterno, questo porta ad avere più donne che stanno attente alla sostenibilità.*



- Donna e Architettura

- Che rapporto ha come donna con l'architettura?

*Amo l'architettura, ma il rapporto è molto ambivalente data la situazione molto poco redditizia e instabile dei giovani architetti/e.*

- Si trova d'accordo con l'affermazione impostata dalla società che "l'architetto sia un lavoro prettamente maschile"?

*Assolutamente no, anche se il settore tende a ricordartelo quotidianamente.*

- All'interno del progetto architettonico è possibile ritrovare una differenza tra sensibilità femminile e maschile?

*Sì, ma cambierà. Ora l'educazione impartita per generi tende ad auto-avverare determinate caratteristiche stereotipate.*

- Donna e Uomo

- Si può ancora parlare/discutere di un problema di genere? Lo ritrova nel suo quotidiano e ambiente lavorativo?

*Ahime', il problema di genere in Italia è particolarmente presente, per quanto la maggior parte delle persone faccia finta di nulla e si convinca che non esista. Con le/i colleghi/e coetanei/e il problema non sussiste in modo plateale e costante, ma nel settore in generale sì. Il problema di genere è rappresentato dai dati del gender pay gap. Il fatto poi che la maternità sia esclusività della madre e che i padri non abbiano diritto ad una paternità ugualmente pagata, sicuramente mette le donne in posizione di difetto e costante giudizio qualunque scelta facciano.*

- Come ci si trova a lavorare in un mondo di uomini? è effettivamente così?

*Sì, ci sono molti più uomini. In cantiere sicuramente si ha a che fare con soli uomini. In comune si trovano molto spesso molte donne preparate. In studio le architetture sono molto giovani e tendono a ricoprire ruoli subordinati. Lavorare in un mondo di uomini è sicuramente escludente: tende a modellare l'esclusa per confondersi nella massa.*

- Come donna (architetta) si trova a dovere lottare contro atteggiamenti legati al genere e/o pregiudizi?

*A volte sì, soprattutto come madre e lavoratrice. Ad almeno due colloqui hanno dato per scontato che non avrei accettato trasferte (colloqui tenuti da giovani ragazzi). E al lavoro mi è spesso capitato di zittire uomini che facessero commenti sessisti su dirigenti/clienti donne. In ambienti più organizzati, dove si dà spazio ad attività di team-building e formazione, non capita: il settore è però troppo instabile (con partite iva fittizie che danno la possibilità ad entrambe le parti di non legarsi) per permettere di effettuare un tale cambio.*

- Si trova in difficoltà a conciliare lavoro e vita privata?

*Molto: in Italia non esiste una contrattualizzazione per gli architetti/e e anche se ci fosse molti pochi concedono un lavoro all'80% o part-time. Non si valorizza la vita privata come aspetto importante di crescita personale e valorizzazione degli affetti, altruismo, empatia (che si può trovare sia in una famiglia ma anche facendo attività sportiva).*



# RINGRAZIAMENTI

---

Giunte al termine del nostro percorso universitario, vorremmo ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato durante questi anni di studio.

Ringraziamo la nostra relatrice, la professoressa Silvia Crivello, per l'entusiasmo e la disponibilità con la quale ci ha seguito nella stesura di questo lavoro.

Ringraziamo le architetture, le sociologiche, le professoresse, le attiviste che si sono interessate e hanno partecipato attivamente alla nostra ricerca.

Un ringraziamento anche a tutti i nostri colleghi che hanno affrontato con noi questo percorso, in particolare a Fabio che ci ha sempre sostenuto, supportato e sopportato negli ultimi due anni.

*Rebecca e Ludovica*

Alla fine di questo percorso, dedico il mio traguardo a chi non ha mai esitato a dedicarmi il suo tempo, il suo ascolto e il suo sostegno.

Grazie a mamma e papà per avermi sempre incoraggiato e spronato ad affrontare tutto a testa alta.

Grazie alle mie sorelle Francesca e Martina per essere sempre presenti nonostante la distanza.

Grazie a Sandro, che ha sempre cercato di trasmettermi spensieratezza e coraggio. Grazie per il suo sorriso e la sua energia positiva contagiosi.

Grazie alle mie amiche, con cui ogni giorno condivido gioie, tristezze, sacrifici e successi, per il sostegno e la comprensione in questo periodo intenso, con la certezza che sono pronte a gioire insieme a me per questo traguardo.

Un ringraziamento speciale alla mia amica e collega Rebecca, con cui ho condiviso il percorso universitario. Grazie per i consigli, per essere stata sempre mia complice e avermi aiutato a superare anche i momenti di sconforto. Grazie perché riesci sempre a mostrarmi un

punto di vista e un approccio diverso alla vita: sono certa che questo ha contribuito alla mia crescita. Grazie, perché non avrei potuto chiedere di meglio se non poter concludere questo percorso con te. Spero fortemente che non sia l'ultimo lavoro insieme, ma che sia un inizio di tutto ciò che verrà dopo.

Grazie a tutti quelli che con piccoli gesti e parole di incoraggiamento mi sono stati accanto!

*Ludovica*

Un gigantesco grazie alla mia Misurina, che da 5 anni (+20) sopporta i miei no, le mie isterie, i lanci di mouse e che ancora oggi si emoziona per ogni mio traguardo.

Un grazie a Papà, che continua a reputarmi il suo piccolo passerotto.

Un grazie speciale a Dodo, che da sempre mi aiuta anche quando io l'aiuto non lo voglio accettare, e in cambio vuole solo qualche tonchino e una partita a Crash.

Un enorme grazie al Boretto, che non pretende mai nulla e mi rimane accanto, ti amo.

Un grazie a Ludosauro, miglior compagna di studio, atelier e tesi. Ma soprattutto, miglior amica di abbuffate, risate, disastri e (dis)avventure.

Grazie anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi, e a tutti quelli incontrati lungo questo cammino impervio, devastante ma entusiasmante.

*Grazie a tutti, Bebe.*

